



Roma

L'Unità - Sabato 28 dicembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



Lo «scorrimento ovest» del 1960 previsto nel piano del '42 per favorire le grandi immobiliari

La via Olimpica fu realizzata nel 1960, e fu uno degli interventi straordinari previsti per le Olimpiadi. Nel piano del 1942 era conosciuta come «scorrimento ovest» e doveva collegare l'Eur con i nuovi eleganti quartieri a Nord-Ovest. Prima dell'ovest doveva essere realizzato lo «scorrimento est», ma l'urgenza dei Giochi fece ribaltare le decisioni già prese. Per la fretta non furono rispettati i tracciati previsti dal piano regolatore. Ciò costò la demolizione della chiesetta barocca del Bel Respiro e l'abolizione dell'incrocio a più livelli con via Gregorio VII. Inoltre, furono realizzate due curve ad angolo retto in una strada nata a «scorrimento veloce». Un vero e proprio «controsenso» costato tra l'altro non poche vite umane.

La via Olimpica era chiaramente progettata per favorire l'espansione della città ad Ovest, nella direzione opposta a quella indicata dal piano regolatore. Villa Doria Pamphili fu letteralmente «spezzata» in due dalla nuova strada, e fu uno dei cavalli di battaglia di Antonio Cederna e dell'opposizione comunista in Campidoglio contro quello che fu poi definito «il sacco di Roma». Ma in generale, il giudizio sulle opere per le Olimpiadi fu molto severo. Italo Insolera, nel suo fondamentale «Roma moderna», parla di «opere, sia piccole che grandi, che sembrano realizzate nella più assoluta assenza di qualsiasi pianificazione. Ma se la esaminiamo meglio dobbiamo notare che invece una idea conduttrice c'è stata: utilizzare i soldi della legge Pella, del Coni e dello Stato per creare una serie di opere che obbligheranno qualsiasi successivo piano regolatore a riprendere le linee essenziali del piano del 1942, ad accettare cioè la dislocazione dei grandi patrimoni fondiari come ragione e guida per l'espansione della città».

«Col «piano per le Olimpiadi» - continua Insolera - si preclude qualsiasi altra scelta o alternativa. La responsabilità fu enorme: si posero le premesse perché ancora per parecchi anni la politica urbanistica continuasse ad essere quella che era stata in passato: la politica dei grandi proprietari e degli enti immobiliari. Non una «politica» quindi, ma un costume, anzi, un malcostume».



Villa Pamphili

Pais

Una Villa Pamphili come nuova, senza più strade a scorrimento veloce che la tagliano come l'Olimpica e l'Aurelia, ma percorribile a piedi in un tutt'uno di giardini, chalet, viali, serre e palazzi interamente restaurati. Un enorme parco - è già il più grande polmone verde della capitale - alle porte del Vaticano con un grande parcheggio sotterraneo dove lasciare la macchina.

È il progetto che il Comune sta preparando, per ora a sue spese, e che intende completare non più per le Olimpiadi ma prima, per i pellegrini dell'Anno Santo. Il progetto, che ha già un cantiere aperto da alcuni mesi - quello dei restauri nella villa vecchia -, è stato ripresentato ieri alla stampa in Campidoglio, con il sindaco Francesco Rutelli a fare gli onori di casa e a rimarcare «il segno ambientalista» di quello che ha definito «uno degli interventi più suggestivi e significativi per il Giubileo».

Si tratta in realtà di una pluralità di interventi su tutta Doria Pamphili che ruotano però attorno alla «ricucitura» dello sventramento operato negli anni Cinquanta per realizzare quel tratto della via Olimpica, lungo un chilometro e duecento metri, che attualmente sega in due il lembo di parco confinante con la zona archeologica dell'Aurelia antica. Allora, cioè tra gli anni Quaranta e i Giochi olimpici del '60, fu addirittura distrutto un pezzo dell'acquedotto di Traiano Paolo. Interrati i tubi, costruiti due grandi sifoni in cemento e demolite alcune arcate per fare spazio agli svincoli dell'Olimpica. Ora invece interrando la strada principale il Campidoglio si propone di ripri-

Si «ricuce» villa Pamphili L'Olimpica in tunnel, il parco torna intero

Arriva dal Campidoglio un nuovo progetto per un sottopasso 2: servirà a riunire due lembi del parco di Villa Pamphili ora separati dalla via Olimpica. Per risolvere i problemi di traffico e di parcheggio, interrare l'intero tratto di strada e ripristinare le preesistenze archeologiche sull'Aurelia antica servono però 20 miliardi in più sui fondi del Giubileo. E il sindaco dice: «Se non ci rifinanziano quest'opera, la faremo con fondi nostri».

RACHELE GONNELLI

stinare la continuità prospettica del vecchio acquedotto. Rimettendo a posto alberi e tappeto erboso sopra il serpente della auto.

L'opera maggiore, infatti, anche qui, è un sottopasso. A piano inclinato, con una sezione a doppia canna e due corsie per ciascun senso di marcia, più una corsia di emergenza per ambedue le gallerie. Sarà un tunnel alla profondità di sei metri - eccetto il tratto finale che si incenerà sotto lo strato archeologico - e dovrà fra l'altro risolvere due grossi nodi di traffico: l'incrocio con via della Nocetta e quello verso l'Aurelia. E proprio all'ingresso di via della Nocetta, sfruttando gli sbancamenti fatti a suo

avuto per il momento rinunciare a 90 miliardi per il passante Olimpica-Pineta Sacchetti sui fondi del Giubileo, dirottati a rifinanziare il sottopasso di Castel Sant'Angelo. E ora spera almeno in un rifinanziamento di questo tunnel.

Oltretutto in base al nuovo progetto il Campidoglio risparmia 4 miliardi e mezzo inizialmente previsti per la recinzione della villa sul restante tratto di Olimpica che sarebbe rimasto a cielo aperto. Soldi che - ha annunciato l'assessore al verde urbano Loredana De Petris - dovrebbero invece essere ricollocati per dotare tutta Doria Pamphili di un moderno impianto di irrigazione. Per tutti gli altri interventi di ripristino e valorizzazione della vegetazione e degli arredi - prosegue De Petris - è prevista la cifra di 10 miliardi. Ai quali vanno aggiunti altri 11 miliardi per i quattro progetti di recupero di edifici interni che costituirebbero insieme alla villa vecchia un unico percorso giubilare. Entro il mese di gennaio è infine annunciata la restituzione dell'area sequestrata per la vicenda giudiziaria delle infiltrazioni fognarie. C'è già un progetto anche su quella zona: ripiantare il vecchio frutteto.

Rutelli non si scompone nel chiederli. «Se si trovano in fase di assestamento nel piano per il Giubileo, meglio, perché si tratta di un'opera coerente e di vasto impatto anche sul traffico, altrimenti vorrà dire che questo passaggio a nordovest starà nel nostro piano di investimenti», dice il sindaco. Del resto il Comune ha

Lavori in corso a Villa Vecchia Sarà un museo dotato di buffet

Quando Pamphilio Pamphili nel 1630 acquistò il primo vigneto lungo l'Aurelia antica, il casino dove poi sorse il palazzo di famiglia che ancora si chiama la Villa Vecchia, c'era già. Ma solo a metà del Settecento l'ultimo dei Pamphili, Girolamo, lo arredò di stucchi, quadri, stoffe, qualificando l'edificio con lo scalone d'onore. Un secolo dopo prese l'aspetto attuale con i lavori di modifica del principe Filippo Doria Pamphili. Adesso il Comune ne vuole fare un piccolo museo della storia della Villa, insieme al Casinò del Bel Respiro. Nel villino dovrebbe trovare posto anche un piccolo buffet. I lavori, iniziati sei mesi fa, oltre a restaurare affreschi e a consolidare tetti e solai, demoliranno tramezzi e sopalchi recenti, metteranno a norma gli impianti e sistemano le serre e il giardino intorno.



La fontana in piazza San Pietro con l'acqua ghiacciata Filippo Monteforte/Ansa

È scattato il piano di emergenza per i giorni di freddo Capitale sotto zero Rischi per i senzatetto

Soffia senza sosta Burian il siberiano e la colonnina di mercurio continua ad andar giù. Ieri a Roma la temperatura è scesa di un grado sotto lo zero con un'escursione termica di 19 gradi rispetto alla vigilia di Natale, che con i suoi 18 gradi è stata tiepida come poche altre in questo secolo. Freddo incombente e per i senzatetto è emergenza. Per i barboni e i diseredati di ogni tipo, il Comune ha predisposto la distribuzione di 5mila pasti caldi, di 800 coperte, 1000 paia di scarpe, 200 impermeabili e 200 tute da ginnastica oltre a guanti e cappelli. I clochard potranno trovare riparo presso le stazioni della metro di piazza Vittorio e Flaminio e nel sottopassaggio pedonale di largo Arenula appositamente aperti. L'assessore alle Politiche sociali, Amedeo Piva ha inoltre chiesto alle FS di concedere l'accesso di notte nelle stazioni Termini, Ti-

burtina, Ostiense, Trastevere, Tuscolana e San Pietro. Ricoveri temporanei per anziani, donne e bambini del campo nomadi di Ponte Marconi sono stati invece chiesti dalla consigliere di Rc Adriana Spera oltre che a Piva anche al prefetto Musio: «La situazione è gravissima - dice - poiché le 500 persone ospitate nel campo non possono contrastare il gelo accendendo stufe all'interno delle roulotte a causa del rischio di incendi».

Gelo e cime imbiancate anche ai Castelli: a Rocca Priora, il centro abitato più alto della zona, ieri mattina il termometro ha registrato meno 7. Meno 6 è stata invece la minima della notte a Viterbo, flagellata come tutta la Tuscia da raffiche di vento che hanno raggiunto anche gli 80 chilometri orari, decimando alberi, cartelli pubblicitari e pali dell'elettricità e delle linee telefoniche. Con il passare delle ore aumentano i disagi

sul litorale a nord di Roma. Il mare grosso e le raffiche di vento, ieri hanno costretto le Fs ad annullare tutte le partenze in entrambi i sensi dei traghetti che collegano Civitavecchia a Golfo Aranci. Clima rigido anche in provincia di Latina. La neve è caduta sui monti Lepini e Ausoni, mentre una spruzzata di nevischio è scesa sul lido di Latina e quello di Sabaudia dove però si è subito sciolto. Freddo polare in Sabina: l'altra notte al Termini il termometro è scesa 13 gradi sotto lo zero. Chiusi tutti gli impianti di risalita. La neve è caduta anche sui monti della Ciociaria fino ai mille metri di altezza. All'aeroporto di Fiumicino è scattato il «piano neve», predisposto dalla società Aeroporti Roma. 11 spazzaneve capaci di pulire in un'ora un'intera pista di atterraggio e 2 mezzi per lo spargimento di anticongelanti saranno pronti ad intervenire in caso di neve.



Il presepio del '600. Nella chiesa di S. Maria della Mercede, a viale Regina Margherita, lo scenografo del Teatro dell'Opera, Mario Spina, ha allestito un presepio ambientato nella Roma del Seicento e lo ha finalizzato a scopo benefico. Saranno visibili i ruderi dell'impero romano con scori di vecchie case ed una caratteristica fontana d'epoca.

Palaparoli. «La strada», una mostra evento, un simulatore hollywoodiano per viaggiare nello spazio e nel tempo attraverso le strade del mondo. Un percorso multimediale realizzato con le più avanzate tecnologie, a Viale della Moschea. Orario: 9-24 tutti i giorni. Biglietto: 15mila lire, 10mila ridotto.

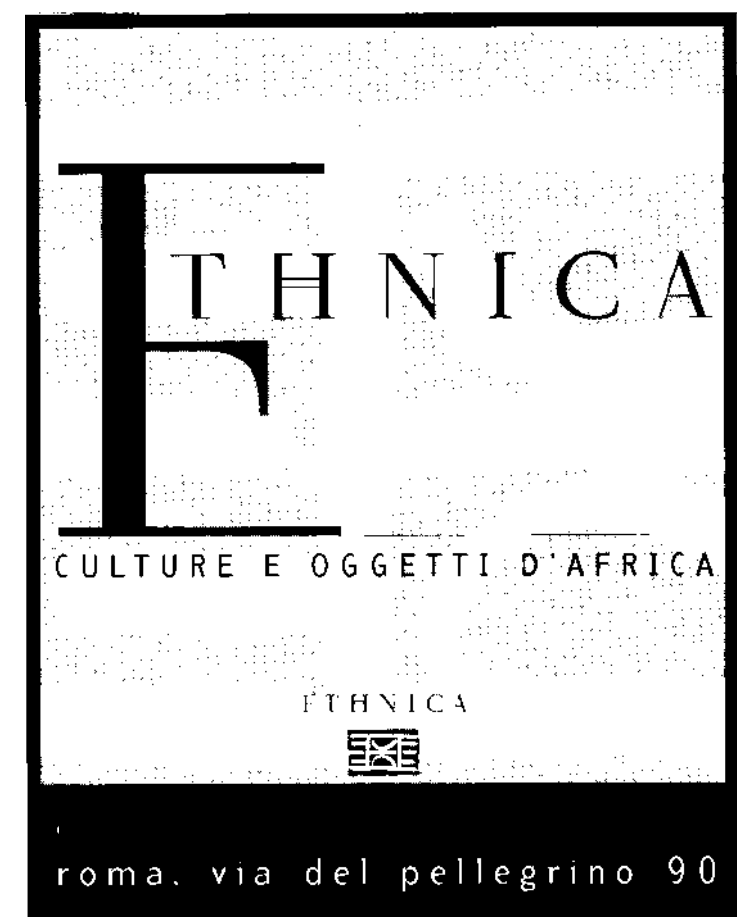
Stelle di Natale. Allo Stadio Flaminio, in viale Tiziano, alle 21.30, per la rassegna cinema anni '80 «Chewingum», di B. Proietti. Alle 23 discoteca e a partire dalle 21.30 disco-pub, con musica degli anni '60-'70. Ingresso: 5mila lire.

Big Mama. A partire dalle 22.30 nel locale di vicolo S. Francesco a Ripa, a Trastevere, Roberto Ciotti Band in concerto. L'artista blues italiano più conosciuto in Europa suonerà anche brani dell'ultimo album, «Changes». Ingresso con tessera stagionale, 20 mila lire.

Marvel Club. Via di Vermicino 135. Alle 21 animazione e spettacolo-magia con Alessandro Mancini. A seguire spettacolo di cabaret-gioco con Pablo e Pedro e Antonio Giuliani. Inaugurazione della nuova discoteca Latino-americana con il maestro brasiliano Silvio Bondy e il suo corpo di ballo. Ingresso: 15 mila lire.

Acquerelli vittoriani. Giardini e cottage inglesi, il fascino discreto degli acquerelli vittoriani: questo il tema affascinante di una mostra che raccoglie oltre cento opere dei più diversi e significativi autori inglesi dell'epoca vittoriana. La mostra di Carlo Maria Biagiarelli resterà aperta, presso la Galleria antiquaria di piazza Capranica, fino al 30 gennaio. Orario: 10-19.30. Lunedì mattina chiuso. Ingresso libero.

Concerti. A San Carlo ai Catinari, alle 19, musiche di: Giovanni Pierluigi da Palestrina, Da Victoria, Bassani, Casali, Monteverdi, Bartolucci, Refice, Brunner, Poulenc. Alla Cappella corale del duomo di Segni «Collegium Misicum Signinum», direzione: Gabriele Pizzuti. Organo: Riccardo Pecora. A San Salvatore in Lauro, nell'omonima piazza, musiche di: J. Sebastian Bach, A. Vivaldi, W. Amadeus Mozart.



**Grandi
auguri**

L'Unità 2

dal piccolo schermo.
RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

SABATO 28 DICEMBRE 1996

**La musica?
Cercatela
sotto gli altari**

GIORDANO MONTECCHI

A MADEUS. In quella cassetta dieci per diciannove centimetri che avete lì a fianco c'è un pezzo di storia. Non la storia postuma di Mozart, o almeno non tanto quella, bensì un pezzo di storia dei nostri anni: storia della nostra «cultura», se si riesce ancora a pronunciare a cuor leggero questa parola così deflorata. Difficile dimenticare quella sottile e perfida soddisfazione che il Wolfy di Milos Forman suscitò in alcuni di noi, giovani musicologi in odore di eresia, mentre ce ne stavamo lì, al buio della sala cinematografica, con le immagini che scorrevano e quelle risate che schioccavano sguaiate e virulente a disintegrare l'aura del genio.

Né dimenticheremo l'irritazione scandalizzata dei padri, dei maestri, dinanzi a quella volgarizzazione così indecente. Quell'irritazione in realtà suonava come la conferma più puntuale e gagliarda di quel nostro inconfessabile prurito. Per gli accademici più avveduti l'avversione nei confronti di Amadeus non veniva tanto dal suo aver infangato l'onorabilità del mito mozartiano (i miti ormai abitano altrove, in un altro immaginario, non certo nelle aule universitarie dove i miti vengono da tempo - e per fortuna - vivisezionati senza pietà). No. Quell'irritazione veniva piuttosto dalla fastidiosa percezione di come il pubblico si accodasse volentieri e in massa alla dissacrazione «popolare» di come improvvisamente i dischi e i gadget mozartiani fossero divenuti articoli vendibili, di successo: dall'atroce spettacolo di quelle miriadi di mani che si impadronivano di Mozart, entusiaste, lo appiccicavano in camera, lo mettevano sul giradischi e se lo pappavano, come una rockstar, come un loro pari.

Per quella storia che ancora bolle nel pentolone post-moderno, Amadeus ha segnato una tappa importante, svelando - semmai ce ne sia bisogno - quanto siano ancora vegete certe contrapposizioni: da un lato quanti non vogliono e non possono fare a meno degli altari e dei templi; dall'altro coloro che godono nel minare, comunque, le fondamenta. Diatriba millenaria, la stessa che ancora - si tratti di musica o d'altro - vede opposti templari e sanculotti. L'altare come garanzia assoluta per gli uni, l'altare come mistificazione suprema per gli altri, per i quali veder srombolare giù il pur amatissimo Mozart è lezione sacrosanta di civiltà. Lezione che ha poco o nulla a che fare con la musica, bensì riguarda quell'ideologia che quando innalza qualcosa - qualsiasi cosa - lo fa in realtà per schiacciare qualche altra cosa.

È TRISTE VEDERE come il pass per l'altare, la rincorsa alla legittimazione, alla patente di sublimità, sia ancora il mezzo più usato e più efficace per farsi strada, potendo contare su un sistema culturale e su meccanismi istituzionali che per tradizione sono addetti a ratificare gerarchie. Ratifica che si traduce poi in quote percentuali nell'elargizione di fondi pubblici. Pochi, maledetti e predestinati a chi ha saputo adeguatamente intronarsi. Ecco allora - parliamo di musica che tanto è quello il nostro pane, ma la concione vale anche per altre orecchie - che il Teatro alla Scala trasforma la prescindibilissima *Armide* di Gluck in un *satori* dell'assoluto musicale, mascherando con un'improbabile e abilissima iperbole un pompierismo degno di altri tempi. Ecco i cantautori salire a palazzo, con un codazzo (ahi, la rima) di argute considerazioni, non ultima gli Smashing Pumpkins accostati - guarda un po' - a Mozart, per la tranquillità nostra, timorosi come siamo che il genio sia una specie in estinzione. Ed ecco il coro per una musica senza frontiere e senza steccati: autentica corsa all'oro per accaparrarsi lo scranno più alto: è così no? abbiamo tutti diritto al nostro fazzoletto di altare?

Ma se improvvisamente anziché ratificare e ossequiare, l'istituzione cominciasse a mettere in discussione, a cercare altrove, non più sugli altari illuminati dagli spot, ma giù, sotto, dove c'è ombra e non si vede bene... Potrebbe farlo. In fondo, chi glielo vieta? (a parte quelli seduti sul trono). Ha scritto bene Matilde Passa ieri a proposito della fossa comune in cui giacciono le spoglie di Mozart: «perché fossimo costretti a cercarlo per sempre», anziché crogiolarci nella certezza di fronte al suo mausoleo. Volate basso, date retta. È lì, in mezzo alla bolgia, che crescono gli Amadeus. Senza patente e senza pedigree.

Le ricerche di un'italiana, Patrizia Farci, avvicinano la speranza di un farmaco contro il virus

Epatite C, presto il vaccino

■ Forse è più vicino il vaccino per l'epatite C. Nuove speranze vengono infatti dalla ricerca di una studiosa italiana, Patrizia Farci, che ha identificato per la prima volta il tallone d'Achille del virus C contro il quale deve essere diretta la risposta immunitaria dell'organismo per sconfiggere l'infezione. Secondo la Farci, direttrice del centro per lo studio delle malattie del fegato dell'Università di Cagliari, che ha pubblicato le ricerche sulla rivista americana *Proceedings of national Academy of Sciences*, il punto nevralgico del virus dell'epatite C è un frammento di una proteina chiamato Hvr1 che si trova in una regione estremamente variabile del mantello del virus. «È la prima volta ha spiegato Patrizia Farci - che si scopre il bersaglio del virus C e la

Intanto è allarme. La malattia cresce tra i tossicomani

C. PULCINELLI
A PAGINA 4

strada per mettere a punto un vaccino, anche se difficile, è più vicina». Grazie alle ricerche condotte in collaborazione con Robert Purcell del National Institute of Health di Bethesda gli studiosi sono riusciti a bloccare l'infezione e la malattia negli scimpanzé. Ora la sfida è allestire un prototipo di vaccino che contenga un cocktail di porzioni differenti della proteina in grado di neutralizzare tutte le varianti del virus dell'epatite C. La malattia, come è noto, rappresenta una delle più gravi e diffuse forme dell'epatite che cronicizza nell'80% dei soggetti colpiti e provoca complicazioni gravi come la cirrosi e il tumore del fegato. Oltretutto il virus è particolarmente diffuso tra i tossicodipendenti, che spesso ne ignorano la gravità.

Parla Joyce Carol Oates

«Grandi misfatti e piccoli dettagli, ecco le mie storie»

«Scru la psiche e il quotidiano dei miei personaggi per capire le radici della violenza». Parla Joyce Carol Oates, scrittrice americana candidata al Nobel. Autrice di «noir» che scrive alla maniera di Balzac.

ALMA DADDARIO LORIN

A PAGINA 2

La classifica degli incassi

Il Gobbo-Disney e i Vanzina sbancano Natale

Trenta miliardi in due. Il «Gobbo di Notre Dame» e «A spasso nel tempo» sono i grandi, e incontrastati, vincitori della battaglia di Natale. Terzo, ma molto distanziato, Verdone con «Sono pazzo di Iris Blond».

MICHELE ANSELMI

A PAGINA 5

L'ex ct per lacrime e sangue

La cura Sacchi: «Voglio un Milan con i crampi»

Sacchi per ora non pensa a rimontare la Juventus, ma annuncia fuoco e fiamme. È ora di cambiare musica, dice, voglio un Milan coi crampi, con giocatori che faticano, che facciano gruppo, senza vivere di ricordi e di allori.

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 10



**Nero
di
spot**

**La pubblicità
e l'«altro»**

MASSIMO GHIRELLI
A PAGINA 3

Tv digitale, gli Usa danno il via

PROBABILMENTE mai una decisione di non decidere avrà conseguenze tanto rilevanti come quella presa la vigilia di Natale dalla FCC, Federal Communication Commission, l'ente federale americano che regola le telecomunicazioni. Mettendo il suo imprimatur ad un accordo che era già stato concluso dai rappresentanti delle industrie elettroniche alla fine dello scorso novembre, la FCC ha infatti dato il via libera definitivo alla televisione digitale, o DTV.

E pilatescamente, anziché scegliere uno standard unico al quale tutti i costruttori avrebbero dovuto uniformarsi, ha lasciato a ciascuno libertà di scegliere. Ognuno si costruirà la «propria» televisione digitale con il sistema di trasmissione preferito.

La FCC si è limitata a definire lo standard audio, anche se dal comu-

nicato ufficiale non si capisce bene quale sia. Probabilmente si tratta dell'AC-3 messo a punto dai Dolby Laboratories, gli stessi che vent'anni fa hanno inventato il sistema di eliminazione del fruscio delle cassette audio.

Se così è, lo standard televisivo americano del futuro sarà comunque incompatibile con quello della tv digitale europea, quando e se mai comincerà ad essere diffusa. In Europa infatti l'audio per le trasmissioni digitali sarà il Nicam o l'Mpeg-2. Nonostante i pontonipilanti della FCC non abbiano avuto l'ardire di tranciare il nodo gordiano della disputa che da anni divide i maggiori costruttori di televisioni e i produttori di computer, la non-scelta dell'Ente statunitense consentirà comunque alla DTV di diventare realtà nel giro

TONI DE MARCHI

di un anno o poco più. «Il passaggio dalla tv analogica a quella digitale equivale, dal punto di vista dell'uomo della strada, al passaggio dalla radio alla televisione», ha detto Gary Saphiro, presidente della potentissima associazione americana dei costruttori di elettronica di consumo. Con la televisione digitale, infatti, non solo le immagini potranno essere ricevute ad alta definizione, cioè con una risoluzione doppia di quella attuale, avvicinando lo schermo del televisore di casa alla qualità della proiezione cinematografica, ma anche l'audio migliorerà in proporzione e potranno essere attivati numerosi servizi aggiuntivi. In più televisione e computer si misureranno gomito a gomito, perché le trasmissioni digitali potranno essere viste anche sul monitor del computer di casa.

Apple ha già annunciato che intende entrare con decisione in questo mercato e altrettanto faranno gli altri produttori di computer. La tv digitale significa infatti anche una più stretta e facile integrazione con Internet e con gli altri servizi in linea.

Resta il problema del non-standard non-deciso dalla FCC. In altri tempi, ai tempi della tv analogica, standard televisivi diversi avrebbero significato totale incomunicabilità. Lo sappiamo bene noi europei che abbiamo il Secam francese, il Pal tedesco (ma usato da tutti gli altri europei) che non parlano tra di loro e tantomeno con l'NTSC, il formato americano analogico. Con il digitale basterà mettere nel televisore qualche chip in più per poter ricevere tutti i formati possibili. E alla fine sarà il mercato a determinare il vero standard. Questo almeno credono alla FCC.

**Casa. Consigli
per gli acquisti**

Salvadanalo continua. Quarto appuntamento con la collana sul risparmio: un libro con tutte le informazioni sull'acquisto dell'immobile, le spese da affrontare e quel che c'è da sapere per non sprecare una lira dei nostri già magri risparmi. E in più, uno speciale di otto pagine: «Dolci in Festa», spumanti, panettoni, cioccolato e altre delizie di Natale.

IL SALVAGENTE

**In edicola da giovedì 19 dicembre
Giornale + libro a 2.000 lire**

**LA CRISI
DEL REGIME****Pds: «Milosevic
rispetti il voto»**

«Le conclusioni cui è giunta la delegazione Osce al suo ritorno da Belgrado fanno emergere in modo chiaro le gravi responsabilità di Milosevic per la drammatica situazione di tensione che si è venuta a determinare nella repubblica Federale

Jugoslava». Lo ha affermato in una dichiarazione Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds, rilevando che «per Milosevic non ci sono più alibi. Il suo governo - ha aggiunto - deve rispettare il verdetto della sovranità popolare». Secondo Ranieri «tocca oggi alla Comunità internazionale agire con fermezza ed equilibrio perché il governo di Belgrado si muova senza ambiguità in questa direzione e il conflitto politico non degeneri in guerra civile».

**Izetbegovic: così
la Bosnia si rafforza**

Il movimento di protesta contro il regime del presidente serbo Slobodan Milosevic favorisce il rafforzamento della Bosnia. Lo ha affermato il presidente della Presidenza collegiale bosniaca Alija Izetbegovic in dichiarazioni riportate dal quotidiano di Sarajevo

«Oslobodjenje». «La Serbia è troppo impegnata a risolvere i suoi problemi interni, economici, politici e sociali per interessarsi a noi e ciò contribuisce alla stabilizzazione della Bosnia», secondo Izetbegovic. Il rappresentante musulmano della presidenza bosniaca si è tuttavia rifiutato di schierarsi con una delle due parti in Serbia, il regime o l'opposizione, affermando che l'opposizione non si è mai chiaramente pronunciata sulla Bosnia.

La Farnesina**Dini auspica
il rispetto
dei cittadini**

ROMA. L'auspicio che il governo di Belgrado accolga le raccomandazioni dell'Osce e si astenga «da ogni atto che possa inasprire ulteriormente la crisi» è stato espresso in una dichiarazione dal ministro degli Esteri, Lamberto Dini, il quale ha ricordato che era stata proprio l'Italia a chiedere, per prima, l'invio in Jugoslavia di una delegazione internazionale - poi affidata all'ex primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez - per favorire il superamento della crisi.

Dini, sottolineando i «rischi di provocazione e di violenza che possono innescarsi in queste ore», chiede anche al governo di Belgrado «di non compiere alcuna azione che possa ledere i diritti democratici dei cittadini».

Questo il testo della dichiarazione del Ministro Dini: «Avevamo richiesto noi per primi che una delegazione internazionale si recasse a Belgrado per favorire il superamento della grave crisi che si era determinata nella Federazione Jugoslava dopo le elezioni amministrative. Adesso che la missione Osce, guidata da Felipe Gonzalez, ha tratto le sue conclusioni, tutti ne devono tener conto e auspichiamo, perciò, che il Governo di Belgrado accolga le raccomandazioni Osce, in particolare nelle municipalità in cui il voto è stato annullato.

Anche gli esiti della missione Osce confermano la urgente necessità di dare uno sbocco democratico alla crisi politica che da 40 giorni scuote la Federazione Jugoslava. Per questo ribadiamo la necessità che possa avviarsi al più presto un «tavolo di concertazione» tra Governo e opposizione per definire le modalità essenziali di una pacifica transizione democratica e, in particolare, come assicurare il libero funzionamento dei media, l'esercizio dei diritti dell'opposizione e procedure elettorali trasparenti per le consultazioni previste per il '97.

I gravi episodi degli ultimi giorni indicano altresì i rischi di provocazione e di violenza che possono innescarsi in questo ore. Chiediamo perciò - conclude il comunicato della Farnesina - al Governo di Belgrado di non compiere alcuna azione che possa ledere i diritti democratici dei cittadini e a tutte le forze politiche di astenersi da ogni atto che possa inasprire ulteriormente la tensione».

«In Serbia vinse l'opposizione» L'Osce condanna l'annullamento delle elezioni

L'opposizione ha vinto le elezioni annullate da Milosevic e la volontà popolare emersa dalle urne deve essere riconosciuta e rispettata. È il succo politico del rapporto dell'invio dell'Osce a Belgrado, l'ex primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez. L'Ue chiede a Milosevic di rispettare queste conclusioni. Ritenute «costruttive» dal capo della diplomazia di Belgrado. Silenzioso è rimasto Milosevic. Ma la morsa si stringe attorno a lui.

NOSTRO SERVIZIO

GINEVRA. Una sonora bocciatura per Slobodan Milosevic, un appoggio prezioso per l'opposizione democratica serba. È ciò che scaturisce dal rapporto dell'invio dell'Osce a Belgrado, l'ex primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, reso pubblico ieri a Ginevra. La sostanza del documento è racchiudibile in questa asserzione: l'opposizione ha vinto le elezioni annullate da Milosevic e la volontà popolare scaturita dalle urne deve essere riconosciuta e rispettata.

Nel documento, Gonzalez si schiera di fatto con i manifestanti di Belgrado che da ormai cinque settimane sfidano il potere e i rigori dell'inverno scendendo in piazza per contestare l'annullamento dei risultati delle elezioni nei comuni conquistati dall'opposizione. «Ritengo che sia le autorità, sia le forze politiche della Rfj debbano accettare i risultati delle elezioni», afferma il rapporto di Gonzalez secondo il quale, i candidati della coalizione «Zajedno» hanno vinto in 13 località ed in nove municipi di Belgrado. Il documento è stato trasmesso al presidente serbo che dovrà rispondere nei prossimi giorni. Il Consiglio dell'Osce si riunirà la settimana prossima a Vienna per esaminare il rapporto e la risposta di Milosevic. Per l'ex premier spagnolo, i motivi invocati dai tribunali della Rfj per annullare i risultati delle elezioni nelle località conquistate dall'opposizione sono dei pretesti, «non giustificabili da un punto di vista democratico. I manifestanti - ha aggiunto Gonzalez nel corso di una

conferenza stampa tenuta assieme al ministro degli Esteri danese Niels Petersen, che a partire dal prossimo primo gennaio assumerà la presidenza di turno dell'Osce. Cotti ha affermato di condividere pienamente le conclusioni dell'ex capo di governo spagnolo e ha annunciato di avere già avuto un contatto con il presidente serbo per informarlo del contenuto del rapporto. «Abbiamo chiesto a Milosevic di farci conoscere la sua risposta nei prossimi giorni», ha

sottolineato Cotti, appellandosi anche lui alle autorità serbe perché non ricorrono alle provocazioni e alle violenze nei prossimi giorni. E da Belgrado è giunta già una prima risposta. Milosevic non sbatte la porta in faccia all'Europa, veste i panni dell'«agnello» e si riappella all'opposizione per l'avvio di un dialogo di riconciliazione nazionale. «Buono, costruttivo, equilibrato»: così il ministro degli Esteri di Belgrado



Poliziotti serbi in tenuta antisommossa bloccano il centro di Belgrado per impedire il consueto corteo di protesta degli studenti

Antonov/Ansa

Milan Milutinovic valuta il rapporto dell'Osce. E spiega: «Il rapporto indica che l'opposizione ha vinto in un certo numero di circoscrizioni a Belgrado e un piccolo numero di comuni in provincia, ma ciò che è più importante è che la lista Sps-Jul-Nuova Democrazia (la coalizione al potere, ndr.) ha ottenuto la maggioranza in tutti gli altri comuni». Silenzio invece sulle accuse avanzate nel rapporto-Gonzalez alle autorità serbe di

avere arbitrariamente, «adducendo pretesti», annullato le elezioni municipali. Con la minaccia del ripristino delle sanzioni che pende sulla disastrosa economia della federazione jugoslava è meglio tenere un tono basso, rassicurante. Quello che ha Milutinovic. Sentitelo: «Per riassumere: la nostra prima reazione al rapporto dell'Osce è positivo e noi accettiamo i suggerimenti come un qualcosa di costruttivo». Più che un «suggerimen-

to» appare la presa di posizione dell'Unione Europea: in serata, da Bruxelles parte infatti una nota secca con destinazione Belgrado: le autorità serbe devono rispettare le conclusioni a cui è giunta l'Osce e riconoscere la validità dei risultati elettorali. Senza ulteriori tergiversazioni o peggio, provocazioni poliziesche. È ciò che chiedono i centomila di Belgrado. È quello che Slobodan Milosevic ha fino a ieri rifiutato.

I manifestanti esultano ma Milosevic ignora le conclusioni della missione internazionale. Ancora pestaggi

A Belgrado gioia e nuova repressione

BELGRADO. Il filibus numero 29 ha ripreso a saettare per le vie del centro, ad ogni ora del giorno. L'ordine, per così dire, regna a Belgrado, grazie alla spada armata di cui si sta servendo il regime. Un morto e novantuno pestaggi possono bastare, per ora. Il traffico scorre regolare, Milosevic troneggia e agita lo scettro. Ma i suoi paladini sono anime perse che mostrano paura già adesso, che stanno lì bardati con casco, manganello, scudo in plexiglas e pistola, solo per fare la faccia cattiva e impedire la passeggiata. Ne sono stati convocati da tutta la Serbia 45mila, non si sa mai, qualcuno potrebbe cedere: sono ottantamila gli agenti che curano l'ordine pubblico in tutto il paese, più della metà ora custodiscono la tranquillità di Slobodan Milosevic.

Un bel record

Un bel record per un capo che si dice amato. Anche ieri l'opposizione ha dovuto rinunciare al corteo. Sin dalle tre del pomeriggio la gente radunata a Terazije è stata stretta in un cappio da migliaia di poliziotti. «Guardati bene, questi qui non sono di Belgrado», apostrofa un anziano signore che non ha più nessuno da curare se non l'intimo desiderio di costruirsi una fine dignitosa. La città non rinuncia a ciò che si è conquistata in 39 giorni di pacifiche manifestazioni. La polizia può spingere cinquantamila persone in un imbuto, ma finché saranno così tante, solo i carri armati potranno ricacciarli

Milosevic ha messo la sua polizia in ogni angolo, ma la Belgrado democratica non ha chinato la testa. 45mila agenti vigilano sulla regolarità del traffico, circondano i sostenitori dell'opposizione a Terazije, ma non possono impedire a questa gente di essere ancora lì. Il potere ignora il rapporto dell'Osce o lo legge come il riconoscimento della propria vittoria. Picchiato l'operatore del Tg5. Sono già tre gli inviati stranieri ad aver subito l'ira della polizia.

DAL NOSTRO INVIATO

FABIO LUPPINO

In gola il dissenso. L'opposizione ieri ha dimostrato di saper vincere con saggezza. La relazione che Felipe Gonzalez ha consegnato al presidente di turno dell'Osce, lo svizzero Flavio Cotti, è il primo sigillo ufficiale alla verità che la coalizione «Insieme» proclama da circa un mese e mezzo. «Spetta ora a Milosevic parlare, fare qualcosa», hanno detto i leader di Zajedno, tra il tripudio gen erale, nel breve comizio tenuto in una piazza blinda. C'è stato un furto politico, e stavolta a dirlo non sono loro. Il presidente della Serbia ha perso per sempre questa folla composta, animata solo da indignazione per la protervia dell'autorità, trionfa solo perché ha riportato i vigili in strada. «Veloce, veloce», dice un uomo del traffico ad un semaforo. Tutt'intorno polizia, per centinaia e centinaia di metri. «Cani, banditi rossi», grida la folla seccata anche per essere sospinta contro i marciapiede, scivolosi, lastricati dal ghiaccio. Fino alle cinque si è recitata questa guerra di sguardi tra agenti e sostenitori dell'opposizione.

Una guerra dei nevi, anche.

Al semaforo

I giovani del movimento, a cui certo non manca l'ironia, hanno preso ad interpretare in un modo del tutto singolare la voglia di ordine proclamata dal ministero dell'Interno. Quel che importa è la regolarità del traffico? E allora ecco gruppi di ragazzi che giocano con il rosso e il verde del semaforo, bloccandosi al comparire del primo, correndo appena scatta il secondo. In un crescendo di gatto con il topo che stupisce gli uomini in tenuta antisommossa, che alla fine decidono di picchiare alla cieca, perché non si sa mai. E così corrono ambulanze a sirene spiegate, a raccogliere i malcapitati finiti in terra per una sovrersione così pericolosa: cinq uanta feriti tra ieri e oggi. Picchiano e si stupiscono di se stessi questi ragazzi chiamati dal potere, che si bloccano improvvisamente nell'assolvimento del compito quando la piazza intona l'inno nazionale. Sono serbi, come noi, e allora per-



ché? Dopo sette ore di presidio guadagnano i cellulari, in cui molti passano la notte anche. La città dorme tranquilla, ma chi gli ha dichiarato guerra?

Questioni di stile. La televisione vicina al potere, Frate Ili Karic, commenta il rapporto Gonzalez. Titolo: «La missione dell'Osce ha riconosciuto la schiacciante vittoria della coalizione composta da socialisti, Nuova democrazia e Jul-

Commento del ministro degli Esteri Milan Milutinovic: Questa relazione è molto buona, costruttiva, equilibrata. Quel che dice sulle tredici città e i nove comuni di Belgrado che assegnerebbe all'opposizione potrebbe essere il frutto di un errore. Del resto sono stati qui solo 24ore. Siamo soddisfatti». La Serbia che non legge i giornali indipendenti, che non ascolta radio «Index» o radio B92, che non ha

avvertito alcuna eco della stagione belgradese, dopo questa dichiarazione non capisce più cosa sta succedendo. Così quando Milosevic li chiama a Belgrado, come ha fatto il 24 dicembre e li carica a dovere, promettendo anche cospicue somme, per fronteggiare i molestari della pace sociale, la Serbia rurale cui giunge solo qualche disturbo sul mercato delle derrate come riflesso di questo confronto politico, non esita a stare con il garante dell'ordine.

Alla fine del Tg

La televisione di stato, all'ora di massimo ascolto del telegiornale, le 19,30, ha semplicemente superato se stessa: non ha dato la notizia del rapporto Gonzalez, se non verso la fine del tg e in venti secondi. Il sommario, in breve: bilancio federale del '97, la festa di un istituto che si occupa della viabilità, la stabilità del dinaro, incontro Li Peng-Eltsin, maltempo in Borneo. Commentate un po' voi. Qualche notizia può essere buona per i tanti soloni europei sulle cose jugoslave: il bilancio, 9.238milioni di dinari, tre miliardi di marchi più o meno, per tre quarti impegnati al rilancio del settore della Difesa. La Serbia si riama. Lo stesso canale televisivo, nel giorno delle prime massicce cinte dei poliziotti in tenuta antisommossa, aveva detto ai propri ascoltatori che l'opposizione non aveva marciato perché ormai è stufa di fare la «passeggiata».

Questa è la Serbia di Milosevic che molte cancellerie europee si

ostinano ad accarezzare e coccolare. Ieri, per la prima volta, sono stati bloccati anche gli studenti, a cui il ministero dell'Interno ha inviato una lettera intimidazione, per non farli sfilare. Non lo hanno fatto, ma sono ancora là. I professori hanno deciso di lasciare alcune facoltà aperte, in questo periodo festivo, a disposizione dei ragazzi. Nessuno vuole fare la fine di quel radiocronista immortalato in uno dei manifesti più riusciti appesi sulla vetrata della facoltà di Filosofia. Scena da radio Belgrado nel 2010. Dice il giornalista: «Sono le sette, il presidente Milosevic si alza e con lui si alza tutta la nazione; sono le sette e cinque, il presidente Milosevic si lava e con lui tutta la nazione; sono le sette e dieci, il presidente Milosevic fa colazione, e per voi cari ascoltatori un po' di musica».

Tutti al cimitero

Oggi pomeriggio sarà un solenne silenzio a squarciare le orecchie del potere asserragliato a Dedinje.

Non ci sarà il solito corteo nel centro, ma tutta la Belgrado democratica si è data appuntamento al cimitero cittadino alle 14,30, quando si celebrerà il funerale di Predrag Starcevic, 39 anni, un figlio di undici, ucciso con calci e pugni dai fedelissimi di Milosevic. Dalla chiesa al camposanto, l'opposizione inscenerà la drammatizzazione dell'omicidio di stato. Per il presidente della Serbia questo silenzio solenne sarà un rumore sinistro.

Larghe intese, il Cavaliere «apre» a Dini

Berlusconi insiste E An si ribella

«Ora basta, serve una verifica»

«Tanta insistenza nonostante i No dell'Ulivo e le forti perplessità di An richiede una verifica nel Polo per capire le ragioni che portano Berlusconi a riproporre di fatto le larghe intese». Lo chiede Ignazio La Russa di fronte alla nuova intervista di Berlusconi. E aggiunge: «Vogliamo prima capire poi però si dovrà decidere tutti insieme». E Gasparri: «Ma a Berlusconi non avevano già detto no?». Fischella: larghe intese se servono a riscrivere le regole.



PAOLA SACCHI

ROMA. E tre. Berlusconi premette che la grande coalizione «ora come ora non è realizzabile», ma, di fatto, rilancia quando aggiunge: tuttavia «non posso impedirmi di pensare che questa sarebbe l'unica soluzione per risolvere i problemi del paese» e per arginare il potere «dei comunisti». Parole dette in un'intervista al Corriere della sera di ieri, nella quale non esclude pure la possibilità di appoggiare, «a certe condizioni» Prodi a primavera e manda un segnale ai «delusi dell'Ulivo», riservando un messaggio tutto particolare a Dini invitato a sciogliere il suo «enigma». In buona sostanza, aggiornandolo, il Cavaliere ripropone quanto aveva già avanzato all'antivigilia di Natale in un'altra intervista al Messaggero e quanto aveva detto per la prima volta ad un consiglio nazionale di Forza Italia. Nonostante i no di D'Alema, di Veltroni e anche del suo alleato principale del Polo, Fini, il Cavaliere, dunque, insiste per le larghe intese. E ai no ieri si è aggiunto anche quello dell'ex ministro degli esteri del governo Berlusconi, Antonio Martino che ritiene le larghe intese un ritorno al bipolarismo. Un'insistenza quella di Berlusconi giudicata tale da rendere necessaria - propone Ignazio La Russa, dirigente di primo piano di An e presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio - una verifica all'interno del Polo. «Non prendetela né per un'apertura, né per una polemica... Io dico solo - afferma La Russa - che quando il leader di una coalizione esprime ripetutamente una tesi e la riconferma anche dopo una serie di accoglienze contrarie, come quelle di D'Alema, di Veltroni, e lo fa

anche dopo aver verificato una perplessità pure forte da parte di altri leader del Polo nonché di altri esponenti del suo stesso partito, mi sembra che liquidarla non sia logico». Allora, aprite alle larghe intese? «Non sto dicendo affatto questo - precisa La Russa - , dico che a questo punto si impone una verifica politica all'interno del Polo della fattibilità del processo indicato da Berlusconi. Se lui insiste bisogna capire in una sede interna di Polo il perché di questa insistenza, ferma restando la nostra posizione non entusiastica. Dico che occorre doverosamente fermarsi e verificare, capire quali prospettive Berlusconi ha in testa, prospettive che magari non racconta ai giornali». Infine, quella che suona come un richiamo a Berlusconi a non andare per conto proprio. «Berlusconi è il leader del Polo - afferma La Russa - e, dunque, è giusto ascoltarlo e non snobbare quello che dice. Ma lui deve dare a noi la possibilità di verificare questa ipotesi, dal momento che non ricordo che ci siano state occasioni per farlo insieme, nelle riunioni del Polo. Serve, dunque, un confronto sereno, ma poi dovremo decidere tutti insieme come è tradizione del Polo». All'antivigilia di Natale rispondendo ai cronisti che lo incalzavano, alla domanda se Berlusconi consultava gli alleati, Gianfranco Fini rispondeva con un «Sì e no». E ieri un Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo di An, un po' infastidito commentava: «Ma cosa dobbiamo dire ancora? Berlusconi ripropone la stessa cosa alla quale l'Ulivo ha già detto di no. E poi un governo, seppur pessimo, intanto c'è...». Fini aveva detto che le larghe intese si potrebbero rendere necessarie solo di fron-

te ad una situazione di eccezionale gravità per il paese e in primavera voi dite che ci sarà lo snodo decisivo del governo Prodi... «Quando i problemi si verificheranno si vedrà, per ora vale quanto già detto prima...». Ma non tutti in An sembrano pensarla allo stesso modo. Il professor Fischella, coordinatore per le riforme istituzionali, in un recente articolo manifesta apertura ad un governo di grande coalizione purché dia una base stabile al bipolarismo: visto che finora «non sono emerse forze sufficienti a conferire una dinamica bipolare al sistema partitico... può essere il primo atto del recupero democratico della nazione, oppure l'ultimo atto della sua decadenza democratica». «Ma io - osserva Fischella - ero anche d'accordo a fare questo governo per le grandi riforme nel '95, poi le cose andarono come andarono... L'attenzione di Berlusconi per Dini e il centro dell'Ulivo? Ma questo fa perfettamente parte della dinamica bipolare». Già Fini però, in un'intervista all'Unità, diceva a Berlusconi: fai pure la federazione di centro con Ccd e Cdu, non mi metto di traverso, ma non perdere di vista quell'altro centro dell'Ulivo, che vuole la Costituzione. E il 15 gennaio si andrà a votare per la Bicamerale con un Polo in cui la partita al centro riapertasi nello scacchiere politico fa emergere ancora di più divisioni e incertezze nella leadership del centrodestra.



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

Sambucetti/Ag



Giovanardi (Ccd) «Non c'è bisogno che Pannella bruci i soldi»

«Non c'è bisogno che Marco Pannella annunci che è pronto a sfidare il codice penale bruciando la somma che la nuova legge assegna al suo partito: è sufficiente che non firmi il modulo di richiesta risparmiando i fiammiferi e lasciando i soldi allo Stato». Lo ha sostenuto l'onorevole Carlo Giovanardi (Ccd) che in una nota ha aggiunto: «Stesso discorso vale per gli altri miliardi dello Stato che incasserà tramite Berlusconi e che, a quanto pare alle delicate narici del nostro "non oient", faccia un bel gesto e li lasci a Forza Italia. Ma Pannella lasci stare gli scioperi della fame per

incantare i gonzi raccontando la barzelletta che è scandaloso che gli altri abbiano i soldi perché li spendono male mentre è giusto che lui li abbia perché li spende bene». Ricordiamo che giovedì Pannella si era dichiarato disposto a bruciare i tre miliardi del finanziamento ai partiti previsti dalla legge appena approvata dal Parlamento.

Giustizia, Ruini accusa

«Basta, troppi intrecci con la politica»

ROMA. Reazioni diverse nel mondo politico ha suscitato l'intervista-colloquio tra Galli della Loggia e il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, pubblicata dal Corriere della Sera. «È necessario uscire», ha detto tra l'altro il cardinale, dall'intreccio speciale tra magistrati e politici. «Non si tratta di un intreccio, ma di una vera e propria sovversione dei ruoli - ha affermato Filippo Mancuso (Fi) - che rende la politica ancilla tremebonda dell'iniziativa del potere giudiziario; e questo per colpa di determinati uffici che, «in un primo tempo con il favore e per i favori dello schieramento di sinistra, ma da qualche tempo in qua in piena autonomia, hanno assunto un ruolo di protagonista». D'accordo con Ruini si è dichiarata anche Tiziana Maiolo. «Un paese - ha detto - in cui si fa politica con le manette, è un paese dove sono saltate le regole dello Stato di diritto». Il rimedio è, per Maiolo, dare il via alle riforme costituzionali che riguardano: «il Csm, che in gran parte non fa il suo dovere; la separazione delle carriere dei magistrati; il passaggio dall'ipocrisia dell'obbligatorietà dell'azione penale ad una vera discrezionalità che produrrebbe vera responsabilità».



Camillo Ruini e Cesare Salvi



«Se è vero, infatti, che bisogna uscire dall'intreccio anomalo tra giustizia e politica è anche vero che per realizzare questo obiettivo la politica deve acquistare una sua autenticità etica. Troppo spesso questa dimensione è mancata anche nel dibattito degli ultimi mesi. Se si ha una visione di corto respiro, se non si evita con cura anche soltanto la tentazione del colpo di spugna, se si dà l'impressione di interpretare il riequilibrio tra giustizia e politica come un ritorno a un'arroganza autoreferenziale del potere politico, si mette in discussione quel rapporto di credibilità tra politica e opinione pubblica che, invece, deve essere alla base del ritorno ad una funzione alta della politica stessa e che sola può legittimare il riequilibrio dei poteri». Per il Verde Gianni Mattioli «non è ve-

ro che c'è stata un'interferenza tra magistratura e politica». «Questi ultimi quattro anni - ha aggiunto - non sono stati tutti uguali: c'è stato un primo periodo in cui la magistratura ha incominciato ad applicare le leggi e quest'ultimo anno e mezzo con i venti contrari a mani pulite e a Di Pietro. Il capogruppo di An al Senato Giulio Macerati ha definito le parole di Ruini «molto sagge e certamente ispirate ad una forte aderenza alla realtà». «Occorre - ha aggiunto - che i magistrati in buona fede, che sono ancora la stragrande maggioranza, si ribellino alla strumentalizzazione della loro funzione e che le leggi garantiscano la vera indipendenza dei singoli magistrati. Indipendenza che è l'esatto contrario dell'indipendenza dell'ordine giudiziario».

DALLA PRIMA PAGINA

I troppi errori di quei pm

tro, che la Procura di Brescia si stava avviando verso il classico buco nell'acqua. Il Tribunale del riesame è andato oltre nel suo giudizio, non esitando difatti nel ritenere «illegittimo» l'operato di quanti avevano stabilito di presentare Di Pietro agli occhi della pubblica opinione poco meno che un «criminale».

Non possiamo che rallegrarci per la tempestività della decisione e per quel tanto di serenità che può riportare ai protagonisti dell'inquietante vicenda. Ma a questo punto qualche riflessione si rende indispensabile. Sin dai primi tempi dell'inchiesta dei giudici spezzini, che portò alla luce un personaggio subdolo ed equivoco come Pacini Battaglia, non poche furono le perplessità sul ruolo del Gico di Firenze, autorizzato ad intercettare per lunghissimo tempo le telefonate di un mestatore che sapendo perfettamente di essere controllato (tanto da far «ripulire» periodicamente il proprio ufficio) quasi con voluttà suicida si accollava la responsabilità dell'intero malaffare italiano degli ultimi tempi. Una responsabilità nella quale con impareggiabile regia Pacini Battaglia accumulava di volta in volta personaggi famosi, con contorno di ammiccamenti e di insinuazioni che non risparmiavano nessuno. Lo sconcerto per un tale agire venne poi aggravato dall'incredibile lentezza con cui il testo delle intercettazioni era fornito ai giudici spezzini: una interminabile «telenovela» contrappuntata da mirate fughe agli organi di stampa.

Non ci volle molto per comprendere che l'indagine della Procura di La Spezia, partita per colpire il criminoso traffico d'armi e i corrotti comportamenti del vertice delle Ferrovie, si stava indirizzando in realtà verso un altro obiettivo: l'ex

pm Di Pietro, grazie ad un sapiente «collage» di frasi e di concatenazioni tratte dal loquace torrente di Pacini Battaglia. Quando gli inquirenti spezzini trasferirono quelle carte alla Procura di Brescia fu chiaro a tutti che il bersaglio era stato centrato.

Le vergognose e spettacolari perquisizioni ai danni di Di Pietro non furono che l'inevitabile conclusione di un'inchiesta partita male e finita peggio. E adesso? Chi voleva per interessi motivi demolire il protagonista di Mani pulite e delegittimare in tal modo tutto l'operato del pool di Milano, si ritrova con un pugno di mosche in mano. Proprio ieri Silvio Berlusconi in una intervista aveva confidato «nei giudici di Brescia» perché facessero luce sulle prevaricazioni di Di Pietro. Bene: i giudici bresciani del Tribunale del riesame hanno risposto in modo esauriente a tale esigenza. Ma per chi aveva ed ha a cuore la verità ciò che proviene da Brescia lascia l'amaro in bocca: troppe leggerezze, troppi contrasti, troppi protagonismi nelle Procure italiane. Quando con sincera preoccupazione alcuni esponenti politici denunciano tali anomalie vi è chi li accusa di far parte del partito anti-giudici. No, la misera fine del blitz del 6 dicembre dimostra, in tutta evidenza, che qualcosa nella giustizia italiana non funziona, qualcosa che spesso assume le pericolose sembianze della «guerra per bande».

Sta alla stessa magistratura italiana, che tante prove di corretto comportamento ha saputo fornire in questi anni, trovare gli strumenti di autocorrezione e al potere legislativo di fissare in modo limpido i confini invalicabili della legge. Da parte di tutti.

[Gianni Rocca]

L'INTERVENTO

Per i centristi dell'Ulivo l'obiettivo è il partito liberal-democratico

FEDERICO ORLANDO

■ Credo abbia ragione Michele Serra quando dice che in un paese normale l'alternativa sinistra-destra sarebbe l'alternativa fra D'Alema e Dini, fra una proposta socialista-democratica e una proposta liberal-democratica. Evidentemente, a sinistra di D'Alema c'è solo massimalismo welfarista; così come a destra di Dini c'è solo massimalismo borghese e qualunquismo.

Però noi non scriviamo per un futuro a medio termine, ma per l'oggi. E oggi D'Alema e Dini non sono quelli che danno il nome a due proposte alternative, ma gli alleati di un comune progetto: quello dell'Ulivo. Spetta a loro, mentre Prodi governa e la Bicamerale forse lavora, costruire le strutture nuove dell'Ulivo, che rendano forte la coalizione e le consentano di guadagnare la grande opinione pubblica moderata ma non retriva.

Quelle strutture nuove consistono innanzitutto nella creazione di raggruppamenti federativi: quello di sinistra democratica e quello di centro laico-cattolico, per dare all'Ulivo un nuovo equilibrio fra le due culture, la socialista e la liberale; e, a quest'ultima, se il paragone non apparirà blasfemo, diverse voci nella sua unità cattolica e laica, come il manzoniano spirito santo. Poiché non possiamo non dirci cristiani, dividerci in cattolici e laici è premordemo. La vera discriminante, come ha scritto ieri Bartolomeo Sorge su l'Unità, è tra quelli che si riconoscono nei quattro principi della «grammatica etica comune» (primato della persona sullo Stato, solidarietà, sussidiarietà, bene comune) e quelli che adorano il moloch di un liberismo senza regole, quello di chi non riconosce altra legge se non la propria legge.

Quelli della «grammatica etica comune» sono i centristi dell'Ulivo. Per essi è arrivata l'ora delle scadenze: la componente popolare, guidata con linearità da Gerardo Bianco, si riunirà a congresso dal 9 all'11 gennaio per rinnovarsi; la componente liberale di Maccanico e di Dini è all'opera in queste ore, per darsi una fisionomia culturale e non personalistica, dopo essersi liberata dalle presenze estranee di socialisti, che debbono ritrovare la loro casa nella sinistra democratica, e dei signori presidenzialisti, destinati a ritrovarsi nell'ovile della de-

stra opportunistica dal quale accidentalmente erano usciti.

Io credo sia dovere di tutti i centristi dell'Ulivo, dovunque collocati, aiutare gli sforzi di Maccanico e di Dini (al di là, ripeto, dei loro personalismi), affinché costruiscano il partito liberal-democratico e favoriscano la federazione fra il nuovo partito e quello popolare.

Le prospettive valgono l'impegno. Un forte partito liberal-democratico (forte di idee e di uomini, se non di numeri), posto sullo spartiacque fra Ulivo e Polo, opererebbe in primo luogo per la democratizzazione liberale anche dei centristi cattolici del Polo, condannati altrimenti al clericomoderatismo, che è sempre la fine dei cattolici a destra. In secondo luogo, qualificandosi come liberal-democratico tout court, quel nuovo partito eviterebbe le ambiguità di un altro «rococò» liberal-socialista, come il glorioso ma effimero Partito d'azione. In terzo luogo, proprio perché liberal-democratico e non liberista, quel nuovo partito favorirebbe un mercato guidato da regole, che dia certezze proprio a quelle medie e piccole imprese che finora sono state sommerse dal monopolio a meno di non costituire l'indotto.

Non dispiacerà se, proprio su l'Unità, aggiungo che una simile federazione di centro avrebbe la dignità intellettuale per dire all'altro e maggiore alleato nell'Ulivo, il Pds, che ci sono riforme istituzionali compatibili ed altre non compatibili con una politica centrista.

Incompatibili sono il presidenzialismo e l'unimodalismo secco all'inglese: il Polo, mentre finge di accettare il «governo del premier» proposto dal Pds, preme con la leggina sulla «successione nel tempo delle norme elettorali», per ottenere dalla Corte costituzionale l'ammissione del referendum diretto ad abrogare la residua quota proporzionale; e ottenere così, per via referendaria, quell'unimodalismo secco che poi ci ridarebbe dalla finestra il presidenzialismo scacciato dalla porta.

Ecco i primi spunti, non casuali né marginali, del nostro sì al partito liberal-democratico e alla federazione del centro nell'Ulivo.

CABARET

Claudio Bisio, in aspettando godo

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

Casa. Consigli per gli acquisti

Il Salvadanaio continua. Quarto appuntamento con la collana sul risparmio: un libro con tutte le informazioni sull'acquisto dell'immobile, le spese da affrontare e quel che c'è da sapere per non sprecare una lira dei nostri già magri risparmi. E in più, uno speciale di otto pagine: "Dolci in Festa", spumanti, panettoni, cioccolato e altre delizie di Natale.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 19 dicembre Giornale + libro a 2.000 lire

LIBRI. Molti nuovi testi divulgativi

Bioetica: bisogno d'informazione

RICCARDO DE SANCTIS

■ Negli ultimi mesi una dozzina di libri pubblicati in inglese, un paio in francese, e chissà quanti altri ancora. Argomento: la bioetica. Se non è questa la sede per vere e proprie recensioni, possiamo comunque fare delle osservazioni. Intanto una constatazione di ordine generale: non basta più discutere di certi argomenti tra esperti, con sofisticate tavole rotonde, in convegni per addetti ai lavori, se ad essi non fa seguito un adeguato impegno divulgativo.

Che senso ha, ad esempio, parlare di consenso informato, se manca l'informazione, se la stragrande maggioranza delle persone cui viene proposta una scelta non sa in realtà di cosa si sta discutendo, al di là della mistificante terminologia tecnico-medica? Finalmente si sta passando, almeno in altri paesi, da un livello esclusivamente scientifico-filosofico, o al contrario eccessivamente semplicistico, a testi di concreta informazione, ben documentati e accessibili.

Il grande paradosso attorno a cui ruotano tutte le discussioni che hanno a che fare con la biologia molecolare sono le mutazioni genetiche. Senza di esse non saremmo potuti esistere come specie umana e senza mutazioni non è immaginabile nemmeno l'evoluzione. Eppure sono proprio le mutazioni genetiche ad essere responsabili a livello individuale di molte delle nostre malattie. La biologia molecolare spera di poter riparare un giorno i geni malati o di sostituirli, nel malato e nelle stesse cellule riproduttive, prevenendo così le malattie nelle generazioni a venire. Ma a quali costi? Intorno a tale quesito ruota il bel libro di Enzo Russo e David Cove sull'ingegneria genetica, i suoi sogni e i suoi incubi (*Genetic Engineering. Dreams and nightmares*. W.H. Freeman, 1996). Secondo i due autori, scienziati di primo piano, le tecnologie genetiche corrono il rischio di effetti collaterali imprevisti e che qualcuno ne faccia un uso perverso. A proposito di effetti collaterali, basti pensare a quanto è successo con la «mucca pazza». Nessuna tecnologia è neutrale, come non lo è mai la scienza; non vi sono tecnologie prive di rischi e senza alcun costo: si tratta di compiere delle scelte. Riparare i geni è ancora sicuramente un sogno lontano nel futuro, mentre oggi, sottolineano i due autori, per eliminare le malattie ereditarie, le opzioni sono o impedire la nascita di individui che si ammalano, o, al limite, l'eliminazione della stessa persona malata. In realtà, la biologia molecolare ci fornisce soprattutto tecniche di laboratorio che ci offrono i dati necessari per un concepimento consapevole, ma per prevenire una malattia genetica ancora oggi non c'è altra strada che l'aborto.

In un altro volume sulla rivoluzione genetica e le possibilità dell'uomo, il filosofo Philip Kitcher (*The lives to come. The genetic revolution and human possibilities*. The Penguin press, 1996) afferma che la biologia molecolare ci ha in definitiva privato della nostra innocenza genetica: ora saremo costretti a scegliere i nostri discendenti. E secondo quali criteri? Applicare dei test genetici può divenire un'ingiustizia mostruosa: chi assumerà, poniamo, qualcuno che a quarant'anni svilupperà una grave malattia ereditaria? Quale assicurazione gli garantirà le necessarie terapie? Il problema comincia già a porsi con molta concretezza negli Stati Uniti.

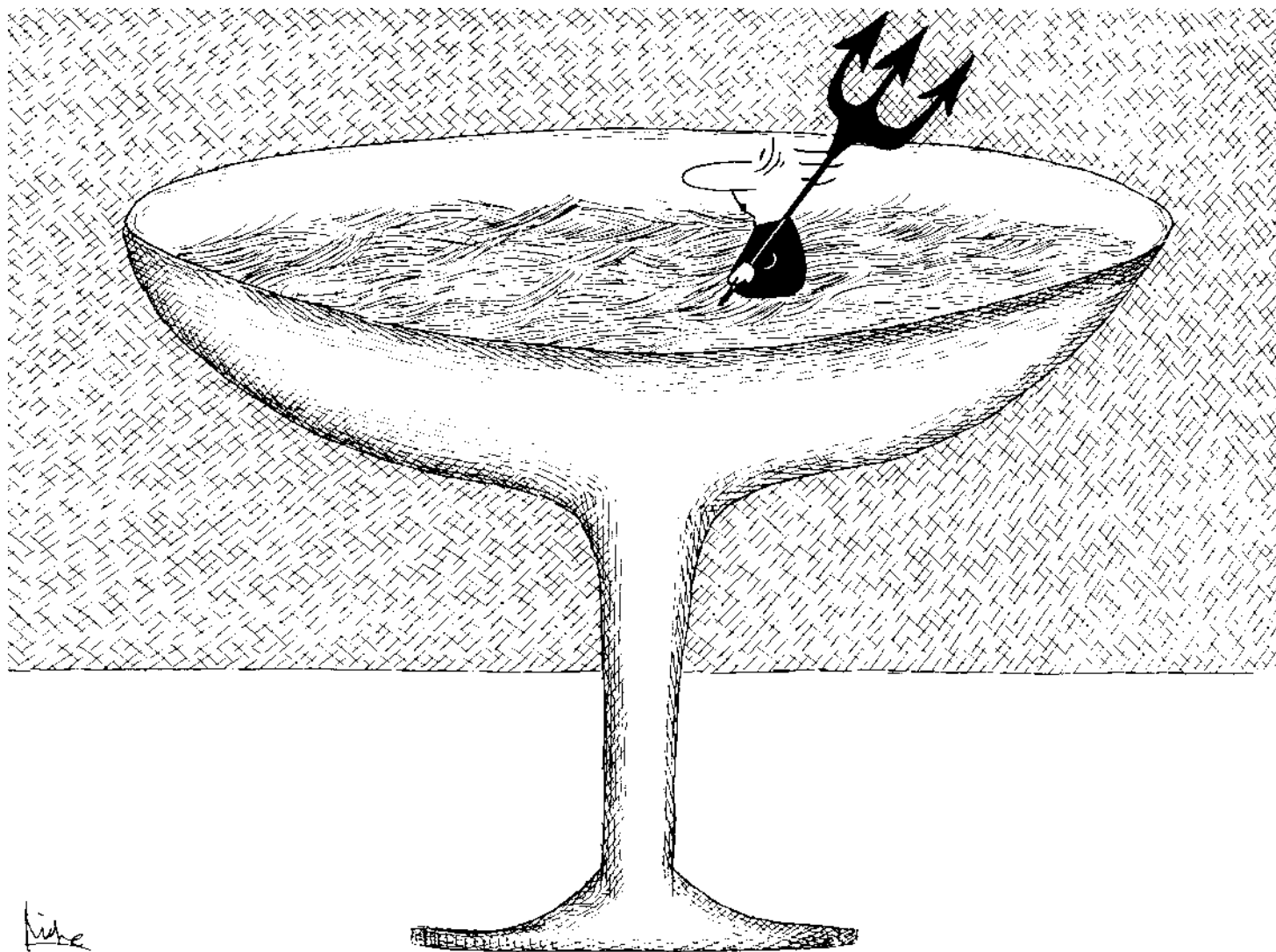
Usa: autorizzato anche il mais transgenico della Monsanto

Dopo la Ciba-Geigy e la Nycogen, anche la multinazionale della chimica Monsanto ha ottenuto dalle autorità ambientali e sanitarie Usa l'autorizzazione a commercializzare il mais geneticamente modificato. A partire dalla prossima primavera, dunque la Monsanto potrà vendere semi del mais transgenico Yieldgard. La Monsanto sta già commercializzando semi di soia modificata geneticamente. Una parte di questi semi ha raggiunto l'Europa nelle scorse settimane. La Monsanto aveva ottenuto l'autorizzazione della Commissione europea già la scorsa primavera. Questo non ha fermato le proteste degli ambientalisti, soprattutto di Greenpeace, e di molte associazioni di consumatori. La Monsanto è tra le aziende più affermate nel campo delle moderne biotecnologie. Tanto che conta di trasformarsi completamente da azienda chimica in azienda biotecnologica.

La prospettiva ha riscosso l'entusiasmo dei mercati finanziari. Da molti mesi il valore delle azioni Monsanto è in crescita. Di recente la Commissione Europea ha autorizzato la commercializzazione in Europa del mais transgenico della Ciba.

In una storia della chirurgia dei trapianti (Tony Stark, *Knife to the heart. The story of transplant surgery*. MacMillan, 1996), che parte dal 3 dicembre del 1967, quando Christian Barnard trapiantò con successo il cuore a Louis Washkansky, si chiede se e quanto i trapianti, come scelta medico-chirurgica, siano stati un successo. Non c'è dubbio che i successi tecnici ci siano stati, e che siano state salvate anche molte vite: ma se tutte le risorse d'ingegno e fantasia, economiche e sociali, destinate ai trapianti, fossero state destinate ad altri settori della medicina? Se invece di tentare di prolungare la vita a persone anziane gravemente malate, si fosse fatto uno sforzo per prevenire le malattie?

È una domanda drammatica quella che si pone al centro di ogni futura discussione sulla bioetica: quali risorse destinare e a quali fini?



Disegno di Mitra Divshali

VIROLOGIA. Individuato il «bersaglio» del virus da una ricercatrice italiana

Un vaccino per l'epatite C?

Una ricercatrice italiana, Patrizia Farci, insieme a un'équipe del National Institute of Health di Bethesda, ha individuato un «bersaglio» del virus dell'epatite C contro il quale deve essere diretta la risposta immunitaria dell'organismo per scongiurare l'infezione. Un primo passo verso la messa a punto di un vaccino contro questa malattia, ancora poco conosciuta, ma che colpisce cinque milioni di persone nel mondo.

CRISTIANA PULCINELLI

■ È una malattia poco conosciuta. Sia dalla gente comune, che spesso la confonde con l'epatite B, sia dai ricercatori, che ancora non sanno fino in fondo come si prende. La trasmissione del virus dell'epatite C avviene sicuramente attraverso il sangue. Forse (ma non è provato) anche attraverso i rapporti sessuali. Rimane comunque un 30-40% di casi in cui non si è riusciti ad individuare fattori di rischio conosciuti. La prevenzione, ovviamente, è ostacolata molto da questa mancanza di conoscenza.

Ora nuove speranze per lo sviluppo di un vaccino contro questa malattia nascono da una ricerca di una studiosa italiana, Patrizia Farci, che ha identificato per la prima volta un bersaglio del virus contro il quale deve essere diretta la risposta immunitaria dell'organismo per scongiurare l'infezione. Secondo Farci, direttrice del centro per lo studio delle malattie del fegato dell'università di Cagliari che ha pubblicato le sue ricerche sulla rivista americana *Proceedings of National Academy of Sciences* (Pnas), il punto critico del virus dell'epatite C è un frammento di una proteina chiamata Hvr1 che si trova in una regione estremamente variabile del mantello del virus.

Nella messa a punto di un vaccino, si deve prima di tutto trovare quale zona del virus che, attaccata dagli anticorpi, blocchi la capacità infettante del virus stesso. Il «bersaglio», appunto. Nel corso delle ricerche, condotte in collaborazione con Robert Purcell del National Institute of Health di Bethesda, gli studiosi hanno preparato una mistura con la regione del virus individuata e il sangue di un coniglio in cui era stato iniettato il virus. Questo «siero iperimmune» (contenente gli anticorpi potenziali sviluppati dal coniglio contro l'epatite C) è stato poi inoculato nello scimpanzé. Risultato: nelle scimmie l'infezione e la malattia si sono bloccate.

«È un primo passo importante nella messa a punto di un vaccino - ha detto Farci - perché per la prima vol-

ta si è individuato un bersaglio del virus dell'epatite C. Che si tratti di un bersaglio è sicuro poiché si è visto che gli anticorpi, agendo su quel frammento di proteina, sono riusciti a neutralizzare il virus. Inoltre è un frammento posto sull'involucro del virus stesso, la zona più esposta agli anticorpi. Quindi si può pensare che questi ultimi lo individuino e vi si attacchino. Il problema, però, è che questo bersaglio si trova in una zona altamente variabile. La sfida futura sarà allestire un prototipo di vaccino che contenga un cocktail di porzioni differenti della proteina identificata per far produrre all'organismo umano anticorpi ad ampio spettro in grado di neutralizzare tutte le varianti del virus dell'epatite C diffuse nella popolazione». Il virus dell'epatite C è infatti, come quello dell'Aids, estremamente mutevole. «In uno studio che ho condotto, ma che ancora non ho pubblicato, si dimostra come nello stesso paziente affetto da questa malattia convivano numerose specie virali diverse fra loro. Possiamo anche sperare che esistano altre regioni attaccabili dagli anticorpi, meno mutevoli di quella da noi individuata».

L'epatite C, ha spiegato Patrizia Farci, rappresenta una delle più gravi e diffuse forme di epatite che cronizza nell'80% dei soggetti colpiti e provoca complicanze gravi come la cirrosi e il tumore del fegato. L'uso di interferone alfa, l'unico farmaco in grado di bloccare la replicazione del virus, è efficace nel 15-20% delle persone. Nel mondo si calcola che ci

siano circa cinque milioni di soggetti infettati da questo virus. Grazie al test per il virus dell'epatite C (in Italia obbligatorio per le banche del sangue dal 1990) la trasmissione attraverso le trasfusioni di sangue è diminuita in sei anni fino ad arrivare quasi a zero, mentre rimangono ancora le infezioni dovute ad altre forme di trasmissione.

A denunciare la disinformazione su questa malattia è arrivata anche una ricerca condotta in Francia dall'Istituto di ricerca in epidemiologia della farmacodipendenza i cui risultati sono stati riportati ieri dal quotidiano «Le Monde». Secondo i ricercatori francesi la metà dei tossicodipendenti è infettata dal virus dell'epatite C. Inoltre, dicono gli studiosi, mentre la progressiva diminuzione della pratica dello scambio di siringhe tra i tossicodipendenti ha costituito un ostacolo alla diffusione dell'Aids, non avrebbe prodotto gli stessi effetti su questa malattia. Sono infatti state introdotte delle vie di contaminazione indiretta che intervengono non attraverso lo scambio di siringhe, «ma attraverso la sua riutilizzo e lo scambio del materiale che viene iniettato».

Gli epidemiologi francesi mettono in guardia dalla disinformazione: «La maggior parte dei tossicodipendenti confonde l'epatite C con la B, ignora l'esistenza di un vaccino contro l'epatite B e non conosce i modi in cui ci si contagia». E attaccano la politica della ricerca: «La priorità data alle ricerche sull'Aids ha lasciato campo libero agli altri virus».

Un gene coinvolto nei meccanismi della memoria

Un gene responsabile della formazione di una proteina nel cervello ha un ruolo chiave nei meccanismi della memoria. Lo ha dimostrato una nuova ricerca, che ha così trovato la conferma sperimentale di un'ipotesi che gli scienziati studiavano da 50 anni. Una équipe guidata dal premio Nobel giapponese Susumu Tonegawa, da Matthew Wilson del Massachusetts Institute of Technology e da Eric Kandel della Columbia University, ha creato una specie di topo privo del gene produttore della proteina che funziona nel cervello come recettore dei segnali inviati dalle cellule. L'attivazione di questo recettore rafforza quei legami tra cellule cerebrali che nella capacità di ricordare. Il gene in questione opera nell'ippocampo, la zona del cervello in cui si formano le memorie spaziali, che vi rimangono per qualche tempo prima di essere inviate ad altre aree cerebrali.

Progetti Enea per l'energia fotovoltaica

Parte il progetto Enea per l'energia fotovoltaica. L'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente ha indetto infatti una gara per selezionare società «altamente qualificate» con le quali svolgere tre progetti di ricerca e sviluppo tecnologico nel settore fotovoltaico. Il primo progetto riguarda la realizzazione di processi innovativi per la produzione di celle e moduli al silicio policristallino; il secondo la sperimentazione di piccoli sistemi fotovoltaici per applicazioni residenziali e professionali; il terzo è relativo alla sperimentazione di moduli e sistemi fotovoltaici per l'integrazione nelle strutture edilizie. Il programma, il cui importo ammonta a 20 miliardi, è biennale a partire dal primo gennaio 1997. Per ciascun progetto l'Enea finanzia fino al 66% del costo mentre il restante 34% sarà a carico dell'altro operatore. Il bando di gara fa parte dell'accordo di programma tra ministero dell'Industria ed Enea nell'ambito della legge sul risparmio energetico.

C'è un gene anche per le «voglie» della pelle

C'è una causa genetica per gli angiomi cutanei, ovvero per le «voglie» della pelle. Nell'ultimo numero della rivista scientifica britannica *Cell*, Bjorn Olsen della Harvard Medical School illustra l'esito della ricerca, confermato indirettamente anche da altri studi pubblicati dalla rivista, che lo ha portato con alcuni collaboratori a individuare la causa genetica della crescita anormale delle vene più periferiche. Stando a Olsen, è la mutazione di un gene, ancora privo di nome, a creare uno squilibrio nell'azione di una proteina chiamata Tie-2, necessaria alla formazione dei vasi sanguigni. Questi si formano attraverso la migrazione e l'incollamento di cellule endoteliali, cellule larghe e piatte, sulle quali in un secondo tempo, sulla base di segnali dati dalla proteina Tie-2, si stratificano i precursori di cellule di tipo muscolare che danno a vene e arterie la loro consistenza.



La colonna sonora originale del film

Amadeus

eseguita dall'orchestra
Academy of St. Martin-in-the-Fields
diretta da
Neville Marriner

2 cd + fascicolo in edicola a L. 20.000

Con la videocassetta del film uno sconto di 3.000 lire

l'Unità Musica

Spettacoli

INCASSI DI NATALE. Vanzina sorpassa Disney: «È come vincere i mondiali in Brasile»

La top ten dell'anno «Independence Day» oltre i 26 miliardi

E volete conoscere i fantastici dieci di questo 1996? Eccoli. Primissimo, «Independence Day» che dall'alto dei suoi 27 miliardi di lire nelle sole sale italiane non corre il rischio di essere defenestrato dagli ultimi dati sulle giornate natalizie. Seguono, nell'ordine, «Il gobbo di Notre Dame», incalzato da «Aspasso nel tempo» che potrebbe tentare il sorpasso proprio grazie ai favorevolissimi dati di questi ultimi giorni; in quarta posizione «Mission impossible», in quinta «Sleepers», e poi ancora «Striptease», «The Rock», «Il professore matto», «Twister», «Trainspotting». Stravince, dunque, il film di Roland Emmerich sull'invasione degli extra-terrestri (ma vedremo, l'anno prossimo quanto sarà in grado di affascinare anche la parodia dell'attacco marziano allestita dal genio di Tim Burton). Vanzina e Disney si disputano un secondo posto di tutto rispetto: l'esito è affidato alle scelte del pubblico del prossimo weekend. Nessun altro italiano appare in graduatoria: c'è Tom Cruise e la sua missione impossibile, ci sono lo spogliarellino di Demi Moore e l'avventurosa azione nel cuore di Alcatraz di Sean Connery, ci sono anche i trasformismi di Eddie Murphy e gli «scandali» del film inglese «Trainspotting», ma di italiani neanche l'ombra. Per trovare altri connazionali oltre la soglia dei cinque miliardi d'incasso bisogna arrivare alla Iris Blond di Verdone (che difficilmente riuscirà a scalzare «Trainspotting» dalla decima posizione) e al «Barbiere di Rio» di Veronesi-Abatantuono. Nel 1996, la città con il maggior numero di spettatori cinematografici è stata ancora una volta Roma, seguita da Milano e Torino.



A spasso con il Gobbo

Tutto come previsto, o quasi. *Il Gobbo di Notre Dame* è ancora primo, con quasi 18 miliardi di incasso, ma è *A spasso nel tempo* il vero vincitore della cine-sfida di Natale. Il film dei Vanzina - già a quota 13 miliardi e mezzo - sta polverizzando molti record. Se va avanti così potrebbe lambire i 40 miliardi, superando il Verdone dell'anno scorso. *Sono pazzo di Iris Blond* si difende bene inseguito a ruota dal «ciclone Pieraccioni».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Vincono la Disney, De Laurentiis e Cecchi Gori. Sai la novità... Da anni la cosiddetta cine-battaglia di Natale non regala sorprese. Anche questo momento 1996 non ha fatto eccezione. I primi dati di CineTel, parziali (nel senso che riguardano le situazioni-chiave del mercato cinematografico senza prendere in esame la provincia «profonda»), disegnano il seguente scenario degli incassi natalizi. Primo, *Il Gobbo di Notre Dame* (168 copie) con 17 miliardi e 720 milioni; secondo, *A spasso nel tempo* (158 copie) con 13 miliardi e 581 milioni; terzo, *Sono pazzo di Iris Blond* (117 copie) con 5 miliardi e 345 milioni; quarto, *Il ciclone* (68 copie) con 4 miliardi e 548 milioni; quinto *Spiriti nelle tenebre* (87 copie) con 2 miliardi e 452 milioni; sesto, *Daylight*

(98 copie) con 2 miliardi e 431 milioni; settimo, *Fantozzi. Il ritorno* (62 copie) con 1 miliardo e 538 milioni; ottavo, *Evita* (28 copie) con 1 miliardo e 286 milioni; nono, *Extreme Measures* (37 copie) con 868 milioni; decimo, *Shine* (24 copie) con 643 milioni.

Naturalmente, bisogna fare dei distinguo. *Il Gobbo*, per dirla una, è uscito nelle sale all'inizio di dicembre, e quindi può contare, rispetto ai Vanzina, una tenuta più lunga. Ma i più visti nella tre giorni natalizia sono proprio loro, quelli di *A spasso nel tempo*, peraltro anche gli unici in grado di competere sulla lunga distanza con i colossi americani: «Battere Walt Disney a Natale è come andare a vincere i mondiali in Brasile contro Pelé», dichiara Enrico Vanzina. *Evita*, dal

lato suo, parte svantaggiata dai sottotitoli, e Verdone, dopo l'exploit di *Viaggi di nozze*, ha puntato invece su una commedia più sommissa, meno esplosiva sul piano comico, sul modello di *Maletto il giorno che l'ho incontrato*. Anche se quest'anno un po' tutti i film natalizi sono approdati nel cinema con un largo anticipo sulle feste canoniche. Il perché è presto detto: le commedie di fine anno di solito bruciano le proprie possibilità commerciali nel giro di tre settimane, l'8 di gennaio sono già da buttar via. Ben venga, dunque, una settimana in più di sfruttamento, specialmente laddove l'investimento pubblicitario mobilita cifre notevoli (quasi 2 miliardi di spot solo De Laurentiis). Del resto, non c'è produttore-distributore che non punti sull'«aiuto» delle tv, specialmente se sono reti di proprietà. Guardate che Cecchi Gori con Telemontecarlo o Berlusconi con Mediaset speciali e servizi per reclamizzare a tutte le ore del giorno i film della ditta.

Chi ha perso? Non ci sono, per ora, vittime illustri, a meno di non ritenere tale Fantozzi: certo, il mitico ragioniere non raccoglie più i consensi di una volta; va maluccio anche *Kansas City* di Robert Altman (147 milioni in 13 copie),

tampinato dall'eccentrico *Microcosmos* (146 milioni in 10 copie), non decollano l'australiano *Amor e altre catastrofi* (53 milioni in una sola copia) e *I Magi Randagi* di Sergio Citti (24 milioni al cinema Intrastevere di Roma).

Insomma, il Natale 1996 è targato Vanzina, anzi Boldi-De Sica. La coppia, sotto contratto con De Laurentiis, non sbaglia un colpo - commercialmente - da anni. Sono come il panettone o lo spumante. *A spasso nel tempo* incassa una media di 61 milioni al giorno per schermo (contro i 43 del *Gobbo* e i 32 di *Sono pazzo di Iris Blond*), il che significa che a fine feste, quando si faranno i conti definitivi, il film dei Vanzina potrebbe totalizzare una quarantina di miliardi, una cifra in stile Benigni. Se li merita? Discorso inutile. Né, francamente, vale la pena di prendersela ancora una volta con De Laurentiis perché ogni Natale confeziona sempre lo stesso film. *A spasso nel tempo* ricicla in chiave di farsa lo spunto di due grandi successi degli anni Ottanta, *Ritorno al futuro* e *Non ci resta che piangere*. Sarà sgangherato, messo insieme con lo spunto, a corrente comica alternata, ma piace al grande pubblico natalizio che vuole divertirsi: punto e basta. Al cinema

Christian De Sica nel film «Aspasso nel tempo». Sopra, una scena del cartone animato «Il Gobbo di Notre Dame» Disney Enterprises



ma d'autore non si addice il Natale, anche se ci sono sempre le eccezioni, per fortuna: l'anno scorso toccò a *Underground* e a *I soliti sospetti*, quest'anno potrebbe essere la volta del commovente *Shine*. Di sicuro, Hollywood ha definitivamente scelto di non rivaleggiare, sotto le feste, con i nostri comici. A parte *Il Gobbo*, che è Disney, ovvero un mondo a parte, le grandi case americane risparmiano per Pasqua le loro cartucce migliori, alcune (come la Uip, la Fox o la Warner) facendo uscire un solo titolo a testa, altre (come la Colum-

bia) togliendosi dalla mischia.

Il problema vero sono le sale (oltre che i film). Sarà per questo che De Laurentiis, nel tentativo di contrastare il potere di esercizio di Cecchi Gori e di Circuito 5, sta investendo svariati miliardi nella ristrutturazione del cinema. Solo così, gestendo direttamente i locali nelle città grandi e in provincia, può garantire ai suoi film quella tenuta e quella diffusione a tappeto che fino a due anni fa non poteva permettersi. Come diceva John Belushi? Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare.

PRIMEFILM. «Kansas City» di Robert Altman, ritratto di malavita ai tempi del be-bop

Partitura incompiuta per pupe e gangster

Tutto dipende da quel che uno si aspetta. Se non sappiamo che *Kansas City* è diretto da Robert Altman, e non conosciamo le dichiarazioni d'intenti che il grande regista ha pronunciato prima e dopo il film, forse l'avremmo goduto di più. Perché il film è elegante, e pieno di splendida musica. Ma non è il capolavoro che ci eravamo «girati» nella nostra mente malata, prima ancora di vederlo.

Del resto, quando uno ha firmato un capolavoro come *Nashville*, non può più permettersi di battezzare i propri film con nomi di città senza che tutti, a cominciare dai critici, si aspettino opere epocali. Tra l'altro, come *Nashville* era un affresco sulla capitale della country-music, così *Kansas City* è un'immersione nella nascita del be-bop, negli anni in cui la città statunitense era popolata dai più straordinari musicisti jazz mai esistiti. Musica, quindi, e che musica! Il country e il jazz - assieme al blues e al grande derivato di tutto

ALBERTO CRESPI

cio, il rock'n'roll - sono i veri grandi contributi americani alla cultura del '900, e in questi due film Altman li ha omaggiati entrambi. Con intenti, come si diceva, assai ambiziosi: «Tutto il film è strutturato come un brano jazz: ci sono gli accordi di base, uno standard noto su cui lavorare, e ci sono le improvvisazioni degli strumenti solisti, che poi sarebbero gli attori: Harry Belafonte è la tromba, Jennifer Jason Leigh e Miranda Richardson sono i sax...».

Molto bello a sentirsi: peccato che tutto ciò arrivi sullo schermo in modo assai parziale. Quel che per Charlie Parker e soci erano le vecchie canzoni, per Altman è il genere, super-classico: il gangster-film ambientato durante il proibizionismo. Contesto quanto mai significativo, per due motivi. Il primo, strettamente legato al jazz, è che *Kansas City* fu una delle poche città americane importanti do-

ve il proibizionismo non fu mai operativo: si sbezzava tranquillamente, in quel porto franco; i locali erano aperti e «alcolici» tutta la notte e solo per questo i migliori talenti della musica nera affluirono laggiù. Il secondo, che Altman lascia sullo sfondo ma fa emergere qua e là, è che il Kansas di quegli anni è uno dei tanti luoghi, e momenti, in cui l'America perse la propria innocenza: a *Kansas City* il partito democratico, che da sempre aveva nella città una roccaforte, cominciò proprio durante il proibizionismo a servirsi della malavita organizzata per rastrellare voti sicuri e avere protezioni in occasione degli scioperi. Lì, in sostanza, nacque il legame tra gangster e democratici che prosperò in seguito, come dimostrano ancor oggi libri come *American Tabloid* di Ellroy o rivelazioni giornalistiche come quelle dell'ex amante di Kennedy...



Harry Belafonte e Jason Leigh in «Kansas City»

Tutto ciò, come si diceva, è poco visibile sullo schermo. La struttura-jazz diventa un'alternanza abbastanza meccanica fra le continue jam-sessions, in cui ottimi jazzisti di oggi «incarnano» i miti di ieri, e la trama propriamente detta. Che si muove all'interno del gene-

re, virandolo al femminile: la pupa di un gangster sequestra la donna di un pezzo grosso della città, nella speranza - ricattando la mafia - di salvare il marito che si è messo nei guai. Entrambe le donne non sono un modello di virtù: una, appunto, è innamorata di un de-

Kansas City
Regia..... Robert Altman
Sceneggiatura..... Frank Barhyot
Fotografia..... Oliver Stapleton
Nazionalità..... Usa, 1996
Durata..... 118 minuti
Personaggio interpreti
Blondie..... Jennifer Jason-Leigh
Carolyn..... Miranda Richardson
Seldom Seen..... Harry Belafonte
Johnny..... Dermot Mulroney
Johnny Flynn..... Steve Buscemi
Henry..... Michael Murphy
Roma: Augustus, Holiday

linquente, l'altra è perennemente strafatta. Uno dei problemi del film è che non si riesce ad affezionarsi alle due, e si prova quasi un senso di sollievo quando il finale fa giustizia. I personaggi, deboli in sé, non si amalgamano con lo sfondo musicale, e *Kansas City* rimane un film sulla carta (il tutto aggravato dalla performance delle suddette attrici: Harry Belafonte, senza far quasi nulla, se le mangia in insalata. Forse perché lui, musicista, lo è sul serio).

LA TV DI VAIME



Se il passato tracima

QUANDO UN PROGRAM-MA pomeridiano tracima nel serale una ragione ci deve essere. Di solito consiste nelle cifre (di budget e di riscontro Auditel: inversamente proporzionali). Come è probabile sia per *Ci vediamo in tv, ieri oggi e domani*, il talk show di target familiar-popolare dove avviene quotidianamente il travaso Enpals-Inps e cioè il passaggio di sinergie gratificanti dai pensionati dello spettacolo a quelli della vita comune.

Lo conduce Paolo Limiti che noi (e *Blob*) riteniamo un gran bell'esempio di kitsch medio con punte di trash, ma nella nuova Rete Due rappresenta evidentemente un elemento chiave al quale l'avanguardismo innovativo ha affidato un'intera fascia oraria assai significativa: tattica depistante per dei teorizzatori delle potenzialità rivoluzionarie del mezzo, quella di rivolgere l'attenzione alla vetero-tv che si ricorda in bianco e nero.

Ma, come dicono gli ideologi dell'«indietro per andare avanti», può darsi che questa strategia della pensione (con la pi) o del salmone (risalire alle origini anche se solo per morire) premi i suoi praticanti che possono sembrare bislacchi, ma hai visto mai? *En attendant Febo Conti*, oggi c'è (anche alla sera, wow!) Limiti che al *Chissà chi lo sa* ha sostituito il tormentone orale «Dovete sapere» e, alla maniera di *Selezione*, gonfia sagacemente le sue interruzioni, fra un «Addio sogni di gloria» e «Come pioveva», con aneddoti succulenti (tutti proposti su un canapé di *dovete sapere* appunto). La sera di S. Stefano, fuori orario quindi, ha offerto ai suoi fedeli, dopo gli anellini in brodo e la mela cotta, un fatale incontro con Al Bano e Romina Power. Che è un po', se volete, come ripassare al forno i tortellini avanzati. Non è detto che non siano buoni: e infatti, in mezzo a rievocazioni dilatate fino al prolasso, c'erano anche brani curiosi e gradevoli.

LO SHOW ERA un pretesto per arrivare alla presentazione di un film che rappresentava un documento-confessione. Il titolo: *Una vita emozionale*, poteva portare fuori. Era un'intervista girata niente male e interrotta da canzoni realizzate come video-clip. Ma per arrivarci, al clou della festa, sono passate due ore con non pochi momenti di suspense. Come quando è stato presentato il «fan dei fans» della coppia, un trepido ragazzino con la coda alla Minghi, che sapeva tutto su Al Bano, Romina e il ballo del qua qua.

Un silos di cultura a prova di quiz. E ancora: la evocazione quasi spiritica di un brano (eseguito da Romina nella notte dei tempi, immaginiamo sotto la minaccia d'un'arma impropria) intitolato *Paolino maialino* e la domanda-cult sparata sottofocale: «Ma tu, fra la canzone e il cinema, cosa ami di più?», rilevata pari-pari da un'intervista a Yves Montand, crediamo (speriamo). C'è stata anche l'esecuzione che s'è finta improvvisata (ed era provatissima, con tanto di arrangiamenti musicali buttati lì dopo un interlocutorio «Te la ricordi? Bé, tentiamo, vah...») di *Alexander Ragtime band* in quasi duplex col povero Tyrone, suocero di Al Bano, alla maniera di Natalie Cole con lo scomparso Nat King omonimo.

«Si può fare di più», dice lo slogan del bel *promo* di Raidue ricco di mozioni ed emozioni. Certo. Per esempio riproporre *Arrivi e partenze*, *La piazzetta delle sette note*, *Il telepede*. Il futuro ha un cuore antico. O no?

[Enrico Vaime]

Sport

L'INTERVISTA. «È scomparsa la grinta. Mi piacerebbe vederli uscire dal campo con i crampi»



Nevio Scala

Alberto Pais

Perugia, Scala vicino all'accordo Oggi incontro decisivo con Gaucci

È andato tutto come previsto: il Perugia ricomincia senza Giovanni Galeone ed attende Nevio Scala. Sarà anche stato per il freddo polare abbattutosi nelle ultime ore sul capoluogo umbro, ma quella che si respirava ieri allo stadio "Renato Curi" non era certo un'atmosfera di tensione. Nessun tifoso ha infatti atteso i giocatori, che sono arrivati alla spicciolata e si sono subito infilati negli spogliatoi. Tutti con le bocche rigorosamente cucite, come prevede il silenzio stampa imposto dalla società dopo la sconfitta con la Lazio. A dirigere l'allenamento è stato Mauro Amenta, uno dei collaboratori del "profeta". Quest'ultimo ed il preparatore atletico Perondi ieri hanno sottoposto la squadra ad una doppia seduta di lavoro atletico. Per quella della mattina è stato eccezionalmente utilizzato il terreno del "Curi" e non l'antistadio. Nel pomeriggio, poi, i giocatori si sono trasferiti al vicino palasport "Evangelisti" per completare il lavoro. Nonostante sia cosciente della provvisorietà del suo incarico, Amenta ha deciso di sfruttare al meglio questa sosta del campionato. Giunti e compagni si alleneranno quindi anche oggi per due volte, ma torneranno in campo anche domani. D'altronde il prossimo impegno di campionato con la Reggiana (in casa, il 5 gennaio) si preannuncia particolarmente delicato e non si possono commettere errori. Contro gli ultimi della classe il Perugia, senza Giunti e Matreano ancora squalificati, dovrà infatti cercare la vittoria per rilanciare tutta la sua stagione. La partita più importante per il futuro della formazione biancorossa si giocherà comunque oggi lontano da Perugia. Nel primo pomeriggio è infatti in programma l'incontro tra il presidente Luciano Gaucci e Nevio Scala. L'ex tecnico del Parma è ormai da tempo in cima ai desideri calcistici del patron perugino che vorrebbe affidargli la guida della squadra. L'incontro, condizioni meteorologiche permettendo, dovrebbe svolgersi nella "tana" di Gaucci, il principesco castello di Torre Alfina. Qui il presidente del Perugia ed i suoi più fedeli collaboratori cercheranno di strappare a Scala la firma sul contratto. Un'impresa che si preannuncia difficile ma non impossibile. Il tecnico si è infatti mostrato piuttosto possibilista sulla possibilità di giungere ad un accordo.

[Claudio Sebastiani]

Sacchi alza la voce «Questo Milan ha perso la testa»

■ CARNAGO. Anno bisesto, anno funesto. Almeno per il Milan che, dopo aver vinto l'ultimo scudetto (sembra passato un secolo), si è ritrovato a fare i conti con la crisi più profonda degli ultimi dieci anni. Se la parola non fosse troppo grossa, la si potrebbe chiamare una crisi totale: crisi di uomini, di stimoli, di motivazioni, di età e anche di pancia piena. Nel senso che, dopo aver vinto tutto, non è facile rincorrere con lo stesso entusiasmo i traguardi che si hanno già alle spalle. Dopo la pausa natalizia (e la sconfitta con il Parma), il Milan ha ripreso subito ad allenarsi. Sacchi, si sa, non ama il panettone. Un po' per indole, un po' perché le feste preferirebbe farle agli avversari. Comunque, al rientro, accetta di buon grado di parlare dei mali oscuri e palesi della sua squadra. Ne viene fuori un quadro molto preoccupante. L'analisi di Sacchi è che, dopo 10 anni di successi, il Milan, troppo appagato, non sia più lo stesso. «Vorrei vedere i giocatori del Milan uscire dal campo con i crampi dice il tecnico. Dopo però fa l'elogio della Juventus, «una società motivatissima che ha

Arigo Sacchi dopo la pausa natalizia fa il punto sui mali oscuri e palesi del Milan. «Non è più la squadra di 10 anni fa. Troppi giocatori, anche se sono presenti, è come se fossero assenti. Bisogna reagire in modo straordinario».

DARIO CECCARELLI

avuto il merito di prendere le persone giuste al momento giusto». Il messaggio di Sacchi è chiarissimo: aver vinto tutto, non significa nulla. Chi è stanco di sudarsi la pagnotta, o ha smarrito le antiche ambizioni, sappia che farà presto le valigie. Tutto bene, peccato che Sacchi non tenga conto di una cosa: che gli anni passano per tutti, anche per gli allenatori. E non è detto che le stesse ricette siano sempre proponibili. Soprattutto dieci anni dopo, quando ormai tutti hanno imparato a conoscerlo e a imitarlo. Ecco l'intervista.

Allora, Sacchi, ha passato un buon

Natale?
Mah, l'avrei passato meglio vincendo contro il Parma.

Senta, anche nell'88, ai tempi del suo primo scudetto, il Milan partì male. Alla fine però superò anche il Napoli. È ripetibile un exploit del genere?

No, assolutamente. Mancano le premesse. Allora si veniva da 10 anni di insuccessi, adesso è il contrario.

Ma quali sono i veri problemi del Milan?

Bisogna ritrovare quelle prerogative che ha sempre avuto il Milan: determinazione, grinta, concentrazione.



Arigo Sacchi durante gli allenamenti a Milanello

Luca Bruno/Agf

Ma per farlo, ci vuole molto tempo. Ma lei venendo al Milan cosa si aspettava?

Mi aspettavo di peggio. Del resto, se le cose fossero andate liscie, ci sarebbe ancora Tabarez. Gli allenatori si cambiano per risolvere prima i problemi. Comunque, in una squadra che viene da un così lungo periodo negativo le colpe ricadono su tutti. Inutile prendersela con Tabarez, o con qualche giocatore.

E della Juventus che cosa dice? Qualche passo falso capita anche a lei. O no?

Sì, ma la Juve non è in crisi. L'ultimo è un episodio. Far la corsa su di lei non porta a niente. La Juventus può contare su dei giocatori che lavorano tantissimo, su un bravissimo allenatore e su una società motivatissima che ha avuto il merito di prendere le persone giuste al momento giusto.

Il Milan no?

Queste cose le dovrete chiedere due anni fa...

Ma i suoi giocatori come li vede?

L'unica cosa che mi fa ben sperare è la loro disponibilità. Una disponibili-

tà totale. Ma a volte i gesti normali non bastano nelle situazioni straordinarie.

Si spieghi meglio. Vuol dire che non c'è una vera risposta?

No, voglio dire che in situazioni straordinarie le risposte devono essere straordinarie. Faccio un esempio: se la sconfitta con il Parma venisse archiviata come un evento che può succedere, diciamo scontato, ecco questo sarebbe negativo.

Alla ripresa del campionato, contro la Lazio, le mancheranno Maldini, Costacurta e Weah. Soprattutto con la difesa come farà?

Gli assenti non sono mai un problema. Per me il problema viene dai presenti assenti. Io credo che si parta sempre dalla testa. Se c'è la testa, si possono fare grandi cose, porsi grandi traguardi.

Oggi come è la situazione?

Insoddisfante. Faccio un altro esempio. Ai mondiali del '94, gli azzurri arrivano in condizioni fisiche precarie. Molti erano stanchi, altri svuotati mentalmente. A compensazione, però, c'era una volontà straordinaria. Finivano tutte le partite coi

crampi. Ecco, questo vorrei vedere al Milan. Vorrei vedere i giocatori uscire coi crampi. Vorrei vederli reagire in modo straordinario.

Eppure per anni il Milan è stato un esempio. Non è strano?

Sì, è vero, ma non possiamo vivere di ricordi. Nel calcio il passato non esiste. Al massimo c'è un passato esistente. L'unica cosa che possiamo fare è quella di ritrovare gli stimoli antichi. Guardate le regole per vincere sono sempre due: l'armonia, e una straordinaria voglia di vincere. Se ci sono questi due elementi si può far tutto.

Ma nel Milan di adesso ci sono?

Non lo so. Senta, però gli anni passano per tutti. Le persone cambiano. Non è facile ricreare automaticamente le stesse situazioni...

Guardate, alcuni giornali queste cose non le scriveranno, io però dico che dopo 10 anni ho ritrovato Berlusconi con la stessa voglia di vincere di 10 anni fa. Stesso entusiasmo, stesse motivazioni. Idem per Galliani. Non è scontato, insomma, sedersi sugli allori.

BASKET

Meneghin Padre e figlio in nazionale

■ MILANO. Mi manda papà. Anzi, mi porta papà. Andrea Meneghin è arrivato al raduno della Nazionale di basket insieme al padre Dino, monumento nazionale dello sport del canestro: l'uno convocato dal ct Ettore Messina, l'altro team manager della squadra azzurra. Non è la prima volta che Andrea veste la maglia della Nazionale maggiore (vanta 4 presenze, la prima proprio nella gara celebrativa per Dino e Mike D'Antoni, il 18 gennaio '95, contro l'Olimpia Milano). È però la prima volta che vi approda da quando suo padre è entrato a far parte dello staff dirigenziale. Ma il più emozionante, al di là di quel che nasconde dietro il solito spirito burlesco, è proprio papà Dino. Anche se Andrea da tempo vive la sua vita a Varese, dove ha fatto tutta la carriera sportiva, per Meneghin senior questi - che ricordano un po' la vicenda di Cesare e Paolo Maldini - sono momenti particolari. «Ma io - spiega Dino - sono dell'avviso che vadano vissuti in maniera del tutto normale. Senza drammatizzare o senza esaltarsi. Certo, Andrea è contento di essere qui e onestamente lo sono molto anch'io». Andrea Meneghin non ha avuto finora un rapporto facile con la Nazionale. Quando è stato chiamato ha giocato poco, poi una sua indisponibilità per la Under non è piaciuta al ct Messina. «Ma adesso le cose sono chiare - dice il tecnico azzurro - e io non serbo rancori».

Messina ha sempre detto che lo avrebbe chiamato quando avrebbe avuto l'opportunità di farlo giocare, non costringerlo a guardare dalla panchina (o tribuna) Myers ed Esposito. Opportunità che arriva lunedì prossimo nell'amichevole contro la prestigiosa North Carolina del «santone» Dean Smith. Quali consigli, allora, Dino Meneghin ha dato ad Andrea? «Neanche uno. Deve sapere gestire da solo e deve giocare al massimo delle sue possibilità, in difesa e in attacco. Poi le decisioni sulla sua utilizzazione spettano all'allenatore». Messina, per l'incontro con gli americani (che giungeranno domani in Italia, provenienti da Amsterdam), ha allestito una squadra giovane. A parte il capitano Carera, 33 anni, i più anziani sono Ambrassa e Rossini (27 anni) e Abbio (25). Poi si passa attraverso De Pol e Frosini (24), Bonora (23), appunto Andrea Meneghin e Tonelli (22), Damiano, Galanda, Marconato e Scaroni (21) per finire all'idolo di casa, il ventenne Samuele Podestà, ala di 2,03 del Don Bosco Livorno.

Intanto la Federbasket ha reso noto che prosegue la prevendita degli abbonamenti per le final four di Eurolega in programma a Roma dal 22 al 24 aprile. Fip e Comitato organizzatore hanno riservato fino al 16 gennaio prossimo questa prevendita esclusivamente alle richieste provenienti dall'Italia. Dal 21 gennaio sarà poi aperta a tutti.

A Cosenza primo giorno di lavoro per Scoglio

Una rosa di 18 uomini, per dare a tutti gli stimoli giusti, e quindi nessuna richiesta alla società di rinforzi, perché il Cosenza «ha già fatto sacrifici finanziari oltre quelle che sono le sue stesse possibilità». Il primo giorno di Franco Scoglio alla guida del Cosenza è stato improntato alla chiarezza ed alla voglia di farsi capire dai giocatori, che ha chiamato ripetutamente a rapporto per spiegare cosa si attende da ciascuno. Franco Scoglio è stato presentato ieri ai giornalisti ed ai rappresentanti dei tifosi. A questi ultimi il trainer ha chiesto «il massimo appoggio». Perché senza l'apporto della tifoseria non credo che riuscirei a lavorare come è mia abitudine». Per i giocatori rossoblu la prima giornata sotto la guida tecnica di Scoglio è stata pesante, con due intense sedute atletiche cui hanno preso parte tutti i titolari. Franco Scoglio ha espresso un giudizio positivo sulla squadra, aggiungendo comunque di conoscere alcuni giocatori solo per nome.

FUORICAMPO

Zè Roberto, una favola da 5 milioni di dollari

■ SAN PAOLO. Nel calcio le favole esistono ancora. Ne è la riprova la storia del mediano Zè Roberto, della Portuguesa di San Paolo, uno dei più promettenti giocatori della più blasonata nazionale del mondo, quella brasiliana. Ebbene, il ragazzo in questione è ad un passo dall'essere venduto ad un'altra squadra-simbolo, il Real Madrid, per la considerevole somma di cinque milioni di dollari. La squadra allenata da Fabio Capello ha strappato in extremis il ventiduenne giocatore alle società che da mesi lo seguivano (Roma, Inter e Siviglia) che hanno preferito ritirarsi dall'asta a colpi di milioni di dollari. A sta in cui sta tentando di inserirsi la Parmalat, che vuole acquistare il cartellino del giocatore e sta cercando di pareggiare, quantomeno, la «Real» offerta del Real Madrid.

José Roberto da Silva junior fu abbandonato dal padre quando era bambino e tirato su assieme ad altri cinque fratelli dalla madre po-

Quando lo scoprirono, a 19 anni, lo fecero mangiare per due mesi a volontà, tanto era denutrito. Ora Zè Roberto di anni ne ha 22, è titolare della nazionale brasiliana e sta per approdare alla corte di Fabio Capello, a Madrid.

NOSTRO SERVIZIO

verissima alla periferia di San Paolo. È stata sempre la madre Andreza, infermiera, che ha spinto il ragazzo a dedicarsi al calcio professionistico come mezzo per sfuggire ai pericoli dell'ambiente in cui vivevano. «Molti dei ragazzi che ho visto crescere attorno a me oggi fanno parte della malavita, sono ladri o nel migliore dei casi tossicodipendenti», racconta Zè Roberto, che da tre mesi è titolare nella nazionale guidata da Mario Zagallo.

Quando a 19 anni divenne titolare della Portuguesa, il ragazzo era talmente gracile e denutrito che i dirigenti lo misero per due mesi in un hotel di lusso perché mangiasse a volontà. «Erano anni, non ricordo nemmeno quanti, che mangiavo soltanto pane e caffè alla mattina, e riso e fagioli alla sera», ricorda sorridendo Zè Roberto.

Adesso, a distanza di tre anni e dopo molti allenamenti, è considerato insostituibile e uno dei pi-



Fabio Capello, allenatore italiano del Real Madrid

De Leon/Ansa

lastrici della squadra arrivata seconda nel campionato brasiliano. Con lo stipendio di questa stagione Zè Roberto manteneva tutta la famiglia e con il nuovo contratto, che dovrebbe firmare con la squadra madrilena, se non ci saranno sorprese da parte della Parmalat, comprerà una casa a testa a tutti i parenti più stretti, a cominciare dalla madre Andreza, alla quale continua ad affermare che deve tutto. Poi comincerà a pensare a se stesso, visto che si è sposato in questi giorni e sua moglie aspetta un figlio.

«Spero che in Spagna potrà circolare con una bella auto - ha detto in una recente intervista -. In Brasile, nero come sono, ogni volta che mi mettevano al volante del coupé che mi ero comprato la polizia mi fermava con le armi in pugno, e poi mi perquisiva. Solo quando scoprivano che ero un giocatore di calcio capivano e mi lasciavano andare con tante scuse».

Ricordi dal '37, «Stalin? Gentile»

La domestica di casa al Cremlino

Polina Malinkina ha passato una vita al Cremlino, in mezzo a famosi personaggi del secolo. Ha fatto la «donna delle pulizie» negli studi dei governatori russi dal 1937 e se li ricorda tutti a modo suo. Stalin non era per niente da temere, era «piccolo e buono». Krusciov invece era «antipatico», quando è morto Breznev ha pianto. Ma, decisamente, il più simpatico per lei è Eltsin: «Non è cattivo, di nascosto va anche in chiesa».

PAVEL KOZLOV
MOSCA Chi sono coloro che conoscono sempre tutti e tutto, che hanno un punto di vista originale, più originale dei politici e dei giornalisti, sulle vicende della vita? Giusto, le vecchiette. Per essere più precisi, sono le signore anziane pensionate, instancabili casalinghe e nonne, che da queste parti si vedono spesso sedute in compagnia di amiche vicine di casa sulle panchine nei cortili il tempo permettendo, e le «domestiche pubbliche» che accompagnano la vita di un sovietico-russo fin dall'asilo nido, e poi a scuola, all'Università, in una fabbrica, ufficio o ministero che sia. Oggi si direbbero queste ultime, «addette alle pulizie», ma il russo riserva per loro, oltre al termine altrettanto secco «borshiza», colei che pulisce, anche l'affettivo «niane-chka», il diminutivo di bambinaia.

Polina Petrovna Malinkina, ultraottantenne per la cronaca, o semplicemente nonna Polja, è la «niane-chka» numero uno della Russia. Leri la «Komsomolskaja pravda» le ha dedicato un'intera pagina con una bella foto ritratto. Non perché pulisca e rassetti forse meglio delle altre, ma perché da quasi 60 anni lavora nella sacra sanctorum del potere, l'unica superstite - tra gli «abitanti» del Cremlino - delle purghe, culti della personalità, stagnazioni e battaglie democratiche.

Si dice - racconta il giornale - che oltre al presidente Eltsin nonna Polja sia l'unica persona cui non si chieda il lasciapassare. Quando lei entra al Cremlino le guardie si mettono sull'attenti e lei offre sempre loro una ciambellina o un biscottino fatto in casa. Polina Malinkina, come tante giovani dell'epoca, decise di venire a Mosca da una remota provincia nel 1937. Era inverno ma lei si presentò al Cremlino per domandare l'assunzione in prova, da povera contadina, con le sue leggere calzature fatte di fibra di tiglio e dovette farsi prestare un paio di slivali prima che fosse ammessa. Il suo primo incarico fu quello di spazzare la neve ma presto, apprezzata la sua abilità campagnola, fu promossa da spalatrice e netturbina a «domestica», cioè a contatto con i grandi. D'ora in poi Polina professionalmente ha sempre suddiviso

i capi del Cremlino in due categorie: quelli che puliscono le scarpe prima di entrare e quelli che non lo fanno. Stalin, Breznev, Eltsin e il capo del suo staff Ciubajns passano per essere «buoni», gli altri no. Una categoria a parte, la più rispettata, erano quelli che portavano le calose. Pochissimi invero, solo l'ideologo del Pcus Suslov e il boia staliniano Lavrentij Berija.

La Malinkina è sempre stata consapevole di chi fossero i suoi «clienti» e li ha trattati con dovuta riverenza. Colui, però, che le faceva meno paura era Stalin. «Era così piccolo e buono. Mi capitava mentre sradicavo la malerba nei praticelli di vederlo uscire dallo studio, sedersi su uno scalino e fumare la pipa... Mi guardava con tenerezza, qualche volta con le lacrime agli occhi. Soffriva per il popolo semplice. Ora si pettegola che avrebbe fatto le repressioni, ma io per la verità non le viste». Una sola volta Polina si arrabbiò con Stalin. Fu quando fece buttare giù dal campanile del Cremlino una grande campana e perciò lei non si iscrisse mai al Komsomol: «Sono credente e loro ordinavano di abbattere le chiese». Per lo stesso motivo Eltsin le resta il più simpatico. «Lui non butta giù le campane. Anzi, ho sentito dire che si è fatto credente. Va di nascosto in chiesa e prega alla chetichella per non farsi sorprendere da Zjuganov. E fa bene, come si può governare la Russia senza Dio?». Di Krusciov nonna Polja serba un ricordo sgradevole. Quando si costruiva dentro il Cremlino il palazzo dei congressi cadde d'un tratto un muro che ferì molte persone. «Giusto il giorno che l'hanno licenziato - racconta pulivo la sua dacia e lui corre su e giù come matto, non mi lascia spazzare». Gorbaciov non l'ha quasi mai visto mentre Breznev per lei è stato «diverso»: «Prima era arzilla e poi un giorno vedo che si è ridotto male. Quando è morto ho pianto, lo compativo più di Stalin». Quando si è ammalato Eltsin Polina si è crociata tanto perché «è un uomo incostante si ma non è cattivo, mi saluta sempre per primo». E poi loro due si assomigliano: «Boris fa le pulizie in Russia, io al Cremlino, lui ha più robe da mettere a posto, fa più fatica».



Una sala del Cremlino

Il fisioterapista Alberto Cairo, ex avvocato, elogiato dal New York Times

Un angelo italiano in corsia a Kabul «Lavoro per far camminare la gente»

L'«angelo di Kabul» (come l'ha definito il New York Times che gli ha dedicato ieri un lungo articolo) è un ex avvocato italiano approdato sette anni fa con un diploma da fisioterapista in un ospedale di guerra allestito dalla Croce rossa internazionale. Oggi dirige ben quattro centri e con arti artificiali costruiti con dadi, bulloni e pezzi di carro armato, restituisce la possibilità di camminare a chi l'ha perduta per i disastri della guerra.

KABUL Molti nomi di stranieri sono familiari in Afghanistan, da Ronald Reagan a Leonid Breznev. Ma uno solo provoca un immediato sorriso di riconoscimento e gratitudine: quello di Alberto Cairo, o meglio semplicemente «Alberto», come lo chiamano tutti quelli che lo conoscono.

A celebrare questo ex avvocato di 44 anni, diventato l'«angelo di Kabul» ci ha pensato il New York Times ieri con un lungo ritratto dedicato all'«amatissimo straniero di una Kabul xenofoba». E l'Herold Tribune gli ha reso analogo omaggio mettendolo in prima pagina.

Alto, magro, con una barba rada da asceta e l'andamento elegante di chi ha un passato di giocatore da tennis, Cairo si è lasciato l'Italia alle spalle sette anni fa, dopo aver preso un diploma da fisioterapista ed è approdato in un ospedale di guerra allestito dalla Croce Rossa Internazionale a Kabul.

Li è iniziato il suo «praticantato», sfociato nella ferma decisione di mettere la propria vita al servizio di quella degli altri. Oggi dirige quattro centri ortopedici sparsi tra Kabul, Herat, Jalalabad e Mazr-i-Sharif, prestando la sua opera in un paese dove in trecentomila

hanno perso gli arti in combattimento oppure dilaniati dalle mine, e altri duecentomila soffrono delle deformità portate dalla tubercolosi e la poliomielite, malattie tomate con la miseria di diciassette anni di guerra.

Nei suoi centri lavorano praticamente solo afgani, molti dei quali ex pazienti (solo a Kabul sono sessanta su cento). Nella maggior parte sono impegnati a costruire arti artificiali. Lavorano artigianalmente, ovviamente, senza nessun macchinario a disposizione e utilizzando tutto quello che si può trovare in una città devastata dalle bombe: dadi, bulloni, vecchi copertoni, pezzi di tank, biciclette e lavatrici.

Ma il segreto di Alberto non risiede solo in questa nostrana arte di arrangiarsi. A renderlo speciale, è il giudizio unanime di pazienti e collaboratori, è la sua umanità, le piccole attenzioni che mette nel suo lavoro: come il grande specchio posto alla fine del corridoio, una sorta di strada della speranza, dove tornano a camminare per la prima volta soldati, donne e bambini.

Perché Cairo non solo riesce a far camminare la gente, ma insieme ha fatto molto di più creando un'oasi di pace in un mondo devastato dalla crudeltà della guerra.

«Ci ha regalato un piccolo mondo di affabilità, generosità e grazia - racconta Ali Yawer, 25 anni, un paraplegico che con il tempo è diventato suo aiutante - Alberto è un padre per i disabili dell'Afghanistan. Se partisse ci sentiremmo perduti».

Nella cupa Kabul dominata dai Taleban, il centro ortopedico è uno dei pochi luoghi dove si possono vedere uomini e donne, afgani di diverse etnie, ridere assieme in un'atmosfera rilassata. Anche se ora vengono meno donne e in poche riescono ad accompagnare i figli.

«Alberto? Alberto è nostro amico - dice con un largo sorriso un verduraio cieco, con le gambe artificiali. E Cairo che versa gran parte del suo salario per aiutare chi ne ha bisogno, non rimpiange affatto l'Italia, né pensa di tornarci: «Far camminare la gente - confessa al New York Times - mi procura una gioia che prima non conoscevo».

Salvato dai poliziotti a 11 mesi

ROMA Sono stati sufficienti solo nove minuti all'equipaggio di una volante della polizia romana per salvare la vita ad un bambino di undici mesi.

È accaduto al quartiere Collatino, da dove il giorno di Santo Stefano è partita la segnalazione d'allarme. Erano circa le 18 e 36 quando una signora anziana chiama il «113» per avvertire che il bambino dei suoi vicini di casa sta male. Anzi, malissimo: non riesce più a respirare, dice concitata la signora, ed è cianotico. La donna fornisce l'indirizzo della famiglia in difficoltà e subito si mette in moto la macchina dei soccorsi.

La sala operativa segnala il fatto alla volante «Zara 114» e contemporaneamente chiama il «118» per far inviare immediatamente un'ambulanza. La volante, con i segnalatori in funzione, arriva a tutta velocità all'indirizzo indicato e mentre in strada rimane l'autista che velocemente provvede a trasferire il materiale in dotazione all'equipaggio (giubbetti antiproiettili ed altro) nel portabagagli, il capopattuglia e un altro agente salgono nell'appartamento.

Qui trovano il papà del bambino, Franco Tamilia di 37 anni, sottococ. Ha accanto a sé un suo amico, Alberto Carofigli di 30 anni, che tiene in braccio il piccolo ed alcuni vicini. Tutti s'affannano intorno al piccolo senza sapere benecosa fare. Qualcuno ha in mano una coperta, ma nella confusione generale nessuno ha pensato a metterla sul bambino che sembra non dare più alcun segno di vita e a tentare di farlo riprendere. L'agente prende in braccio il piccolo, lo copre e comincia a dare sul volto del piccolo, ormai diventato giallo, alcuni schiaffetti. Il bambino piange e riprende i sensi.

È un buon segnale di reazione, ma bisogna far presto: il bimbo deve assolutamente essere affidato ai medici. Così, non essendo ancora arrivata l'ambulanza, i poliziotti decidono di non perdere altro tempo e di portarlo direttamente con la volante che li attende in strada in ospedale. Nel frattempo la sala operativa allerta il pronto soccorso dell'ospedale Figlie di San Camillo che si prepara ad accogliere il piccolo malato.

Nella volante salgono i tre poliziotti con il bambino, il padre e l'amico. Durante il tragitto il bambino viene continuamente sollecitato da buffetti e schiaffetti che lo fanno piangere, ma gli permettono di respirare.

Alle 18.45, secondo la ricostruzione della sala operativa, il bambino viene consegnato nelle mani di un infermiera e di un pediatra.

Secondo il referto il piccolo è «affetto da crisi convulsiva da febbre con relativo blocco respiratorio». Dal pronto soccorso, assicura la polizia, hanno precisato che se il bimbo fosse arrivato alcuni minuti più tardi avrebbe rischiato di morire.

ITALIA RADIO

ALESSANDRIA	90.95	NAPOLI	88.6
ASTI	90.95	NOLA	92.4
BARI	87.6	PALERMO	107.75
BIELLA	90.95	PARMA	91.8
BOLOGNA	87.5/94.5	PAVIA	90.95
CALTAGIRONE	104.6	PISTOIA	105.8
CATANIA	104.6	PRATO	105.8
CIVITAVECCHIA	98.9	RAVENNA	87.5
EMPOLI	105.8	RIMINI	87.5
FERRARA	87.5	ROMA	97
FIRENZE	105.8	SAN MARINO	87.5
FORLÌ	87.5	SIRACUSA	104.6
GENOVA	88.5	TERNI	107.3
MANTOVA	107.3	TORINO	104
MILANO	91	VERCELLI	90.95
MODENA	87.5		

LA GRANDE RADIO DIVENTA PIU' GRANDE

FATTI SENTIRE
06/679.6539
06/679.1412



ItaliaRadio

Numero Verde
167-274345

ORA ANCHE A

PERUGIA 107,9 / 90,100 / 88,100
CON ASSISI, CITTÀ DI CASTELLO, FOLIGNO, NORCIA, SANSEPOLCRO, SPOLETO, TODI, UMBERTIDE

DAL 1° GENNAIO '97

AREZZO 103,9
CON BIBBIENA, CASTIGLION DEL LAGO, CORTONA, FOIANO, MONTEPULCIANO, MONTE S.SAVINO, MONTEVARCHI, PIEVE S.STEFANO, POPPI, S.GIOVANNI VALDARNO, SINALUNGA

DAL 5 GENNAIO '97

LIVORNO, LUCCA, PISA 98,6
CON CAMAIORE, CASCINA, CASTIGLIONCELLO, EMPOLI, FUCECCHIO, MONSUMMANO, MONTECATINI, PESCIA, PONTEDERA, S.MIHIATO, VIAREGGIO, VOLTERRA



L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + videocassetta
un film di Milos Forman
«Amadeus»
con P. Finch, W. Holden
F. Dunaway, R. Duvall

WC NET
ELIMINA I CATTIVI ODORI,
RINVIA GLI SPURGH.

ANNO 73. N. 307 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 28 DICEMBRE 1996 - L. 8.000 ARR. L. 16.000

È l'ora del realismo e del dialogo

PIERO FASSINO

LE CONCLUSIONI a cui è pervenuta la missione Osce sono chiare e inequivocabili: i risultati delle elezioni municipali del 17 novembre sono validi e, dunque, non hanno alcuna fondata giustificazione i provvedimenti di annullamento che a Belgrado e in altre tredici città jugoslave hanno sottratto alle opposizioni una legittima vittoria.

La crisi jugoslava è, dunque, a un tornante delicato e, forse, decisivo e tutto in queste ore è affidato alla capacità dei protagonisti di muoversi con realismo e saggezza. E il primo atto di realismo deve venire da Milosevic che commetterebbe un grave errore a disconoscere o a ignorare il responso Osce. La missione guidata da Felipe Gonzalez si è recata, infatti, in Jugoslavia proprio su invito delle autorità di Belgrado, che decisero di sottoporsi alla valutazione di un organismo internazionale da tutti riconosciuto, proprio per fugare dubbi e preoccupazioni di cui si fece interprete, a nome della comunità internazionale, il ministro Dini nella sua visita a Belgrado di metà dicembre.

E a questo punto, prendere atto delle raccomandazioni Osce è per Milosevic assolutamente necessario: riconoscere i risultati elettorali e avviare un dialogo con l'opposizione è per il leader serbo, infatti, l'unica strada per evitare un'ulteriore riduzione della sua già precaria credibilità e un isolamento ancor più acuto del suo governo.

Peraltro realismo e saggezza si impongono, in queste ore, anche ai leader dell'opposizione. Il movimento di protesta che per 40 giorni ha invaso le strade di Belgrado è



Bocciato Milosevic L'Europa: ha perso le elezioni

■ BELGRADO L'opposizione ha vinto le elezioni annullate da Milosevic e la volontà popolare scaturita dalle urne deve essere riconosciuta e rispettata. È la conclusione a cui è giunto il rapporto dell'Osce stilato dall'inviato a Belgrado, l'ex premier spagnolo Felipe Gonzalez. Una solenne bocciatura per il presidente serbo e il suo regime, un prezioso sostegno per l'opposizione. L'eco della presa di posizione europea giunge in una Belgrado sotto assedio. Milosevic ha messo la sua polizia in ogni angolo, ma la Belgrado democratica non ha chinato la testa: 45mila agenti vigilano sulla regolarità del traffico, circondano i sostenitori dell'opposizione a Terazije, ma non possono impedire a questa gente di essere ancora lì. Il potere ignora il rapporto dell'Osce o lo legge come il ricono-

scimento della propria vittoria. Questo è il tenore della dichiarazione del ministro degli Esteri Milan Milutinovic: «Questa relazione è molto buona, costruttiva, equilibrata. Quel che dice sulle tredici città e i nove comuni di Belgrado che assegnerebbe all'opposizione potrebbe essere il frutto di un errore. Del resto sono stati qui solo 24 ore. Siamo soddisfatti». La Serbia che non legge i giornali indipendenti, che non ascolta radio «Index» o radio B92, che non ha avvertito alcuna eco della stagione belgradese, dopo questa dichiarazione non capisce più cosa sta accadendo. Resta, incancellabile, la violenza dei poliziotti. Ieri è stato picchiato l'operatore del Tg5. Sono già tre gli inviati stranieri ad aver subito l'ira del regime.

FABIO LUPPINO
A PAGINA 13

I pm di Brescia bocciati dal Tribunale del riesame

La rivincita di Di Pietro

«Accuse inconsistenti»

■ È il giorno della rivincita per Tonino Di Pietro: il Tribunale del riesame di Brescia ha annullato le maxi-perquisizioni e i relativi sequestri effettuati all'alba del 6 dicembre in casa dell'ex pm simbolo di Mani pulite, e nelle case dell'avvocato Lucibello e dell'imprenditore D'Adamo. Vanno restituite tutte le carte portate via

dagli uomini del Gico: in 23 cartelle i giudici hanno parole durissime per i decreti di sequestro definiti «privi di motivazione e quindi illegittimi». Il Tribunale

dice inoltre che il materiale probatorio evidenzia «significative anomalie» nella relazione del Gico di Firenze che «costituisce praticamente l'unica fonte di prova». E soprattutto, i giudici affermano che nel decreto è nominato solo il tipo di reato che si assume ipoteticamente commesso, ma non si spiegano fatti e circostanze realmente commessi dai singoli indagati. Infine viene considerata irrilevante l'ipotesi di favoritismi nei

30 sottozero a Livigno

Termometro in picchiata dalle Alpi alla Sicilia

GRECO, MANNA STRAMBA-BADIALE
A PAGINA 9

confronti di Pacini Battaglia da parte del pool milanese. Subito è polemica: nel centrodestra il senatore di An Mirko Tremaglia attacca «la banda dei veleni guidata da Ferrara» e la Parenti. Soddisfatto l'avvocato Dinoia, difensore dell'ex pm e ministro: «Per noi è un primo e parziale risarcimento dopo mesi di indagini e sospetti». E il deputato amico del magistrato, Elio Veltri, passa al contrattacco: ora - dice - «deve fare la sua parte il governo, rispondendo alle interpellanze presentate sui comportamenti illeciti di appartenenti alla Guardia di finanza ed ai servizi segreti».

RIPAMONTI ROSSI
A PAGINA 7

I troppi errori di quei pm

GIANNI ROCCA

CI CHIEDEVAMO, la vigilia di Natale, che fine avesse fatto lo spettacolare sequestro di documenti nelle case e nei luoghi di lavoro frequentati dal dottor Di Pietro, avvenuto, come si ricorderà, il 6 dicembre, di fronte ad un'Italia attonita. Sembrava davvero stupefacente che dopo due settimane i solerti inquirenti della Procura di Brescia non fossero stati in grado di scoprire «notizie criminose» a carico del celebre esponente di Mani pulite.

La risposta alla nostra domanda, e a quella di molti altri italiani, è stata fornita ieri dal Tribunale del riesame della città lombarda, diventata l'epicentro della spietata caccia al passato e al presente dell'ex magistrato. Quel «blitz», eseguito sulla base delle «informazioni» del nucleo investigativo della Guardia di finanza fiorentina, era del tutto «privo di motivazioni». Già si era avuto sentore, con la restituzione di parte delle carte di Di Pie-

SEGUE A PAGINA 4

Sventato agguato al boss pentito, accusatore di Andreotti

Manette a killer mafioso: doveva uccidere Di Maggio

IL COMMENTO

L'efficacia dei pentiti

NANDO DALLA CHIESA

DUNQUE, PER IRONIA DELLA SORTE, proprio mentre Giulio Andreotti gli indirizzava pubblici auguri natalizi («gli auguri di dire la verità»), Balduccio Di Maggio, l'ex autista di Totò Riina, collaboratore giudiziario di prim'ordine (e noto soprattutto per essere il pentito testimone del celebre «bacio») veniva a sapere che un latitante di San Giuseppe Jato, Santo Sottile, era stato comandato da Brusca a seguire i suoi movimenti. Obiettivo: eliminarlo facendo dell'auto adibita al suo trasporto il bersaglio di un bazooka.

L'operazione è per ora andata in fumo grazie all'arresto del latitante compiuto dalla Dia la notte di Natale. Ma il fatto consente - anche perché fortunatamente al riparo delle temperature verbali da forcing parlamentare - di essere valutato, nudo e crudo, per ciò che è. Ossia un nuovo, potentissimo indizio, di quale sia il ruolo dei cosiddetti pentiti e del pericolo che essi rappresentano, tendenzialmente, assai più per la criminalità mafiosa che non per la civiltà del diritto. Anzi, forse proprio la bonaccia anti-esternazioni di questi giorni ci può aiutare a rimettere questo discorso sui suoi piedi, con il minimo dovuto di responsabilità e di senso della storia.

Più precisamente propongo di mettere a fuoco (e di non perdere più di vista) tre rapidi ordini di riflessioni.

1) La lotta ideologica al pentitismo è vecchia di più di dieci anni e ha risvolti assolutamente tipici sul piano politico-culturale. Chi aveva appoggiato per ragioni «pragmatiche» la legislazione premiale per i terroristi si trovò d'improvviso nell'84 tra gli ipergarantisti disposti a scandalizzarsi per uno Stato che sollecitava la «delazione» e che premiava «criminali incalliti» a fronte dei quali i terroristi con quindici omicidi e pentimento in serbo per il giorno dell'arresto diventavano (d'un colpo solo) degli «ideali

SEGUE A PAGINA 6

Fatto l'accordo. Manovrina di fine anno: la super calerà di 14 lire, la verde a più 28

Stop allo sciopero dei benzinai

An infuriata con Berlusconi: verifica nel Polo

Regalati 100 minuti di risate

TuttoBenigni

in videocassetta 95/96

In edicola a sole 19.900 lire

■ ROMA. Niente San Silvestro in fila davanti ai distributori: è stato revocato, come del resto era previsto, lo sciopero di Capodanno dei benzinai. Il ministro dell'Industria Bersani rassicura gli esercenti: l'accelerazione della riscossione delle imposte non penalizzerà i gestori. Ma i carburanti sono al centro del decreto fiscale: è possibile infatti una diminuzione di 14 lire del prezzo del litro di «super», mentre aumenterà di 28 lire il prezzo della benzina «verde». Metà degli automobilisti ci guadagnerà, penalizzati quelli con vetture più moderne. Intanto, mentre si prepara la «manovrina» di fine anno, nel Polo di centrodestra scoppia la

Dramma in autostrada
A21, pietre assassine uccidono una donna

A PAGINA 6

polemica: An incalza il cavaliere. «Tanta insistenza nonostante i No dell'Ulivo e le forti perplessità di An richiede una verifica nel Polo per capire le ragioni che portano Berlusconi a riproporre di fatto le larghe intese»: è la richiesta di Ignazio La Russa di fronte alla nuova intervista di Berlusconi. E aggiunge: «Vogliamo prima capire poi però si dovrà decidere tutti insieme». E Gasparri: «Ma a Berlusconi non avevano già detto no?». Fischella: si alle larghe intese se possono servire a riscrivere le regole.

GARDUMI GIOVANNINI SACCHI
ALLE PAGINE 3 e 4



CHE TEMPO FA Belgrado lontana

SE LA SITUAZIONE politica, a Belgrado, è veramente quella descritta dai giornali italiani, c'è da meditare una volta di più sull'immane disastro culturale e sociale che il comunismo dell'Est ha lasciato in eredità. C'è Milosevic, il dittatore cinico che prima, per restare in sella, ha soffiato sul fuoco del nazionalismo e della guerra, poi, sempre per restare in sella, si è inventato «pacifatore». C'è Draskovic, il profeta delle «radici serbe», una specie di pope laico che sventola la lunga barba nera come una lugubre bandiera passatista, intrisa di ortodossia religiosa e moralismo rurale. C'è infine Djindjic, il giovane professore ultranazionalista, che considera eroi i criminali di guerra e pretende per sé (giustamente, avendo vinto le elezioni) il Municipio di Belgrado. E agli ultimi due che gli studenti e i cittadini in lotta per i diritti civili e la libertà di stampa, insomma per la democrazia, rivolgono le loro speranze. Secondo la nostra ottica (esterna, certo), queste speranze paiono tragicamente mal riposte. C'è solo da augurare ai serbi che la nostra ottica sia clamorosamente falsata dalla distanza.

[MICHELE SERRA]

un film di **François Truffaut**

FINALMENTE DOMENICA

L'Unità
In edicola Videocassetta + fascicolo a lire 18.000

Publicato il bando di «Polis» e nei locali dell'ex mattatoio si presentano in 430

Erano 420 alle 18 di ieri le domande presentate all'ex Mattatoio per i 1000 posti di formazione-lavoro del progetto «Polis. Prima occupazione». Per tutto il giorno nell'immenso capannone attrezzato è stata una processione di giovani. È mancata la ressa che si temeva. Del resto, l'organizzazione era meticolosa. Cinque postazioni per ricevere le domande e vigili gentilissimi, pronti a dare tutte le spiegazioni del caso sia sul bando di concorso, appena pubblicato, che sulla domanda da compilare. I giovani, per la maggior parte entro la trentina, arrivavano imbacuccati, sfidando la giornata gelida, a largo G.B. Manzoni 10. Molti ritiravano semplicemente il materiale, ripromettendosi di meditare bene, a casa, su quale degli otto profili fissati dal bando fare cadere la loro scelta nella domanda, altri compilavano subito la domanda, consigliandosi vicendevolmente, passavano ad autenticarla, alla postazione predisposta, e la consegnavano. Pochi laureati, molti invece diplomati. Roberto, 39 anni: «Avrei voluto provare con il profilo informatico ma i posti a disposizione sono solo 25. Forse mi conviene provare con il profilo socio organizzativo dove ci sono più posti. Sono iscritto da tre anni al collocamento. Ho fatto tante domande. Speranze? Quasi niente. Faccio la domanda per essere a posto con me stesso. Almeno, questo, non sarà un concorso pilotato: chi ha appoggi non va a cercare un posto nei lavori socialmente utili, a termine, a 800mila lire al mese». Claudia, 24 anni: «Sono "operaio qualificato addetto ai servizi di supporto per operatore su terminali". Sono iscritta al collocamento da 9 anni, spero davvero che mi prendano...». Ivan, 25 anni: «Sono perito industriale, da un anno iscritto al collocamento, purtroppo non ci rientro. Ci vogliono 24 mesi di iscrizione. Aspetto il concorso del Ministero delle Finanze. È già la terza volta che viene rinviato...». Fame di lavoro e tanta speranza. Si prevedono 60mila domande. Ieri era il primo giorno utile per la presentazione delle domande. C'è tempo fino al 25 gennaio. «È positivo - dice l'assessore Del Fattore - che tutto si stia svolgendo in modo tranquillo. Il progetto ha avuto apprezzamenti positivi, se ne riconosce la validità anche come occasione di riqualificazione urbana, perché si tratta di lavori mirati al miglioramento della vita dei cittadini nella città».



Ba Gigi

La carica dei senza-lavoro

Lucisano: «220 miliardi per la formazione»

Bilancio positivo sul fronte della formazione professionale. La Regione Lazio è riuscita a investire quest'anno 219 miliardi recuperando i ritardi accumulati nella valutazione dei progetti. La corsa dell'assessore Piero Lucisano per approvare tutti i progetti e firmare le convenzioni prima della fine dell'anno. Un settore in crisi rivitalizzato. Regole nuove per la formazione privata riconosciuta e riorganizzazione dei corsi nel settore socio-sanitario.

LUANA BENINI

L'assessore regionale alla formazione e al lavoro, Piero Lucisano, è quasi barricato nel suo ufficio al decimo piano del labirintico palazzo a stella sulla Cristoforo Colombo. Fuori, nel corridoio, c'è una fila di 140 persone, in attesa di firmare la convenzione che consentirà di accedere ai fondi della Comunità europea per la formazione professionale. «Nella riunione di giunta del 23 - spiega l'assessore - sono stati approvati circa 600 progetti ma per impegnare effettivamente i fondi è necessario firmare le convenzioni prima della fine dell'anno. È soddisfatto Lucisano. Quest'anno è riuscito a fare investire alla regione più di 219 miliardi in formazione professionale. In questi giorni di fine anno si sta chiudendo tutta la partita e il Lazio va a collocarsi fra le prime regioni per capacità di spesa in questo settore dopo gli anni bui delle indagini

giudiziarie e dei contenziosi. **Assessore, chi c'è di là in fila?** Ci sono i «soggetti» promotori dei corsi. C'è il Cies cui abbiamo approvato il progetto sull'«interpretariato sociale», volto a preparare persone di altre culture, che dovrebbero funzionare come interfaccia, ad esempio negli ospedali. C'è Don Picchi con i suoi progetti di stage in piccole aziende artigiane. Ci sono i responsabili dei centri di formazione professionale con i loro progetti legati all'informatica e al management, il centro edili che prepara i giovani oltre che alle attività tradizionali, anche al restauro di qualità... **Siete riusciti a spendere tutto rimettendo in moto una macchina che sembrava in panne** Nel corso dell'anno siamo riusciti a spendere 80 miliardi che hanno aumentato il tasso di spesa del 437%. Questo significa che prima si spen-

deva poco o nulla. E con le delibere di fine anno siamo riusciti a impegnare tutte le risorse. È stata una fatica massacrante. L'impresa più significativa è stata la valutazione dei progetti del '96 (i termini del bando scadevano a metà agosto scorso): abbiamo valutato quasi 4000 progetti. Anche adesso usciamo da un periodo di lavoro intenso. Ci sono impieghi che hanno lavorato giorno e notte. Con questa operazione possiamo raggiungere con la formazione professionale 35mila persone. Che, sia chiaro, sono un numero insufficiente rispetto alle necessità (basta pensare che, solo per i corsi in convenzione, abbiamo una domanda doppia rispetto alla capacità di offerta).

Come avete fatto a compiere il «miracolo»? L'eredità del passato era pesante. Il sistema era bloccato fin dal '94, con un progresso difficilmente ricostruibile per mancanza di rendicontazione adeguata e con un contenzioso a non finire con gli enti di formazione. C'erano più cause che corsi. E c'erano difficoltà enormi a spendere le risorse messe a disposizione dalla Comunità europea. Tant'è che nel gennaio del '96 gli impegni di spesa per il '94, '95, e '96, nella maggior parte dei capitoli erano pari a zero. Abbiamo avviato una forte riorganizzazione di tutti i settori della formazione professionale e in primo luogo di quella convenzionata, adeguandoci

alla normativa europea e razionalizzando i costi con un recupero del 30% delle risorse (abbiamo portato il numero degli allievi per corso da 12 a 18 e siamo passati da un sistema di rendicontazione a piè di lista, che tanti problemi aveva creato, a una rendicontazione a parametro, di 5700 lire ad allievo per ogni ora di corso, che consente una contabilità rigorosa e una verifica del lavoro). Quest'anno nella formazione convenzionata abbiamo raggiunto 20mila persone con un abbattimento considerevole delle spese.

Che tipo di formazione? I corsi spaziano dall'artigianato all'informatica avanzata, con tre livelli formativi. Il primo si rivolge ai giovani. Sono quei ragazzi nei confronti dei quali la scuola ha fallito, che invece, spesso, nei centri di formazione trovano un loro percorso. Ragazzi esclusi dalla scuola che però diventano bravi orologiai o imparano a usare bene una fresa. Ora stiamo mettendo in piedi un meccanismo di monitoraggio per capire quali sono i riscontri in termini di occupazione reale.

L'occupazione nel Lazio è drammatica

I dati dell'Istat però suscitano un certo ottimismo. La penultima rilevazione trimestrale, nella settimana dal 6 al 12 ottobre '96, mostra una inversione di tendenza, con 6000 occupati in più e un calo dei disoccupati,

anche se la disoccupazione resta sopra la media nazionale del 12%. E questo trend sembra mantenersi anche nel trimestre successivo (i dati sono ancora incompleti).

Il mondo della formazione professionale è complesso e non tutti i corsi sono di qualità, come si è visto spesso nel passato recente.

Abbiamo cercato con le delibere di rimettere a norma il sistema della formazione privata riconosciuta. Abbiamo imposto delle regole. Ora ad esempio, le autorizzazioni regionali vengono date solo se viene assicurato un numero minimo di allievi, e sono stati predisposti dei contratti standard. Prima le autorizzazioni erano date in modo indiscriminato e la regione poneva il suo marchio in modo indiscriminato. A pagare i costi erano poi gli allievi. Anche per la formazione del settore socio-sanitario abbiamo fatto una grande corsa. Abbiamo firmato un protocollo d'intesa con i ministri Bindi e Berlinguer per avviare diplomati universitari in tutta la regione. Il punto più critico però riguardava le spese del fondo sociale europeo. A luglio del '95, non si erano finiti di valutare i progetti del '94. E c'era il pericolo che i fondi potessero essere usati per altri fini. Abbiamo così messo al lavoro una task force usando anche supporti esterni per la valutazione, come il Dipartimento di Scienze dell'educazione di Roma 3.

La Regione stipula la convenzione

I vigili del fuoco per l'elisoccorso

Cambia il servizio di soccorso con gli elicotteri: è stata infatti stipulata una convenzione fra i vigili del fuoco e la Regione Lazio. Lo ha annunciato ieri l'assessore Lionello Cosentino. Il territorio del Lazio è stato suddiviso in sei zone, ciascuna delle quali fa capo a un preciso dipartimento di emergenza e accettazione (Dea). Dovrebbe così finire l'epoca dei fax inviati da un ospedale all'altro per trovare il posto letto.

NOSTRO SERVIZIO

■ Per il servizio di elisoccorso e sul sistema di emergenza 118, una nuova convenzione è stata stipulata con i vigili del fuoco. Lo ha annunciato ieri l'assessore regionale alla sanità, Lionello Cosentino, dopo che il 23 dicembre scorso la giunta regionale ha approvato due delibere. «Non si verificheranno più situazioni nelle quali - ha precisato l'assessore - per carenza di posti letto nelle terapie intensive o nei reparti di neurochirurgia, i malati in gravi condizioni vengano trasportati in ospedali al di fuori del Lazio».

Il provvedimento divide il territorio del Lazio in sei aree, in ognuna delle quali tutti i casi gravi verranno convogliati nei dipartimenti di emergenza ed accettazione (Dea) di primo e secondo livello presenti sul territorio: non si dovrà più mandare via fax, dalla centrale operativa del 118, la richiesta di un posto letto ai vari ospedali, perché ci si rivolgerà direttamente al Dea di riferimento. Al Dea del Policlinico Umberto I dovranno fare riferimento le Asl Rm-A, Rm-G e la Asl di Frosinone; al Dea dell'ospedale San Giovanni la Asl

Rm-B e Rm-H; al Dea degli ospedali S. Eugenio e Cio le Asl Rm-C e la Asl di Latina; al Dea dell'ospedale S. Filippo Neri le Asl Rm-E ed Rm-F; al Dea del Policlinico Gemelli la Asl di Rieti; al Dea dell'ospedale S. Camillo la Asl Rm-D e quella di Viterbo.

La seconda delibera prevede di affidare il servizio di elisoccorso ai vigili del fuoco per il costo di un miliardo e mezzo l'anno. In dotazione per l'elisoccorso è previsto un elicottero AB-412 con relativo equipaggio e personale sanitario fornito dalla regione. La convenzione prevede, tra l'altro, l'integrazione dei servizi delle centrali operative del 118 e del 115.

All'incontro ha partecipato anche il presidente del Centro sperimentale aviazione (Csa), Giampiero Pedone, che finora ha gestito il servizio di elisoccorso nel Lazio: ha contestato la convenzione e annunciato una denuncia all'antitrust e al Tar del Lazio contro la delibera.

Alla società privata l'assessore Cosentino ha risposto che «il servizio non poteva continuare ad essere affidato in gestione senza una gara pubblica».

Incendio al circo Medrano Tutti salvi gli animali

Tanta paura, ma fortunatamente nessun ferito, né fra gli uomini né fra gli animali. Dopo le giornate di festa, quello di ieri è stato un risveglio amaro - anzi, da incubo - per gli artisti e gli animali del circo Medrano, in viale Tiziano, al quartiere Flaminio. Cosa è accaduto? In breve. Ieri mattina, un uomo - uno sconosciuto - dopo aver scavalcato la rete di recinzione che delimita l'area riservata al circo, ha velocemente appiccato il fuoco alle balle di fieno destinate all'alimentazione degli animali; poi, in un lampo, l'attentatore è fuggito. Ignote le cause di questo gesto, ora in corso di accertamento da parte della polizia. Dopo i primi istanti di panico - si temeva infatti per l'incolumità degli animali - la situazione è tornata subito sotto controllo, grazie anche all'intervento dei vigili del fuoco che hanno subito domato l'incendio. Sul posto - avvertita dalla polizia - era intervenuta anche un'ambulanza del «118»: ma, per fortuna, del mezzo di prontoso soccorso non c'è stato alcun bisogno.

Metrebus senza aumenti La Regione blocca le tariffe

Sono stati bloccati dalla Regione Lazio gli aumenti tariffari del sistema Metrebus che sarebbero scattati automaticamente il prossimo gennaio. La decisione è stata presa dalla giunta regionale, su proposta dell'assessore ai trasporti, Michele Meta, che nel contempo ha stabilito una serie di misure per correggere le disottensioni attuali, avviando anche un piano straordinario antievazione, antiludione ed anticontraffazione. «Sono convinto - ha detto Meta - che sia possibile migliorare notevolmente la qualità e l'efficienza dei servizi predisponendo un piano straordinario antievazione e attuando un efficace meccanismo di controllo».

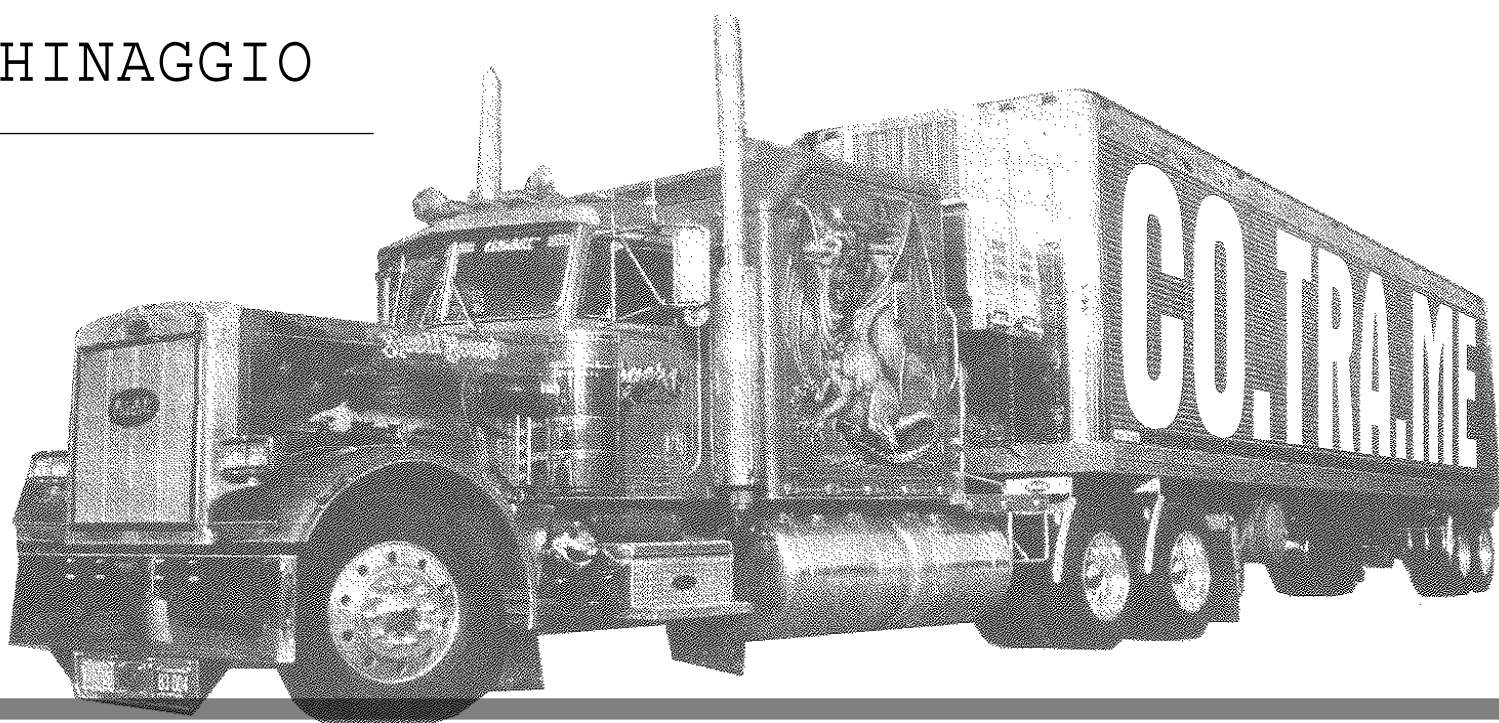
A proposito di trasporti: il consiglio provinciale di Rieti ha deciso nella riunione di ieri di continuare per un anno a far parte del Consorzio regionale trasporti. Nei prossimi dodici mesi la Provincia comunque effettuerà un monitoraggio dal cui risultato dipenderà l'adesione futura.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI

GRATUITI

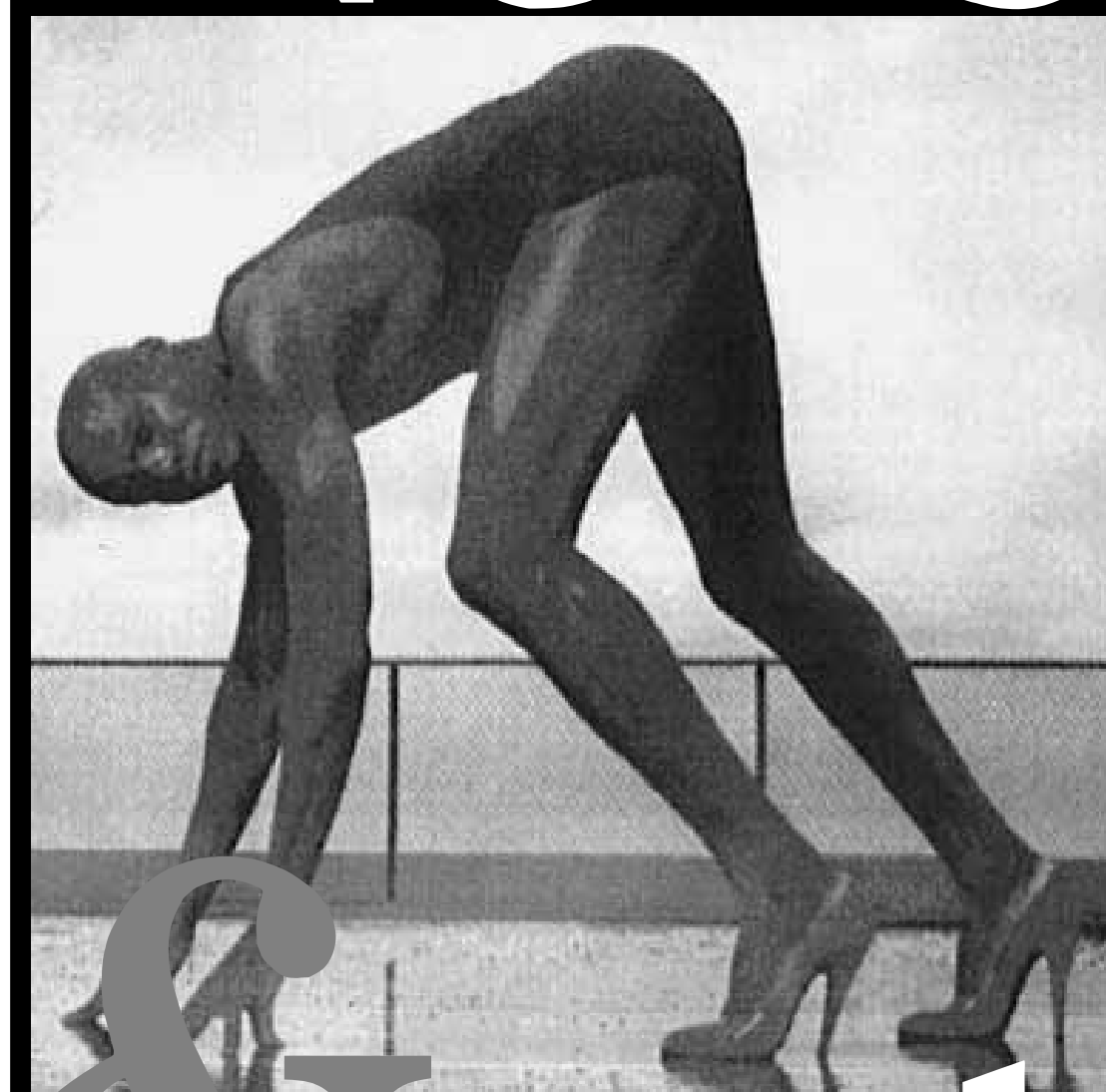


Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Che immagine dell'«altro» propone la pubblicità? Piccola analisi di un cannibalismo nascosto

Nero

Spot e manifesti, come sanno anche le casalinghe di Voghera, hanno grande efficacia comunicativa, amplificata dalla ripetitività, dalla presenza di testimonial famosi, dall'uso delle tecniche più sofisticate. Senza essere «condizionanti» - come temevano le analisi sociologiche degli anni Cinquanta - contribuiscono comunque alla diffusione e alla accettazione di modelli e comportamenti. Contribuiscono, in questo senso, alla formazione di un'immagine dell'«altro»: di chi è diverso per colore della pelle, per linguaggio, per cultura. In questa pagina proponiamo una sintetica analisi dell'immagine del «nero» nella pubblicità: dalla figura, sorridente e servile, dell'africano che offre il prodotto della sua terra - caffè o cacao, neri proprio come lui - ai consumatori bianchi, clienti/patroni di quelli che non a caso si chiamavano «coloniali»; alla bella negretta - memoria di una storia di dominio anche sessuale - che sembra offrire direttamente il suo corpo, pronta a essere bevuta e mangiata. E se i veri cannibali non vivessero nella giungla...



& venduto

IL SESSO

Un piacere soltanto da cartellone

COME mai la pubblicità fa un uso così frequente e smaccato degli stereotipi? Si può dire che - per vendere meglio - cerca di andare incontro al «comune sentire» della gente, macinando tutti i cliché, i luoghi comuni, le banalizzazioni caratteristiche del buon senso, o se si preferisce della cultura di massa. Ma di questa cultura la pubblicità è essa stessa protagonista: perché riprendendoli e giocandovi sopra, rafforza gli stereotipi, e li propone con grande persuasività e pervasività alle nuove generazioni, particolarmente sensibili a tutto ciò che è semplice e schematico.

Così una ricerca di qualche anno fa poteva dimostrare che la ragazza delle Morositas - altrettanto nera e morbida delle «gommosi» che reclamizza, così da essere identificata una volta di più col prodotto - era una delle figure più presenti nell'immaginario erotico dei maschi italiani. La stessa donna, smessi i (succinti) panni della Morosita, venne proprio in quel periodo insultata su un autobus come «un'immigrata qualsiasi»: la schizofrenia per cui veneriamo le top model come Naomi, e della bellezza della colf del mercato sotto casa non ci accorgiamo neppure.

La gommosa così facile da masticare, così invitante col suo richiamo a seguirla, così disponibile a farsi «sbattere» (anche le parole conservano il doppio senso delle immagini!) ci offre un'immagine particolarmente accettabile del posto che una donna di colore può avere nel nostro universo di riferimenti.

LA FORZA

Superdotati ma forse «animali»

UNA DELLE categorie essenziali per la costruzione dell'immagine del nero nella pubblicità e nei media è la potenza: potenza fisica, potenza sessuale, potenza virile. È il mito del campione invincibile, intrecciato a quello del maschio superdotato: uno stereotipo nato forse a compensare lo choc dell'inevitabile constatazione che in molti casi il nero inferiore è più forte del bianco.

Pregiudizio solo apparentemente positivo, comunque; da una parte tende infatti a trasformarsi in un giudizio spregiativo: «Sono bravi soltanto a giocare a basket»; dall'altra, la potenza è un concetto ambiguo, che può assumere facilmente una connotazione negativa: l'altra faccia della potenza fisica è la tendenza all'aggressività, o addirittura alla ferocia, mentre il maschio virile diventa un potenziale stupratore - naturalmente, di femmine bianche.

La stessa forza che ammiriamo in Cassius Clay o Michael Jordan ci spaventa nell'immigrato africano incontrato di sera sotto i portici. George Weah è un idolo delle folle calcistiche, ma il suo connazionale liberiano, che non è altrettanto abile col pallone tra i piedi, è un selvaggio cannibale, pronto a sbranare i nostri poveri coloni italiani, scesi a civilizzare quelle terre senza Dio.

LA CULTURA

Sono sempre dei buoni selvaggi

TRA le immagini pubblicitarie, occupano un posto importante quelle relative al turismo e alle proposte delle agenzie di viaggi. L'antropologa Clara Gallini ha studiato le illustrazioni dei depliant turistici come esempio particolarmente pregnante di immagine dell'«altro». Le illustrazioni da lei raccolte propongono invariabilmente un'unica immagine degli abitanti locali: i quali sono sempre colti, come nell'immagine qui a fianco, nell'atto di offrirvi, sorridendo amabilmente, i fiori, i frutti o le bevande della loro terra.

Sembra proprio che gli indigeni di questi esotici paesi del sud - che notoriamente sono tutti giovani e belli - non facciano altro, dalla mattina alla sera, che staccare i frutti dagli alberi, pescare i pesci dal mare o spremere il succo di ananas e noci di cocco per poi offrirlo, con il predetto sorriso, al turista occidentale, quello stesso cui è rivolto il depliant. In posti come le Hawaii, evidentemente, non esistono fabbriche, aziende, operai, ingegneri: l'immagine che ci viene proposta costantemente è quella di popolazioni in cordiale, ancorché un po' ansiose, attesa del nostro arrivo. Vivono ed esistono in funzione nostra, del turista che benignamente onorandoli della sua visita compirà la loro frutta, si adomera delle loro collane di fiori.

IL POTERE

A decidere è un cappello bianco

“L' UOMO Del Monte” ha detto sì. Naturalmente i contadini del paese - sarà l'Indonesia, il Bengala, la mitica Polinesia? - hanno dissodato la terra, arato i campi, seminato, irrigato, pulito i fiori dagli insetti, difeso le piante dagli uccelli: ma nella loro santa ignoranza non sanno, poverini, quando bisogna raccogliere. E corrono dall'uomo Del Monte - quello con l'abito bianco, per chi non avesse capito bene - per farsi dire di sì. Soltanto lui sa quando il frutto è maturo al punto giusto, non chi lo coltiva!

È lui, l'uomo bianco col cappello, quello che decide; è Del Monte, la multinazionale americana, quella che guadagna.

Per gli indigeni, c'è la soddisfazione di averli fatti contenti: vedete come si rotolano felici nell'acqua, come corrono e saltano, come sorridono beati; anche se chi consumerà - rappresentato nella pubblicità da tre attraenti ragazzi europei in costume e pareo - non sono certamente loro che hanno coltivato; chi fatturerà, non sono certamente loro che hanno lavorato.

Il Sud del mondo, questa è l'immagine proposta, è un posto pieno di belle cose di cui impossessarsi, di buone cose da consumare, di gente ingenua da sfruttare; brava gente, per carità, ma che senza di noi non sanno nemmeno quando maturano gli ananassi; cose buone, ma che resterebbero lì a marcire perché quelli non sanno organizzarsi per commercializzarle; belle cose, ma che non appartengono a chi ci vive, bensì a chi ha i soldi per comprarle.



Un disegno di Naomi Campbell e in alto il velocista americano Carl Lewis due dei più famosi e pagati testimonial di colore

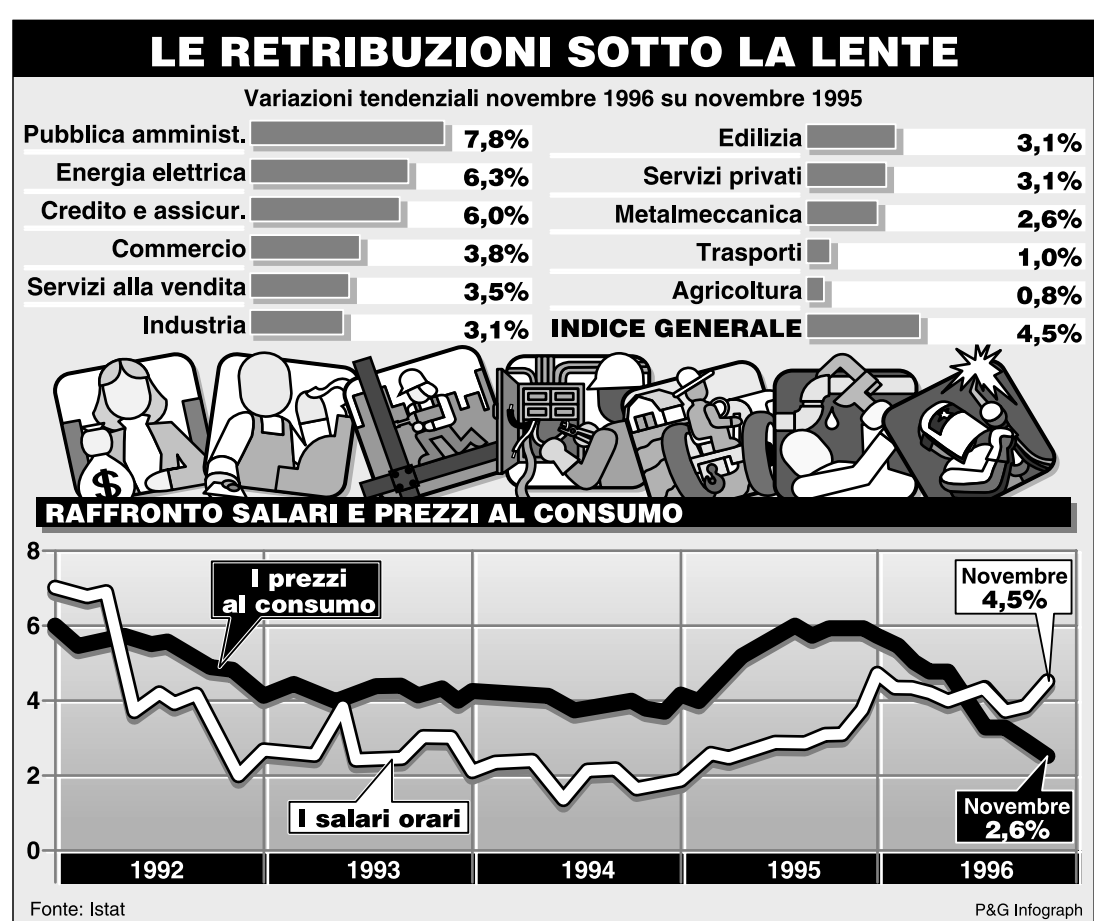
Economia & lavoro

Aumenti più forti per i pubblici dipendenti. Negli ultimi mesi salgono del 4% le ore non lavorate

I CONTRATTI GIÀ RINNOVATI

Categoria	Data rinnovo	Numero addetti	Aumento mensile lordo a regime
Cartai	Lug. '95	80.000	165.000
Tessili	Lug. '95	700.000	150.000
Assicurativi	Dic. '95	40.000	256.000
Chimici	Dic. '95	300.000	228.000
Gomma	Apr. '96	180.000	187.000
Elettrici	Apr. '96	95.000	233.000
Bancari	Apr. '96	330.000	280.000

P&G Infograph



Retribuzioni, '96 in ripresa

Una crescita media del 4,5%, più dei prezzi

Nel corso del '96 le retribuzioni sono cresciute più dell'inflazione. Secondo l'Istat in novembre la crescita rispetto al '95 è risultata del 4,5%, mentre la dinamica dei prezzi si è fermata al 2,6. Più sostenuti sono gli aumenti per i pubblici dipendenti e gli addetti al settore del credito e delle assicurazioni. Sono in risalita, quest'anno, anche i conflitti di lavoro. Negli ultimi mesi è aumentato del 4% il numero delle ore non lavorate.

versione di tendenza rispetto alle rilevazioni effettuate nei mesi precedenti, in quanto, a partire dal marzo scorso, si erano registrate variazioni negative.

Tornando alle retribuzioni, a livello congiunturale, spiega l'Istat, la variazione - che tiene conto solo degli elementi retributivi aventi carattere generale e continuativo, escludendo quindi voci quali straordinari e contrattazione aziendale - è stata determinata sia dall'applicazione i nuovi accordi nazionali di lavoro, sia dai benefici economici predeterminati dai contratti vigenti. I nuovi accordi hanno riguardato i comparti delle aziende di Stato, degli istituti di sanità privata, i dirigenti contrattualizzati degli enti pubblici non economici ed il personale non dirigenziale degli enti di ricerca.

Gli aumenti retributivi hanno interessato il comparto delle aziende estrattive dei minerali solidi (+1,8%), tabacco (+8,1%), istituti case private (+1,4%) ed i servizi socio-assistenziali (+1%). Nella pubblica amministrazione, sono stati registrati gli aumenti previsti dagli accordi vigenti relativi al secondo biennio economico del personale non dirigenziale del comparto dei ministeri (+2,9%), del comparto degli Enti pubblici non economici, con riferimento sia al personale dei dirigenti contrattuali

al personale non dirigenziale (+3,8%), del personale non dirigenziale delle Regioni e delle autonomie locali (+3,3%), del servizio sanitario nazionale (+2%), della scuola (+3,4%) e del personale non docente dell'università (+1,2%). Nel comparto dell'industria conciarica è stata attribuita l'indennità di vacanza contrattuale (+1,0%).

Le variazioni tendenziali (novembre 1996 su novembre 1995) risultano superiori alla media generale per credito e assicurazione (+6%) e pubblica amministrazione (+7,8%). Variazioni inferiori alla media si registrano per agricoltura (+0,8%), industria (+3,1%), commercio, alberghi e pubblici esercizi (+3,7%), trasporti, comunicazioni e attività connesse ai trasporti (+1,5%) e servizi privati (+3,1).

24 contratti ancora da fare

Con riferimento al complesso dei contratti osservati dall'indagine Istat, nei primi 11 mesi del 1996 sono stati ratificati 27 accordi collettivi nazionali e 21 accordi provinciali che rappresentano il 39,7% del totale. Il complesso degli accordi in vigore alla fine del mese stesso rappresenta il 74,4% del totale, risultando in attesa di rinnovo 24 accordi collettivi nazionali e 79 accordi provinciali.

Tutela del lavoro l'impresa minore chiede il rinvio del decreto

Costa oltre 7.000 miliardi e provoca intralci burocratici allo sviluppo dell'occupazione: per questo la Confartigianato chiede il differimento delle sanzioni previste dal decreto legislativo 626 in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro. Per adeguarsi al 626 - sostiene la Confartigianato - gli artigiani dovrebbero sostenere un costo di 5 milioni ad azienda che, moltiplicato per il milione e 400 mila imprese artigiane, vuol dire un aggravio di circa 7.000 miliardi. Come si può pensare, sostiene l'associazione, «di punire con l'arresto da 3 a 6 mesi o l'ammonda da 3 a 8 milioni il titolare di un'azienda per un atto amministrativo come la mancata designazione del responsabile del servizio protezione e prevenzione?». Anche un'associazione dei commercianti, La Confescento, chiede una proroga o quanto meno un differimento delle sanzioni, sostenendo che molte imprese non sono state messe nella condizione pratica di poter assolvere agli obblighi previsti dal decreto.

Banconapoli, l'offerta Ina-Bnl è di 60 miliardi

FRANCO BRIZZO

ROMA. La cordata Ina-Bnl ha offerto circa 60 miliardi per il 60% del Banco di Napoli messo all'asta dal Tesoro. La notizia, uscita su diversi giornali, non è stata smentita da nessuno e va dunque considerata attendibile, anche se non ufficiale. Ina e Bnl, hanno infatti calcolato che per rimettere in sesto l'istituto partenopeo occorrono circa 1200-1400 miliardi di ricapitalizzazione e che, tenendo conto dell'elevato livello delle sofferenze, il valore del 100% del Banconapoli oscilla tra i 50 e i 100 miliardi. La cifra di 60 miliardi, che è piuttosto bassa, è quindi stata definita tenendo conto della necessità di una successiva iniezione di denaro fresco. Il progetto della cordata Ina-Bnl è quello di procedere, dopo l'acquisto, ad una fusione tra Bnl e Banconapoli e di inserire la banca all'interno di un gruppo creditizio-assicurativo di cui l'Ina sarà l'azionista di riferimento. La risposta del Tesoro all'offerta per il Banconapoli si saprà tra il 15 e il 20 gennaio. Oltre all'offerta della cordata Ina-Bnl va ricordato che anche il Mediocredito centrale ha avanzato una sua candidatura all'acquisto. Va anche ricordato che nei giorni scorsi il presidente del Consiglio, Romano Prodi è intervenuto per appoggiare l'operazione Ina-Bnl.

liardi. «Il Banco di Napoli - osserva Nesi - adesso vale molto. Dopo che lo Stato ha tolto dall'azienda bancaria tutte le sofferenze addebitandole ad un'azienda a parte (la *bad bank*, ndr), quello che si compra è soprattutto un numero enorme di sportelli. Quindi tutto sommato il prezzo è certamente conveniente, molto conveniente, anche considerando la successiva ricapitalizzazione che dovrà essere varata».

La nascita di un colosso bancario-assicurativo nel Centro-Sud, secondo Nesi non minaccia l'altro grande protagonista del Centro: «La Banca di Roma - nota - ha già una presenza fortissima nel Centro, ed è già un grande complesso». Potrebbe stringere maggiormente i legami esistenti con Mediobanca? «Questo non lo vedo... Semmai - dice Nesi - l'istituto che vive ancora nel Centro del Paese e che è ricco di capitali è l'Imi. C'è già un legame tra Banca di Roma e Mediobanca, ma non necessariamente deve diventare più organico». Un'ultima osservazione Nesi la riserva all'Inps, azionista di minoranza della Bnl ed oppositore dell'operazione Banco Napoli: «Il comportamento dell'Inps mi risulta strano. Me lo spiegheranno».

Eni, 48 miliardi il costo della campagna di privatizzazione

La campagna per la prima fase della privatizzazione dell'Eni è costata in tutto 48,1 miliardi: il collocamento vero e proprio ha assorbito 28,2 miliardi, la campagna per i dirigenti Eni 144 milioni, la campagna istituzionale 19,7 miliardi; le spese sono state sostenute al 50% ciascuno da Eni e Tesoro. Le cifre sono state rese note dalla Corte dei Conti, che ha consegnato al Parlamento la sua relazione sulla gestione finanziaria dell'Eni negli esercizi 1994 e 1995. In particolare, l'onorario della Arthur Andersen per l'incarico di analisi e verifica dei bilanci, necessarie per la quotazione negli Usa, è stato di 4,2 miliardi, mentre 910 milioni è costato il rilascio, da parte del Consiglio di Borsa, del certificato peritale attestante il valore delle azioni Eni; la pratica di ammissione alla Borsa di New York è stata liquidata alla Sec con 628 milioni di lire, e 300 milioni sono stati spesi per servizi accessori, stampa di prospetti, inserzioni su giornali, spostamento di personale. La campagna istituzionale, curata dalla J.W.Thompson, ha avuto un costo di 19,7 miliardi.

Mutui e tassi reali ancora non calano

IL CASO Le piccole imprese pagano il 12-18% di interesse e i mutui sono fermi al 10%

Il tasso di sconto cala lentamente e i tassi reali si mantengono alti. Un mutuo per la casa costa tra il 10 e il 9,5% e le piccole imprese pagano tassi effettivi tra il 12 e il 18%. Il sistema bancario italiano fatica a rinnovarsi. In Italia abbiamo 50 conti bancari ogni 100 cittadini, il doppio che in Germania e 5 carte di credito ogni 100, contro le 25 degli altri paesi europei. E il rischio è che il costo del mutuo indicizzato superi il tasso di usura fissato per legge.

dei tassi di tre mesi addietro. Un mutuo per la casa costa ancora il 9,5-10% mentre le piccole imprese pagano tassi effettivi che variano fra il 12% ed il 18%. Le banche si rifanno di 42 mila miliardi di perdite che avrebbero subito sui crediti. In un mercato concorrenziale quelle perdite non potrebbero essere trasferite sui clienti e, comunque, le banche sarebbero costrette a cambiare politica.

I costi del personale Il mercato italiano del credito è protetto con vincoli e strette che consentono alle banche di trasferire le perdite e anche altro: ad esempio, costi del personale che si dicono incidere per il 40%. Inoltre le banche pretendono di pagare 30 mila lavoratori. I sindacati invitano le banche a presentare piani di riorganizzazione e non ricevono risposta. Probabilmente perché licenziare significherebbe chiudere sportelli aperti l'altro ieri o ridimensionare servizi che invece dovrebbero crescere. Ma invece con altri scopi, dunque, fra cui quel-

lo di ottenere nuove agevolazioni fiscali alla concentrazione e la vendita forzata a prezzi stracciati delle ex casse di risparmio, va anche ricordato che in Italia abbiamo 50 conti bancari ogni 100 cittadini, il doppio in Germania e Francia. Abbiamo 5 carte di credito ogni 100 contro 25 negli altri paesi europei. È vero che vi sono dieci milioni di italiani protetti da semmai una ragnone di più per informatizzare conti di risparmio attraverso i quali ognuno può fare e ricevere pagamenti in via telematica. O per emettere carte di credito prepagate multiuso del tipo Postcard (che non ha terminali di pagamento). Anziché sviluppare i servizi per incrementare i profitti si impongono condizioni forzose. Non sono mancate le occasioni ma i risultati sono negativi. È stata fatta la convenzione per pagare le pensioni tramite banca dove vengono accreditate persino quindici giorni prima del pagamento alla Posta. Invece non è stata fatta la convenzione per il versamento sui conti correnti postali e quattro milio-



Il tasso di usura Non solo ma si agita la minaccia, al 31 dicembre, di una revisione dei tassi indicizzati che non terrà conto dei ribassi del costo del denaro negli ultimi tre mesi. In questa luce acquista anche un significato amaro il ritardo politico nella riduzione del tasso di sconto che si tradurrà in indebitamento del costo del mutuo per il 1997. La torchiatura delle famiglie, oltretutto, produce perdite ulteriori di clientela. Quando il costo del mutuo indicizzato supererà il tasso di usura che il Tesoro deve determinare per legge si possono avere denun-

MERCATI

BORSA		
MIB	1.117	0,09
MIBTEL	10.501	0,13
MIB 30	15.670	-0,10
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ELETTRO		1,11
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ALIMENTI		-1,35
TITOLO MIGLIORE		
SASIB R W		14,45
TITOLO PEGGIORE		
B AGR MANTOV W		-8,86
LIRA		
DOLLARO	1.530,85	3,95
MARCO	982,89	-0,31
YEN	13.262	-0,12
STERLINA	2.575,96	17,18
FRANCO FR.	291,42	-0,03
FRANCO SV.	1.134,22	-7,30
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,12
AZIONARI ESTERI		-0,01
BILANCIATI ITALIANI		-0,06
BILANCIATI ESTERI		0,05
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,07
OBBLIGAZ. ESTERI		0,05
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,97
6 MESI		5,83
1 ANNO		5,73

RENZO STEFANELLI

ROMA. I mercati si stanno abituando ad una motivazione politica della manovra del tasso di sconto mentre Prodi, Ciampi e Dini, i quali non gradiscono le spinte, sono intervenuti per sollecitare il ribasso sulla base di motivazioni economiche. La manovra finanziaria del Tesoro è danneggiata dai ritardi nella convergenza fra tassi d'interesse italiani e di altri paesi europei. Il governo tedesco finanzia il proprio debito con un costo di poco superiore al 5%; 2% per l'inflazione e 3% d'interesse reale. In-

IL GRANDE FREDDO

Palermo Allagato lo Zen Si cerca una vittima

Una squadra di sommozzatori dei vigili del fuoco di Palermo è impegnata in una via del quartiere Zen, allagata dalle piogge delle ultime ore. I sommozzatori stanno scandagliando alcuni garage sommersi dall'acqua in uno dei quali, secondo alcune segnalazioni, si troverebbe una persona. L'allagamento interessa tutta la zona della circoscrizione del quartiere palermitano, una strada, inaugurata meno di un mese fa, costata 16 miliardi. Resta intanto ancora isolato Valledolmo, il paese a 60 chilometri da Palermo cui una frana, ancora in movimento, ha distrutto le due sole strade d'accesso: l'instabilità del terreno non permette l'intervento del Genio militare.



Fine anno sotto la neve Italia assediata dal gelo Bloccati i traghetti per la Sardegna

Un freddo davvero siberiano. Portato dal «Burian», il gelo non sta risparmiando nessuna delle nostre regioni, con neve, tanto ghiaccio, raffiche di vento e mareggiate violentissime che rendono quasi impossibili i collegamenti con le isole. Il termometro resta sottozero quasi ovunque. E se le temperature risaliranno un poco, è già in agguato una nuova perturbazione che tra domenica e lunedì porterà ancora neve non solo sulle montagne.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Quasi nessuno lo aveva mai sentito nominare. Ma ora che colpisce duro anche da noi, il «burian» è diventato il grande protagonista di questi ultimi giorni del 1996. Partito dall'estremo Nord del pianeta, il vento siberiano arriva dalle nostre parti, dopo aver disseminato il gelo per migliaia di chilometri, senza mostrare, almeno in apparenza, alcun segno d'indebolimento. E così l'Europa - dove già si contano almeno trentotto vittime del gelo - appare unita come non mai,

almeno nel segno di un fine anno con temperature basse come non si ricordavano da molto tempo, dalla Russia al Portogallo, dalla Svezia all'Italia. E nel segno di quell'estremizzazione dei fenomeni meteorologici che, secondo gli scienziati, è - per quanto paradossale - ciò che può apparire - uno dei primi effetti tangibili del progressivo surriscaldamento del pianeta provocato dalle attività umane. Sul nostro paese il «burian» ha portato neve su molte regioni, vio-

lentissime mareggiate lungo le coste e gelo ovunque: nelle città le temperature minime si sono attestate pressoché dappertutto qualche grado al di sotto dello zero, con punte di -7 a Bolzano, Verona e Parma, -6 a Bologna, -5 a Trieste, Perugia, L'Aquila e Potenza. Ma sulle montagne i termometri si sono fermati abbondantemente sotto i -10 anche nel Mezzogiorno, mentre sulle Alpi si sono toccati i -20 a Santa Caterina Valfurva, i -22 a Madesimo, i -23 sull'altopiano di Asiago, i -24 poco sopra Cortina d'Ampezzo. Curiosamente, però, per un fenomeno noto come «inversione termica», alle quote più alte le temperature sono relativamente meno rigide: e così se a Livigno, a una quota di 1.800 metri, la minima dell'altra notte è stata di -30, 850 metri più in alto, nella frazione di Trepalle - il paese che per tutto l'inverno non vede il Sole, coperto dalle montagne che lo circondano - la minima è stata di dieci gradi più alta.

A fare le spese delle violentissi-

me raffiche di vento che hanno sollevato le onde del mare fino a forza otto sono in queste ore gli abitanti delle isole e i turisti: sono bloccati tutti i collegamenti marittimi con le Eolie - dove la neve ha raggiunto i venti centimetri sul monte Fossa delle Felci, a Salina -, con Pantelleria, con Lampedusa, Ustica e Favignana, tra il Molise e le Tremiti, con l'arcipelago toscano, ma sono in grave difficoltà anche quelli tra la Sardegna e Civitavecchia. Le Ferrovie dello Stato hanno deciso di tenere in porto tutti i loro traghetti, e anche le più potenti e moderne navi della Tirrenia faticano ad assicurare le corse, e solo a prezzo di pesantissimi ritardi: una nave salpata la sera di giovedì da Cagliari è riuscita a raggiungere Civitavecchia solo nella tarda serata di ieri, mentre tra il porto laziale e Olbia i ritardi superano in media le sei ore. A rischio anche i collegamenti attraverso l'Adriatico: centinaia di immigrati albanesi, intere famiglie in attesa di tornare a casa per le feste di

fine anno sono rimasti bloccati per tutta la notte nel porto di Ancona in attesa di un traghetto che era rimasto bloccato nel porto di Spalato. Quasi seicento persone - tra loro molti bambini - sono così rimaste nella sala d'attesa della stazione marittima, lasciata aperta apposta per loro ma priva di riscaldamento e con il bar chiuso, mentre fuori nevicava fittamente. Alcuni immigrati, che non erano riusciti a trovare posto sulla corsa partita l'antivigilia di Natale, sono rimasti di fatto bloccati per cinque giorni nel porto marchigiano.

Le mareggiate hanno provocato pesantissimi danni alle strutture balneari della Romagna - si parla di oltre due miliardi di danni - e dell'Abruzzo, dove il mare si è «mangiato», grazie alla mancanza, negli anni scorsi, di adeguati interventi di protezione, interi chilometri di spiagge. Danni anche al porto dell'isola del Giglio, dove sono affondate dieci imbarcazioni, e lungo le coste calabresi. In molte località di

mare, sia lungo l'Adriatico fino in Puglia sia in Sardegna, nevicata abbondantemente, mentre qualche fiocco è caduto anche sul litorale di Latina. E nevicata, ovviamente, su tutte le montagne, dal Nord al Sud, sull'Etna e sul Gennargentu. A Teramo la neve ha superato i cinquanta centimetri, e in molte zone del Molise è emergenza. Freddo troppo intenso, raffiche di vento e pericolo di valanghe rendono tra l'altro impossibile in molte località sciistiche l'apertura degli impianti di risalita. Protezione civile e prefetture raccomandano in gran parte delle province italiane di non mettersi in viaggio in auto se non è strettamente necessario, e comunque sempre con catene o gomme da neve. Per i prossimi giorni, oltretutto, se da un lato è previsto un relativo addolcimento delle temperature, dall'altro è attesa una nuova perturbazione che da domenica potrebbe portare un po' su tutta Italia nevicata abbondanti anche in pianura.

Influenza: a letto in migliaia

Molti italiani sono a letto con la febbre. Il virus, che ha già colpito una buona percentuale di persone, soprattutto bambini e anziani, non sembra esaurirsi con le festività. Anzi gli esperti stimano che fino a tutto febbraio ci saranno «gettate» di epidemia influenzale. Il vaccino, messo a punto quest'anno, sulla conoscenza di quello precedente, è attivo contro la malattia ma il virus è mutevole e quindi le complicazioni non si fanno attendere.

«L'influenza è caratterizzata da febbre alta, con una sintomatologia di tipo respiratorio, colpisce cioè le vie nasali, faringe e bronchi - ha detto Gianfranco Panetta, aiuto di medicina interna all'ospedale San Giovanni di Roma - e il paziente soffre di una forte forma tracheale».

Per combattere l'influenza, che ha una vita media di 4-5 giorni, non è necessario però assumere antibiotici, fatta eccezione per i pazienti a rischio, debilitati. «L'epidemia è benigna e per i primi giorni si deve assumere solo farmaci sintomatici, antipiretici (paracetamolo)», ha aggiunto Panetta sottolineando che per i bambini c'è un altro pericolo in corso: un'epidemia di varicella che ogni due, tre anni si riaccende colpendo i piccoli, soprattutto a scuola e nelle comunità.

Le complicazioni più ricorrenti dell'influenza in atto riguardano otiti e broncopneumoniti. Attenzione quindi agli sbalzi di temperatura, non uscire da casa e mangiare cibo leggero (minestrine e sostanze a base di amidi) per evitare l'insorgere dell'acetone fastidioso per i più piccoli.

Intanto, a proposito del freddo di questi giorni, il professor Antonio Rebutti, cardiologo dell'Università di Roma, ha ricordato che il gran freddo rappresenta un rischio anche per chi - amatorialmente - gioca a tennis o a pallone, perché con le temperature rigide aumenta il rischio di vasocostrizione e di danno cardiaco. «A causa del freddo - ha spiegato il professor Rebutti - per effetto della vasocostrizione aumenta la pressione arteriosa e le basse temperature possono causare crisi anginosse e infarto in chi ha problemi coronarici. Più a rischio sono gli anziani che hanno meno capacità di adattamento circolatorio, ma devono stare anche attenti gli sportivi della domenica di età intorno ai 45 anni e chiunque altro pratici attività sportiva di scatto in maniera saltuaria: in caso di presenza di modesta coronaropatia, uno sforzo con il freddo può provocare l'infarto». Insomma, con il gran freddo, copritevi e state attenti agli sforzi.



Assisi sotto una coltre di neve, a lato la fontane di Piazza San Pietro gelate

Ap

Il brusco calo della temperatura è stato causato da un'ondata di aria fredda proveniente dal Nord-Est

Tutta colpa del «Burian», vento siberiano

Fiumicino Aeroporto pronto all'emergenza meteo

L'aeroporto di Fiumicino è pronto all'emergenza neve. Nello scalo, dove al momento non c'è un vero e proprio stato di allerta e il traffico è regolare, ci sono mezzi e uomini adeguatamente equipaggiati della «Aeroporti di Roma», la società che ha in gestione il «Leonardo da Vinci», in grado di intervenire in modo tempestivo, seguendo un piano già predisposto dalla direzione aeroportuale in caso di nevicata. Nella serata di ieri, intanto, la colonna di mercurio a Fiumicino ha segnato 1 grado sopra lo zero e la tramontana ha soffiato a 11 nodi (circa 20 chilometri orari), ma durante la notte la temperatura è scesa a -3 e il vento ha oscillato fra i 16 e i 30 nodi (tra i 28 e i 55 chilometri orari). Stando agli attuali bollettini meteo, il pericolo neve sembrerebbe comunque per il momento scongiurato. Il Comune di Roma ha comunque messo a punto un piano di assistenza per i senzatetto, che possono rifugiarsi in alcune stazioni della metropolitana.

Un anticiclone è all'origine della «buriana» che si sta abbattendo sulla Penisola sotto forma di vento gelido e neve. È il segnale dell'«inverno vero», accompagnato da quello che i triestini chiamano da sempre la «Bora», capace di soffiare sino a 150kmh, e che è la versione occidentale del Burian che parte dalla Siberia con temperature di 50, 60 gradi sotto lo zero, ma che arriva qui, e sulle coste africane, ben più mite: nell'89 a Firenze toccò i -23, a Bologna i -30°C.

PIETRO GRECO

Per i meteorologi è la banale espansione verso sud-ovest di un'area di alta pressione, un anticiclone, che normalmente insiste sulle plaghe, gelate, della Siberia. Per noi tutti è un'ondata eccezionale di vento e di gelo che porta il mare alla burrasca e talvolta spruzza di neve le città più insospettabili: Roma, Napoli, persino Palermo. I meteorologi chiamano burian questo vento teso e freddo che viene dal più profondo nord-est, che accompagna l'espansione dell'anticiclone siberiano e che si distingue per la rapidità con cui porta le colonnine di mercurio ben al di sotto dello zero su tutte le coste del Mediterraneo occidentale, incluse le coste africane. Noi chiamiamo buriana questo violento turbino di aria e di nubi che ci la-

scia intirizziti a rimirare l'arrivo dell'«inverno vero». Un turbino rapido e improvviso non molto dissimile da quello che di frequente si presenta a Trieste e che i triestini, non a caso, chiamano bora. Non è davvero un evento eccezionale, la presenza di un'area di alta pressione sulla Siberia. Su quell'immenso continente di permafrost, di fango permanentemente ghiacciato, l'anticiclone ci sta di casa. Proprio come quello, più noto, che sta di casa sulle Azzorre. Solo che quando l'anticiclone atlantico si espande, sul Mediterraneo porta aria mite e cielo sgombro. Mentre quando a esorbitare è l'anticiclone della Russia, sul «mare nostrum» arriva il freddo. Se poi l'espansione dell'anticiclone russo si verifica mentre nel Mediterraneo

Oriente si staglia l'occhio ciclonico di una bassa pressione, ecco il vento teso e forte, il burian, che porta fino a noi il ricordo del gelo siberiano: temperature inusuali, che anche a bassa quota possono raggiungere i -20 e persino i -30 gradi. Consoliamoci, però. Il ricordo che porta con sé il burian è in ogni modo temperato: il gelo siberiano è fatto di temperature che toccano e talvolta superano i 60 gradi sotto lo zero.

Se il burian teso e freddo di questi giorni è per i meteorologi un evento banale, perché tutto sommato ricorrente nelle serie storiche delle condizioni meteo del Mediterraneo, resta un evento eccezionale per noi. Vero è che ogni inverno, prima o poi, arriva l'«inverno vero». Vero è che non è passato molto tempo da quel 1989, quando a Firenze il burian fece scendere il termometro a -23 gradi e nei dintorni di Bologna non furono pochi gli alberi che si spaccarono, tagliati da una temperatura prossima ai -30. Ma è anche vero che non capita tutti gli anni di avere un Natale primaverile, con i mandorli in fiore nella piana di Agrigento. No, davvero non capita tutti gli anni che sia una buriana a riportare Babbo Natale in Scandinavia. L'ultima volta accadde nel 1956.

Piste ghiacciate sulle Alpi è record di incidenti Venezia, gela la laguna

BOLZANO. Il vento gelido arrivato dalla Siberia, il terribile Buran come lo chiamano i russi, ha ghiacciato ieri le Alpi, soprattutto quelle orientali. Il record del freddo è stato raggiunto a Livigno, la zona franca dell'alta Valtellina, dove la colonna di mercurio nella notte fra giovedì e venerdì è scesa a meno 30 gradi. Il freddo intenso della Valtellina - oltre che a Livigno, temperature bassissime anche a Santa Caterina Valfurva e Bormio 2000, dove il termometro ha registrato rispettivamente meno 10 e meno 15 gradi - non ha interrotto tuttavia i lavori preparatori per la discesa libera di Coppa del mondo in programma domani.

In materia di freddo, non sono state da meno della Valtellina molte località di montagna della provincia di Bolzano e del Belluno: in Alto Adige il posto più freddo è stato Curo Venosta con meno 20,6 gradi, e una

temperatura massima di 9 gradi. Ovviamente sotto lo zero. In Veneto invece la minima più bassa è stata 24 gradi sottozero registrata a passo Cimabanche, poco sopra Cortina d'Ampezzo, dove invece ha fatto un po' più «caldo» con meno 15 gradi. Grande freddo anche a Sappada, con meno 19 e sull'altopiano di Asiago dove il termometro è sceso fino a meno 13. Ma se nelle località di montagna il gelo è tutto sommato una cosa normale in questa stagione, molto meno consuete sono le temperature registrate nei fondovalle. A Bolzano città ieri mattina la temperatura non è mai salita sopra lo zero: alle 13 e 30 la massima è stata di meno 0,5 gradi, mentre a Trento la minima è stata di meno 7 gradi. Freddo molto intenso anche negli altri centri dell'Alto Adige. Grande freddo, oltre la norma, anche in molte città del Veneto: la più fredda è

stata Treviso con meno 8 gradi di minima; meno 7 sono stati registrati a Verona e Vicenza, meno 5 a Padova e meno 4 a Venezia. Nel capoluogo veneto, il gelo associato a un'umidità molto ridotta, ha anche causato il fenomeno inconsueto del ghiaccio in laguna: a Porto Marghera, complici i fondali piuttosto bassi, le lastre di ghiaccio si sono formate fino a cento metri dalla riva.

Il gelo finora si è associato quasi dovunque a un cielo limpido: le piste da sci ben innevate delle valli dolomitiche hanno così offerto una grande giornata di sport alle migliaia di turisti giunti da ogni parte d'Italia. Il fondo ghiacciato ha però contribuito a provocare moltissimi incidenti sulle piste da sci con un gran lavoro per gli uomini addetti al soccorso in montagna. Nella sola provincia di Bolzano, ieri sono stati contati 74 infortuni. Il freddo e il cielo sereno, nei prossimi giorni dovrebbero però lasciare il posto a una nuvolosità progressivamente e più intensa. I meteorologi prevedono un'attenuazione dei fenomeni legati al vento siberiano a partire dalle Alpi Occidentali: le temperature tenderanno lentamente a salire e l'aumento della nuvolosità provocherà nevicata anche intense in tutto il Nord anche nei fondovalle. La neve è attesa sulle Prealpi e le Alpi Orientali. □ V.M.

+

+

TV. Il 31 su Rai International

Una «Giostra» intorno al mondo

Una *Giostra di fine anno* per tutti gli italiani all'estero che vedono Rai International. Voluta dal direttore Roberto Morrione e da Renzo Arbore, la megadiretta durerà venti ore a partire dalle 14 del 31 gennaio e toccherà numerose capitali, con artisti e conduttori che si avvicenderanno. Un segno promozionale che contribuirà a rilanciare il nuovo canale satellitare della Rai, ma anche a rimandarci una nuova immagine dei nostri connazionali.

MONICA LUONGO

ROMA. Non è certo impresa facile rifare il lifting a Rai International, da sempre rete «povera» di viale Mazzini, che con la nuova direzione di Roberto Morrione punta però a un deciso rilancio. E non tanto per quelle due ore di trasmissione che possono essere viste quasi in tutto il mondo, quanto per il nuovo canale satellitare che per crescere ed essere competitivo ha bisogno di tanti abbonati e di una decisa scossa verso offerte nuove e interessanti. Al momento, visto che mancano poche ore alla fine di quest'anno, si pensa a iniziative a effetto del tipo fuochi d'artificio. E così il direttore artistico e testimone della rete Renzo Arbore, ha messo su la *Giostra di fine anno*: venti ore di trasmissione (registri Marco Aleotti e Igor Skofic) che seguiranno i capodanno nelle principali città del mondo, con una serie di collegamenti e di dirette che inizieranno in Australia alle 14 ore italiane del 31 dicembre e si concluderanno alle 9 del primo gennaio da Los Angeles.

Arbore aprirà le trasmissioni dagli studi della Dear di Roma, ma avverte anche che lui e la sua Orchestra italiana compariranno poco in video. Molti i conduttori, giornalisti e non, che si avvicenderanno dalle varie piazze mondiali (Piero Di Pasquale, Giulia Fossà, Rosanna Cancellieri, Carmen Lasorella, tra i tanti) oltre a quelli che saranno in studio, tra cui Antonella Clerici, Luca Giurato, Gianni Minà, Daniela Poggi, Sammy Barbot. Un giro del mondo che passerà per Roma, Buenos Aires e Gerusalemme, alternata a esibizioni di artisti come Venditti, Zero, i Pittura Freska e molti comici. Per la prima volta, inoltre, verrà trasmesso all'estero il discorso di fine anno di Scalfaro. Sulle altre reti Rai vi saranno alcune finestre della diretta che si apriranno nel corso dei giorni e di alcune trasmissioni.

E così i membri delle comunità italiane all'estero potranno godersi un capodanno da casa loro girando per il mondo e vedendo un gran pezzo d'Italia, praticamente quello che è il compito essenziale della televisione. Ma, al di là della trasmissione in sé, il nuovo messaggio che Rai International ha intenzione di mandare ai suoi connazionali punterebbe a fornire un'immagine del nostro paese lontana dagli stereotipi e desiderosa anche di raccontare chi sono e cosa fanno gli italiani all'estero e figli di quegli immigrati che da più di trent'anni non emigrano più. Un palinsesto che dal prossimo anno

sarà ricco di eventi sportivi, dicono Arbore e Morrione, di programmi dedicati ai viaggi turistici in Italia, di spettacoli e non solo di quell'italian style che è la moda ma anche la gastronomia. Nonché trasmissioni realizzate in più lingue, perché intanto i figli dei nostri connazionali spesso non conoscono più la lingua italiana, ma anche perché il canale di Rai International verrà venduto in abbonamento insieme ad altre reti e allora il confronto si farà più duro. Tanto è vero che uno degli aspetti su cui Morrione intende puntare è la produzione di programmi fatti su misura, anche se il budget stanziato dalla Rai è molto ridotto. «È importante - dice il direttore - che ci sia un'immagine di ritorno e tra i nostri progetti c'è anche quello di realizzare delle *local news*, notizie da farsi in coproduzione con altre aziende che raccontino la vita delle comunità italiane».

L'INTERVISTA. Gnocchi debutta a teatro e prepara la tv del '97



Gene Gnocchi

Giovanni Giovannetti

«Io, Gene del decathlon»

leri sera al Ciak di Milano ha debuttato con il nuovo spettacolo teatrale, *Decathlon*, storia di uno che nella vita preferisce fare dieci cose male che una sola bene. Ma nel futuro di Gene Gnocchi ci sono ancora libri e molta tv. «Ho fatto molte proposte a Freccero», dice. Per esempio un remake ironico del *Fatto di Biagi* e una *Domenica out* con tutti gli scarti della Venier. Ma anche una striscia quotidiana ispirata a Andy Capp...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Gene Gnocchi da un po' di tempo ci fa sentire la sua mancanza dal video, mentre tanti che non vorremmo vedere imperverano senza pietà. Ma non si può proprio dire che se ne stia a casa senza far niente (come forse amerebbe). Intanto scrive (ultimo libro conosciuto: *La casa di chi*). Poi gioca al calcio, canta il rock, e debutta (ieri sera) a teatro con il suo spettacolo *Decathlon*.

Gene, raccontaci qualcosa del tuo nuovo monologo teatrale.

Beh, guarda è la storia di un decathlonista, uno che, anche nella vita, preferisce fare dieci cose male che una sola bene.

Ma non sei certo tu quell'uno... E invece sì. Anch'io, come lui, pre-

ferisco curiosare in molti ambiti, evitare di star sempre dietro uno studio televisivo e fare tante altre cose: cinema, libri, rock e altro.

Però tu, quando scopri qualcosa che funziona insisti. Per esempio: una volta incontrato Teo Teocoli, hai fatto di tutto per continuare a fare coppia con lui.

Sì, io sono bravo a capire che Teo è bravo. Però, devo ammettere che ho dovuto studiare un sacco per arrivare allo stesso stadio di deficienza suo.

Complimenti. E adesso che cosa studi di nuovo? Che scelte nuove farai in questo temibile '97?

Intanto ho questo spettacolo da portare a spasso. E poi, a proposito di scelte, ti dico che, dopo i telefilm

gialli di Raiuno (*Occhio di falco*, ndr) mi era stata fatta una proposta da parte di Canale 5 per *Non dimenticate lo spazzolino da denti*. Ho detto di no, anche se avevo visto l'edizione francese dello show e devo dire che è piuttosto bella.

Sei stato bravissimo a capire che sarebbe stato un flop di stagione. Anche se non tutti i flop sono necessariamente brutti programmi.

Quando mi metto davanti alla tv, penso che bisogna proprio lasciar passare questo periodo da villaggio turistico. Tutti quelli che vanno in tv cercano di fare gli spiritosi, è diventata tutta una grande animazione.

Già, tra tanti spiritosi per forza, il comico, che è un artista, ha bisogno di un suo spazio separato, magico. Oppure finisce per essere stritolato dall'allegria forzata.

Quelli che hanno un loro stile si trovano in difficoltà. Invece, prendi *Mai dire gol*. Il comico porta il suo stile e ha un suo spazio delimitato. Per il resto, o sei fortunato e trovi uno come Teo, col quale scopri una grande sintonia, oppure è un massacro.

Però anche con Teo l'impresa de-

«Il boom» non è stata proprio fortunatissima.

Le parti nostre però funzionavano. C'erano controtempo bellissimi, ma il contesto, l'impaginazione confondevano tutto.

Adesso parliamo del '97. Che cosa dobbiamo aspettarci da te?

Per quest'anno, inteso come '96, è andato. Fino a marzo vado avanti con lo spettacolo e poi di contatti in corso ne ho sia con Mediaset che con Freccero di Raidue. A questo punto, però, ci vogliono un po' di garanzie. Perché a Freccero di idee gliene ho proposte tante.

Per esempio? C'è l'idea di rifare in chiave ironica *Il fatto di Biagi*. Io sarei una specie di notista di un giornale quasi vero.

Un'idea molto sfiziosa e spericolata. Ma non credi che in un momento confuso come questo sia la fiction il genere che ti consentirebbe il controllo più completo del tuo personaggio?

Sicuramente. La cosa più giusta è avere una storia da raccontare. Io avevo fatto anche la proposta di un soggetto e stavo già sceneggiando una striscia quotidiana di 15 minuti ispirata a Andy Capp. Mi vedevo steso sul divano, sfaccendato...

Accusa di plagio per il «Ciairo» di Paolantoni

Francesco Paolantoni, uno dei comici di «Mai dire gol», è stato accusato di plagio da un altro attore, il cabarettista pugliese Pino Campagna. Che imputa a Paolantoni di avergli rubato il personaggio di «Ciairo», ovvero Ciro, il pizzaiolo di Pozzuoli. Campagna, che ha anche lavorato per Mediaset nella sit com «In due sopra il varano», afferma di avere avuto in passato un colloquio con uno dei produttori della trasmissione, Pezzolla. E di avergli proposto il personaggio di Peppino Merlauzz, pescivendolo barlettano. La videocassetta che Campagna si era portata dietro è rimasta nelle mani di Pezzolla, cassetta che avrebbe ispirato Paolantoni: «O gli autori del programma mi ascoltano - dice Campagna - oppure li denuncio. Non possono copiarci i personaggi senza neppure avvisarmi». Francesco Paolantoni non sapeva nulla di tutta la vicenda e sorride divertito: «No so nulla della cassetta di Campagna ed escludo anche che Pezzolla possa averla vista. Sono in molti a inviare le loro proposte per la trasmissione, ma anche all'inizio di stagione gli autori non cercavano volti nuovi, quanto piuttosto personaggi da far interpretare agli attori che già lavoravano con la Gialappa's. Il mio personaggio di Ciro, poi, non parla affatto pugliese, ma puteolano. Anche se capita alcune volte che a due persone venga in mente la stessa idea». Stessa replica da Enzo Santini, uno degli autori: «Non so nulla di Campagna. Spesso questi caratteri comici a volte si somigliano».

Zio Paperone compie 50 anni

Nel 1997 compirà 50 anni Zio Paperone, uno dei personaggi più amati del mondo di cartoni della Disney. Uncle Scrooge McDuck, questo il suo vero nome, nacque infatti nel 1947 dalla matita di Carl Barks, che si ispirò all'altrettanto celebre Scrooge del *Racconto di Natale* di Charles Dickens. In Italia la prima striscia del papero più ricco e più avaro del mondo appare un anno dopo, il 7 febbraio del 1948 sul numero 677 di *Topolino*. Il grande tormentatore e sfruttatore del nipote Paperino approda al cinema nel 1967 con *Zio Paperone e il denaro*, per una lunga serie di film, fino al 1990, anno della realizzazione del lungometraggio *La lampada perduta*.

Un cd-rom per la Fenice dalla Francia

Il ministero della cultura francese ha annunciato per il 2 gennaio l'uscita di un cd-rom intitolato *La Fenice: cronache di un'opera veneziana*. Parte del ricavato dell'opera, coprodotta dall'Opera di Parigi, dal quotidiano *Le Monde*, dall'emittente radio Classique e dall'editore Index, sarà devoluta per la ricostruzione del teatro. Il cd-rom, che ricostruisce i grandi momenti del teatro veneziano distrutto dalle fiamme, le prime che ne hanno contrassegnato la storia, alcuni brani di voci leggendarie, sarà diffuso in un primo momento in italiano e in francese.

Carcere di Volterra Bloccata l'attività teatrale

Un fonogramma ha sospeso all'improvviso l'attività teatrale che da dieci anni viene svolta con i detenuti dall'associazione Carte Blanche-Centro Teatro e Carcere, diretta dal regista Armando Punzo. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria alla direzione del Carcere di Volterra, che ha diramato il fonogramma, blocca così un laboratorio teatrale che ha portato alla nascita di una compagnia, otto spettacoli e un riconoscimento nazionale e internazionale. La decisione è stata indotta da alcuni incidenti avvenuti nel corso degli anni, fra cui l'episodio dello scorso 15 dicembre, quando due detenuti non sono rientrati in carcere allo scadere del permesso quando si trovavano a Volterra per rappresentare lo spettacolo. Una notizia che ha fatto scalpore, riportata da tutti i giornali, ma che - come riporta un comunicato stampa diramato dall'associazione Carte Blanche - nella maggioranza dei casi, non hanno sottolineato il fatto che una legge regola la concessione dei permessi e che pertanto il teatro non fa «uscire», o peggio «evadere» i detenuti, ma semplicemente rappresenta un modo di impiegare il permesso accordato al detenuto. Bloccare l'attività teatrale, diventa così un modo di «punire» ingiustamente chi svolge e chi partecipa a un progetto di riabilitazione sociale e morale. E che cancella dieci anni di lavoro serio e di impegno culturale.

in edicola

BIANCANEVE

LIBRO FIABA +
VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

Sabato 28 dicembre 1996

LA CURIOSITÀ

Quello sport così femminile chiamato rugby

LUCA MASOTTO

■ Oltre la meta c'è un manipolo di ragazze speciali. Che consumano la loro passione sportiva tra mischie e placcaggi e allestiscono un «terzo tempo» elettrizzante. Niente abbuffate o innaffiate di birra, inebriante abitudine dei colleghi maschi. Per il dopo partita un regolamento internazionale non codificato impone agli allenatori, in caso di vittoria, esibizioni fuori programma al limite della censura: un accattivante strip-tease al cospetto di un coro di fanciulle gracchianti che incalza sulle note di Joe Cocker: è questa la «dura» legge del rugby femminile che viene poco seguita dalla giovane e inesperta Italia rosa alla quale non capita spesso di festeggiare un trionfo e mettere in imbarazzo i coach. Tantomeno è accaduto in Inghilterra, approdo storico per le azzurre invitate lo scorso novembre per una tournée in terra d'Albione.

Impegnate a Burton contro le strutturate ragazze della nazionale A, che come tradizione impone nel gioco del rugby sono tra le più forti del mondo, quel manipolo di ragazze speciali si è liberato del mito britannico togliendosi un sassolino dagli scarpini bullonati. Il match, che ha preceduto quello disastroso dei colleghi maschi pesantemente battuti nel tempio di Twickenham, doveva servire alle azzurre per farsi le ossa: eppure sono riuscite a tenere in gabbia per qualche minuto le leonesse inglesi firmando una splendida e onorevole sconfitta per 24-18, piazzando oltre la linea tre mete e facendo addirittura meglio del XV di Coste. Il passato è stato dunque cancellato: a Londra l'Italia rosa tre anni fa fu sommersa di punti senza realizzarne neanche uno (66-0).

Eppure il vero obiettivo delle protagoniste era un altro: vestire la maglia azzurra, stringere al seno il tricolore e difendere la loro dignità di atlete coraggiose innamorate di uno sport maschio. «Ognuno vive la propria femminilità e la esprime in tante circostanze. Anche giocando tra spintoni e placcaggi» rileva il capitano della nazionale Antonella Rossetti, terza linea della Benetton Treviso e 13 anni sui campi. Per loro si può essere femminili anche con stazza da pilone superiore ai 100 chili sbuffando rabbia su un collo taurino e scaricando sana cattiveria agonistica su un pallone ovale, si può uscire in minigonna nonostante i lividi sulle gambe, segni marcati di placcaggi energici.

Sono un esercito di 359 ragazze (questo l'attuale numero di affiliate) che, rubando ore allo studio e al lavoro, scelgono di tuffarsi oltre la meta del semplice impulso istintivo. «Dicono che abbiamo maggiore grinta, coraggio e determinazione degli uomini. È proprio così», rivela la Rossetti. Il nostro spirito è quello del riscatto: dimostrare che anche il rugby è sport femminile, senza nessuna discriminazione. La nostra passione si scontra con un ambiente difficile: dai familiari che lo ritengono un gioco violento e da evitare, al pubblico degli scettici. E non è vero che flirtiamo con l'irrazionale: è rugby, è sport come tanti. Lo giochiamo anche noi, che problema c'è?». Ufficializzato nel '93 dopo una gestazione di otto anni (primo incontro della storia a Riccione, Italia Francia 0-0!), il rugby rosa-azzurro vanta una partecipazione alla Coppa del mondo e un terzo posto quest'anno al Trofeo Fira e si affida alla fantasia italoica di atlete dallo straordinario senso tattico. Come Michela Tondinelli - classe '75, in forza alla Rugby Roma - considerata tra i mediani di mischia più forti. «Ho mangiato pane e rugby da quando sono nata. Accompagnavo mio fratello agli allenamenti e sono rimasta folgorata da quella palla che rotolava strana».

Talento di Michela è stato notato nel settembre scorso anche dai coach del Beantown, vincitore dello «scudetto» Usa. È pronto un ingaggio all'estero? «Macché, resterò nel mio Paese difendendo il tricolore. L'Italia può dire la sua. Abbiamo battuto la Scozia lo scorso anno e in Coppa del mondo nel '91 siamo state sul punto di piegare le inglesi in casa loro. L'importante è avere voglia di combattere. A noi non manca di certo».



Deborah Compagnoni impegnata nello slalom a Park City, nel novembre scorso. Robb Williamson/Reuters

SCI. Oggi slalom a Semmering: la Compagnoni tenta di rifarsi del ko di Crans Montana

Deborah, la voglia di riscatto

Meno spese per assistere allo sport

Continua il calo di interesse dovuto anche alle difficoltà economiche degli italiani per assistere a manifestazioni sportive. Nel 1994 ogni italiano ha infatti speso solo 11.884 lire per assistere a competizioni sportive. La spesa è stata più alta al centro (15.438 lire) e al nord (15.201 lire) mentre è più bassa nel Mezzogiorno (5.967). È quarto emerge dall'annuario statistico italiano dell'Istat. Le regioni in cui si è speso di più pro capite sono l'Emilia, la Toscana, la Liguria, il Trentino, il Lazio. Quelle in cui si è speso meno sono invece la Sicilia, la Calabria, la Basilicata.

Oggi Deborah Compagnoni tenta il riscatto nello slalom di Semmering, vicino a Vienna. Dovrà lottare contro la Wiberg, la Riegler, la Seizinger. Le condizioni meteorologiche e della neve sono ottime. Domani si replica.

NOSTRO SERVIZIO

■ VIENNA. Il solito duello tra la neo-zelandese Claudia Riegler e la svedese Pernilla Wiberg o un ritorno perentorio di Deborah Compagnoni? Vive su questo interrogativo la vigilia del doppio slalom di Coppa del mondo di Semmering, la «collina» di Vienna, dove le donne torneranno a gareggiare dopo la tappa di Crans Montana, essendo saltata quella di Morzine per assoluta impraticabilità delle piste.

La Riegler ha vinto i primi due slalom, ma la Wiberg è pur sempre la campionessa del mondo della specialità e l'occasione è ghiotta per agganciare Katja Seizinger al vertice della classifica provvisoria di Coppa del mondo, dove la fortissima atleta tedesca precede per ora la svedese di trentadue punti.

Stelvio, prove libera: bene Runggaldier sulla pista surgelata

NOSTRO SERVIZIO

■ BORMIO (Sondrio). Prima prova surgelata dalle correnti fredde del polo nord in vista della discesa libera di Coppa del mondo in programma domenica sui 3.270 metri della pista Stelvio di Bormio. Ieri gli atleti sono scesi in pista con 14 gradi sotto zero alla partenza e -5 all'arrivo. La pista Stelvio si è presentata velocissima, con punte di 123 km orari sul muro di S. Pietro, uno dei passaggi più difficili.

Il fondo è durissimo ed estremamente ondulato. Questo significa che gli atleti non hanno praticamente mai potuto stare in posizione ma hanno dovuto continuamente lavorare per cercare la linea giusta. I più veloci sono stati gli austriaci Werner Franz e Fritz Strobl. Ma subito dopo, con il terzo tempo, è finito l'azzurro Peter Runggaldier, il gardenese che ama le piste difficili come appunto è la Stelvio. Eppure su questo tracciato nelle ultime due stagioni Peter ha avuto una sfortunata gara: l'anno scorso ha perso un bastoncino al momento della partenza, due anni fa l'austriaco Mader inavvertitamente, facendo esercizi di riscaldamento, gli mollò un calcione in testa con gli scarponi. «Spero proprio» dice Runggaldier «che quest'anno le cose vadano meglio e di non essere più oggetto della malasorte. In prova sono andato bene, la pista mi piace e punto ad un buon risultato».

Chi invece è insoddisfatto della

sua prova è Kristian Ghedina. Il vincitore della Val Gardena si è tagliato la lunga barba durante le vacanze natalizie a Cortina e si è presentato a Bormio con credenziali ottime. Tuttavia ieri ha commesso molti errori nella prima prova cronometrata. «Sì, ho sbagliato molto anche se - dice Ghedina - sono stato veloce sul muro di S. Pietro dove ho toccato i 121 km orari. Domani (oggi ndr) andrà ancora meglio e spero proprio di fare la gara giusta domenica». L'eroe di casa, il valtellinese Pietro Vitalini, non ha reso come ci si aspettava da lui. Ma sotto non ci sono problemi tecnici. Il fatto è che quando il valtellinese è sceso ci sono stati sull'ultima parte del tracciato problemi di visibilità e Vitalini ha pertanto prudentemente frenato.

Per domani le previsioni sono di temperature sempre molto rigide ma con visibilità decisamente migliore. Sfida in famiglia per sei azzurri: Alberto Senigaglia, Erik Seletto, Luigi Colteri, Maurizio Feller, Ivan Magni e Ulrich Perathoner. Solo tre di loro saranno infatti ammessi alla libera di domani. In questa discesa libera di fine anno non saranno in pista due norvegesi prestigiosi. Si tratta di Lasse Kjus e Kjetil Andre Aamod. Entrambi hanno potuto verificare già in Val Gardena di essere decisamente in ritardo di preparazione e hanno pensato bene di disertare la gara sulla pista Stelvio.

Calcio, Bierhoff: «L'Udinese vuole cedermi»

Oliver Bierhoff è convinto che l'Udinese intenda cederlo: «Il contratto scade nel giugno del 2000, ma la società vuole cedermi», ha detto al quotidiano di Colonia Express il match winner di England '96. «Mi trovo molto bene in Italia, ma non escludo di passare in estate a una squadra inglese o tedesca. Mi interessano il Bayern Monaco e il Borussia Dortmund».

Tennis: Becker non andrà al torneo di Doha

Boris Becker il tedesco non sarà al torneo di Doha, in Qatar, che inizia lunedì. Il tedesco, numero 6 del mondo, soffre di una lesione alla caviglia e non vuole mettere a repentaglio la sua partecipazione agli Open di Australia il 13 gennaio dove difenderà il titolo australiano. Non giocherà nemmeno in Coppa Davis a febbraio in Spagna.

Hockey ghiaccio Fassa sempre in testa

Risultati della 24/a giornata del campionato di A/2: Brunico-Alleghe 2-0, Cortina-Asiago 6-2, Courmayeur-Como 0-2, Gardena-Zoldo 22-6, Vipiteno-Laces 8-7, Fassa-Merano 4-3, Feltre-Renon 5-2. Classifica: Fassa punti 62, Gardena 58, Merano e Courmayeur 47, Alleghe 42, Brunico 41, Feltreghiaccio 32, Cortina 30, Asiago 28, Zoldo 27, Renon 25, Como 26, Vipiteno 18, Laces 12.

Calcio, Cagliari Per Minotti menisco rotto

Dopo Banchelli e Bisoli, il Cagliari dovrà fare a meno anche di Lorenzo Minotti. Il libero, in prestito dal Parma, sarà sottoposto a un intervento in artroscopia per l'asportazione del menisco della gamba destra. Si prevede uno stop di tre settimane.

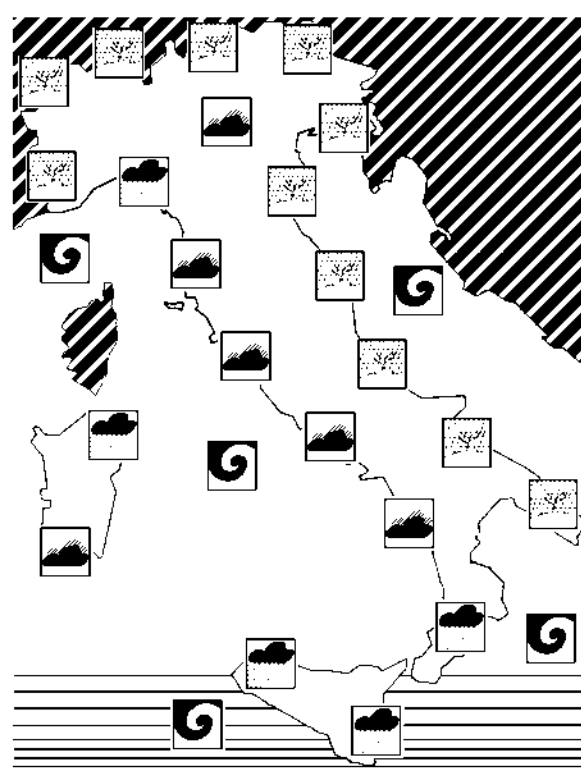
Aletica Domenica il Cross dei Lepini

Domani sesta edizione del Cross internazionale dei Lepini, gara valida quale seconda prova del circuito internazionale del Gran Prix. Al via ci saranno tutti i migliori atleti azzurri con in testa il campione del mondo di maratona Stefano Baldini, fino all'atleta di casa, Angelo Carosi, medaglia d'argento agli Europei nei 3000 metri.

Giro del mondo di corsa Garside a Zurigo

L'inglese Robert Garside, partito il 7 dicembre da Londra con l'intenzione di fare il giro del mondo di corsa attraversando 50 paesi, ha raggiunto Zurigo. L'uomo, che mantiene una velocità media di 10 km/h, dovrà percorrere ancora 53mila chilometri per effettuare il giro del mondo che spera di completare entro la fine del 1999.

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons with corresponding labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'intenso flusso di aria fredda, di origine artica, tende lentamente ad attenuarsi. TEMPO PREVISTO: all'estremo sud della penisola e sulla Sicilia, si prevede cielo molto nuvoloso, con precipitazioni anche nevose a quote basse, ma con tendenza a miglioramento. Sul resto d'Italia cielo poco nuvoloso, salvo locali annuvolamenti sui rilievi alpini e sulle regioni del medio versante Adriatico, dove non si esclude qualche occasionale precipitazione. Dalla serata tendenza a graduale aumento della nuvolosità sulle regioni nord-occidentali, dove successivamente, si prevedono precipitazioni sparse, nevose anche a quote basse. TEMPERATURA: in lieve aumento nei valori massimi. VENTI: da Nord-Ovest, deboli al nord, con residui rinforzi sulla Liguria e sulla zona di Trieste; tra moderati e forti sulle regioni centro-meridionali, specie all'estremo sud. MARI: molto mossi, localmente agitati, l'Alto Adriatico ed i bacini centro-meridionali; da mossi a molto mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table listing temperatures in various Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Ciamp., Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table listing temperatures in various foreign cities: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità newspaper, including details for annual and semi-annual subscriptions, advertising prices, and contact information for the publisher.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



NAZCA La terra tremava, il letto tremava e le sue palpebre pure. Le ha chiuse, non per paura, ma immaginando quello che stava accadendo fuori, alle sue linee. Le linee di Nazca. Maria Reiche, 93 anni, tedesca, da quel giorno non ha avuto più la forza di rialzarsi, né di camminare né di vedere. Ascolta soltanto, ascolta le voci del vento impellente che ha trasformato questo angolo di mondo in uno scenario lunare. Fuori una nuvola di polvere si alza, prende in giro la terra e vola verso il sole acceso. Lei solleva le labbra tenui, come per parlare al vento, per dirgli che richiami una goccia di pioggia, solo una goccia.

L'Hotel des turistas di Nazca si è miracolosamente salvato al sisma che ha colpito il Perù meridionale il 12 novembre scorso. Sì, qualche libro è crollato dagli scaffali di Maria, un quadro appeso alla parete ha perso il vetro e la porta è rimasta leggermente sconnessa tanto che bisogna spingerla a forza per chiuderla. Ma lei non vuole credere che una sola linea di Nazca sia andata perduta. Accende la radio e cerca di capire, di intuire quello che è davvero successo nella cittadina della pampa peruviana: 11 morti, decine di dispersi tra i 20 mila abitanti, il 50 per cento delle abitazioni distrutte, il crollo di alcuni piccoli alberghi. Ma il suo hotel ha resistito, il suo rifugio non è andato perduto, non è stato sconvolto da quel terremoto tra i 6,5 e i 7 gradi della scala Richter che ha avuto come epicentro l'Oceano Pacifico ad un centinaio di chilometri dalla costa. Il grande mare voleva forse richiamare a sé ogni traccia pre-colombiana, ogni ombra della storia prima di conquistadores, ma non c'è riuscito. Maria ha emesso solo un singulto e nulla più. Poi è tornata a respirare regolarmente e a sognare le sue infinite linee, le linee di Nazca.

Maria Reiche arrivò qui per la prima volta nel '46 dalla Germania post-nazista compiendo un viaggio faticoso. Aveva un appuntamento a Nazca, 425 chilometri a sud di Lima. Ad attenderla c'era il professor Paul Kosok, un archeologo americano che neppure durante il secondo conflitto mondiale aveva interrotto i suoi studi sui siti archeologici della zona. A scoprire le linee di Nazca erano stati due piloti peruviani nel 1938. Forse un aeroplano prima di allora non si era mai spinto in questa fetta di deserto pre-andino, altrimenti la scoperta sarebbe avvenuta antecedentemente a quella data, tale è nitida la visione dall'alto. Maria allora aveva 43 anni, era bella e grintosa, secca e arcigna. Camminava e saltellava tra i ciottoli, le schegge di pietra e le crepe. Sali su una collina e guardò in basso: trattenne il fiato seguendo quel groviglio di linee scavate nella distesa color rosso-bruno.

Opere d'arte

Non erano linee qualunque, non erano segni di zappa o tracce di una ruota di un carro trainato da un cavallo imbrozzarito. No, quelle erano opere d'arte. Se la natura da quelle parti era stata artefice di cose mirabili, l'uomo pre-colombiano non era stato da meno. Nel lungo e



Un'immagine di Machu Picchu centro della civiltà Inca. Sopra Maria Reiche. Sotto Thor Heyerdahl

“ Maria Reiche, 93 anni, archeologa tedesca ha scoperto il segreto delle linee di Nazca «Una preghiera a Dio per avere la pioggia» ”



Vestale dei misteri peruviani

La chiamano «la gringa loca», ha 93 anni ed ha deciso di morire tra le linee di Nazca, in Perù. Maria Reiche, archeologa tedesca, giunse qui nel '46, restò abbagliata dal mistero degli enormi disegni tracciati nella pampa e non si è più mossa. Inferma, chiusa nell'Hotel des turistas, chiede solo al vento di portare una nuvola d'acqua. Infatti ha scoperto che i disegni sulla terra non erano altro che una sorta di preghiera a Dio affinché concedesse pioggia e fertilità.

MARCO FERRARI

desolante pianoro hanno resistito decine e decine di iscrizioni: trenta dedicate alle sagome degli uccelli e degli animali, altre che rappresentano forme geometriche bizzarre, altre ancora che sono intrecci di linee disposti con un metodo ancora non del tutto chiarito.

«Guardi, signorina Maria, - disse Kosok - questo è il più complesso e bizzarro sistema da canalizzazione per l'irrigazione mai inventato in epoca antica». Maria prese un aereo, sorvolò l'intera vallata e scattò numerose fotografie. Poi, con i capelli spettinati e le labbra secche, corse dal professore: «No, - disse, - questo è il più grande messaggio mai inviato a Dio».

Maria si invaghò delle linee, le studiò una ad una e, dopo quarant'anni di permanenza, ha scelto di

morire tra loro. L'hanno vista persino camminare nella pampa con una scopa in mano nel vano tentativo di tenere pulite le sue linee. La chiamano «la gringa loca», la straniera pazza, attaccata come nessuno ad una pietra, ad un canale, ad una zolla, persino ad un fosso di quella valle archeologica. Sola contro un nemico che diventa sempre più visibile: il degrado, l'abbandono, l'incuria, l'attacco del cemento e dell'asfalto. In più punti, infatti, la rete stradale si sovrappone agli 800 chilometri quadrati di disegni precolombiani. E, come se non bastasse, camion, macchine e soprattutto ragazzi con i motorini invadono i campi di disegni incuranti dei divieti d'accesso, rompendo i «rami-milenerari scolpiti nella nuda terra e abbandonando sacchetti, lattine e



picche di sigarette. Quando ormai le gambe non la reggevano più nello sconnesso pianoro di Nazca, Maria si è munita di un bastone ortopedico e di un bastone di legno: col primo cercava di tenersi in piedi,

con l'altro scacciava tutti coloro che invadevano senza ragione e senza rispetto le linee disegnate sulla terra. Sino a poco tempo fa la si poteva incontrare sotto il portico dell'Hotel des turistas appoggiata sulle spalle della sorella. Provava ad allontanarsi dal bianco edificio, un po' infastidita dal chiasso dei turisti in piscina, per raggiungere i suoi disegni, ma non ci riusciva e allora, impredando, rinunciava. La sua filofore figura, ferma sull'ingresso, spezzava l'orizzonte continuo della pampa nelle ore più strane e impossibili, ora appaiono una vestale ora una sacerdotessa delle linee di Nazca. E il suo sguardo sembrava perso in quei disegni come se, scrutandoli a distanza, trovasse il filo dell'arcano mistero, il primo segno, il primordiale debutto di quella fatica immane di cui lei ha scovato l'iniziale ragione.

Grazie ai suoi studi e alle sue osservazioni, numerosi archeologici, storici e matematici sono entrati in contatto con le iscrizioni peruviane dette in termini scientifici «geoglifi». Furono realizzate tra l'800 Avanti Cristo e il 600 Dopo Cristo. Dunque non una mano sola, ma il frutto di un lavoro di numerose generazioni. Maria Reiche ha scoperto che gli uomini di Nazca toglievano le pietre superficiali del pianoro lascian-

do emergere il terreno sottostante che ha un colore nettamente più chiaro. Una semplice operazione, ben più semplice della costruzione dei moai dell'isola di Pasqua. Ma, vedendo la precisione delle forme geometriche, pare che un architetto abbia diretto dall'alto l'edificazione dei disegni. Di qui le più svariate ipotesi sulla loro origine: piste per extraterrestri? Opere di artisti che salirono su delle mongolfiere? Una grande mappa della Sierra, un calendario celeste? Una scrittura primitiva a ideogrammi? L'archeologia sta dipanando piano piano la matassa dell'opera edificata in ben 1.400 anni dai popoli di Paracas, Ica e Nazca che vivevano lungo i fiumi che degradavano all'oceano. Gli specialisti stanno cioè tentando di capire come mai vennero realizzate figure che gli uomini non potevano vedere se non sollevandosi notevolmente dal terreno. La risposta potrebbe venire dalle ricerche in corso a Chauachi, una città santuario di ventiquattro chilometri quadrati, il centro culturale sul quale gravitavano i popoli del sud peruviano. Scavi nei quali è impegnata da anni una missione del Centro studi e ricerche pre-colombiane di Brescia diretto da Giuseppe Orefice. Dunque ci sarebbe una connessione tra l'arte della tessitura e quel-

la dei disegni sulla terra. «È l'ordito, è la trama» ha tuonato Maria. La rivelazione l'ha avuta molti anni fa vedendo antichi tessuti decorati che hanno resistito al tempo. Gli artisti della pampa, evidentemente, si sono rifatti alle ascisse e alla ordinate dei disegni delle stoffe, adottando quindi specifiche tecniche di misurazione.

La chiave nelle stoffe

Ma lì nella vallata si troverebbero applicate anche le prospettive artistiche della ceramica policroma. Vasi e tele furono dunque le basi per formare le immagini a terra: condor, una scimmia con la coda attorcigliata, un colibrì in volo, un gufo, un'orca marina, spirali e triangoli, trapezi e linee rette che raggiungono i dieci chilometri di lunghezza.

«La gringa loca» ha anche ritrovato i lunghi fili che servivano, una volta stesi sul terreno, come punti di riferimento per gli artisti. Il segno era poi determinato dallo spostamento delle pietre che stavano sotto i fili. Maria si è anche messa a simulare l'operazione ed ha realizzato un disegno dimostrativo. «Ci ho messo molto di meno di quello che avevo preventivato» ha dichiarato l'archeologa tedesca. I «geoglifi», esattamente come le ceramiche, riporterebbero concetti riferiti all'acqua e alla fertilità. Erano, dunque, una sorta di preghiera al cielo. Come rivolgersi alla divinità se non nella maniera più diretta, inviandogli cioè un messaggio visibile? Dal cielo cadeva l'acqua e al cielo andava chiesto quell'elemento che determinò lo splendore e poi la miseria di questa fetta di globo diventata deserto arido dove, in meno di vent'anni, cade adesso meno di due millimetri di pioggia. Il Dio dei Nazca, insomma, ha dato sempre meno retta ai suoi fedeli tanto che loro, come testimoniano le scene ritratte nelle ceramiche, provarono anche a cambiarlo, ma senza ottenere risultati differenti. Più forme disegnavano sulla pampa e meno pioggia ricevevano. I pozzi si prosciugavano, i canali sotterranei si inaridivano, i campi di mais sfiorivano. «Mettetevi qui e seguitemi, - ha urlato Maria agli incuriositi ragazzi di Nazca - Vedete, se camminano sulle linee possiamo dare vita a una danza, la danza della pioggia. Fate come i vostri antenati!». Ma la volontà del cielo non è cambiata neppure con le scoperte dell'archeologa tedesca, come testimoniano le screpolature dell'arido terreno. Lei, cocciuta e ferma, si è messa a danzare da sola sui «geoglifi» della pampa senza che neppure il Dio attuale l'ascoltasse. Allora è diventata sempre più secca, come il terreno di Nazca, finché non è stata più in grado di oltrepassare la porta dell'Hotel des turistas.

Adesso sta ancora lì, in compagnia della sorella, grazie all'ospitalità concessa dal Governo peruviano che paga le spese alberghiere. Lei apre appena la finestra e cerca di capire se quel vento maledetto porterà mai una nuvola acquosa sulle linee di Nazca. Solo allora, udendo uno scroscio di pioggia battente, chiuderà gli occhi per sempre.

Heyerdahl a Lima sulle tracce della civiltà navigante che collegò i vari continenti

Alla ricerca della nave di giunco

Anche Thor Heyerdahl, 82 anni, l'ultimo Indiana Jones, sta lavorando in Perù per portare a termine lo scavo del più grande complesso archeologico del mondo da lui valorizzato nel 1990. L'uomo del Kon-Tiki e del Tigris, del Ra e Ra II, colui che ha scovato i segreti dell'isola di Pasqua, si dedica alla teoria dell'unicità dell'antica civiltà mondiale. A Tukumé Heyerdahl sta concretizzando il suo sogno riportando alla luce uno sterminato centro cerimoniale.

LIMA

Destinazione Cerro Purgatorio, a Tukumé. Anche Thor Heyerdahl, 82 anni, l'ultimo Indiana Jones, sta lavorando in Perù per portare a termine lo scavo del più grande complesso archeologico del mondo da lui scoperto, anzi valorizzato, nel 1990. L'uomo del Kon-Tiki e del Tigris, del Ra e Ra II, colui che ha scovato i segreti dell'isola di Pasqua e delle Galapagos, si sta dedicando ormai da anni alla teoria dell'unicità dell'antica civiltà

mondiale, una civiltà navigante che 5 mila anni fa mise in contatto i vari continenti. Una teoria che cancellerebbe l'invalidità degli oceani. Cosa ha trovato l'esploratore norvegese? Che c'è una continuità tra le piramidi della Mesopotamia, dell'Egitto, della Sardegna, delle Canarie, delle Americhe e persino delle Maldive.

A Tukumé Heyerdahl sta concretizzando il suo sogno riportando alla luce uno sterminato centro cerimoniale. È quella che lui stesso de-

finisce «la più incredibile avventura» della sua vita. Fu l'amico peruviano Walter Alva nel 1990 a indirizzarlo a Tukumé. Allora aveva 76 anni, un'età in cui, invece di mettersi a scavare, chiunque starebbe con le pantofole ai piedi.

Ecco come racconta lui stesso il sensazionale ritrovamento: «La zona era un deserto riario, fatta eccezione per le aree lungo le ramificazioni dei grandiosi canali di irrigazione dei Moche costruiti assieme alle piramidi in periodo prearcaico. Sebbene la strada a nord della città di Chiclayo fosse accidentata come un tratturo, ci vollero meno di due ore di auto dalle piramidi appena violate di Sipan al villaggio di Tukumé, adagiato ai piedi di una strana collina che si erge direttamente dal piano. Mentre passavamo ero lungi dal pensare che essa fosse una delle 26 piramidi». Quelle che si ergono nel giro di un chilometro non erano dunque montagne, ma ciò che rimaneva, dopo l'infrangere degli elementi e la rivincita della natura,

delle piramidi. «Accettai la sfida di Walter Alva - racconta il vichingo - di chiedere al governo peruviano il permesso di cominciare un'indagine archeologica su queste piramidi con i fondi messi a disposizione dal Museo Kon-Tiki di Oslo. Da allora abbiamo scoperto rovine di templi con rilievi e affreschi policromi, sepolture di massa, sarcofagi, ceramiche, legni intagliati, miniature e un tempio sotterraneo con bassorilievi in cui spicca una grande nave di giunco circondata da pesci e uccelli marini. Di nuovo la barca di giunco, il mezzo che univa i continenti e che metteva in comunicazione le popolazioni antiche. Quasi per un gioco del destino nel 1992 Heyerdahl fu chiamato alle Canarie. A Tenerife ecco spuntare una serie di piramidi a gradoni. Era il tassello che mancava, il punto d'incontro tra i continenti posto proprio in mezzo all'Atlantico. I navigatori adoratori del sole annientarono gli oceano molti secoli prima di Colombo? □ M.F.

In regalo con **AVVENIMENTI** in edicola

BREVEMENTE
Quattordici racconti inediti di giovani autori



Ed inoltre su **Avvenimenti**

MILLE GIORNI AL DUEMILA

INCHIESTA/ ECONOMIA, POLITICA, VITA QUOTIDIANA. COME SAREMO NEL TERZO MILLENNIO

Se entro febbraio non arriveranno i soldi la struttura non ce la farà. Piva: «Stiamo facendo il possibile»

Barra: Villa Maraini rischia la chiusura

Se entro febbraio non arriveranno i soldi Villa Maraini rischia la chiusura. A lanciare l'appello è il presidente dell'associazione Massimo Barra, che denuncia disinteresse e ritardi degli amministratori. L'assessore Piva risponde: «È lo Stato che deve erogare gli otto miliardi stanziati nel 1990. Il Comune fa tutto quello che può per porre rimedio all'emergenza». Ma Barra fa notare che Villa Maraini è in emergenza da sempre.

NOSTRO SERVIZIO

Un ultimatum che scade il 28 febbraio del '97: è quello lanciato da Massimo Barra, presidente e fondatore di «Villa Maraini», il più importante centro che si occupa a Roma di problemi legati alla tossicodipendenza. «Abbiamo soldi sufficienti per arrivare fino a quel giorno», ha detto Barra - poi questa volta si chiude sul serio e la città non potrà non accorgersene. Le persone assistite ogni giorno dalla fondazione, legata alla Cri e convenzionata con la Usl Rnd, sono 1050. «E a queste - ha detto Barra - si aggiungono tutti i tossicomani contattati quotidianamente dalla nostra unità di strada, in funzione 24 ore su 24 alla stazione Termini, dal centro di prima accoglienza, dall'unità di emergenza contro le overdose». «Da quando il servizio è nato - ha spiegato Barra - dobbiamo lottare e alzare la voce perché vengano concessi fondi già erogati, ma gestiti da una burocrazia lenta e terribile. Cambiano gli amministratori, ma non il sistema. Si scatena l'esasperazione degli operatori per poi far entrare in campo politici e amministratori che fingono di risolvere i problemi, tesi, in realtà, solo a consolidare il loro potere».

«La verità - ha denunciato Barra - è che a Roma, come nel resto d'Italia non c'è nessuna volontà di curare i tossicomani. La situazione di allarme denunciata da Villa Maraini, ha spiegato poi l'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva, «è condivisa da Magliana '80, da Parsec e da tutte le organizzazioni che si occupano a Roma di tossicodipendenti. È un problema di burocrazia, è vero, ed è vero anche che quest'anno la situazione è particolarmente grave. Ma il Comune non è l'antagonista di queste associazioni, che a nostro avviso fanno un lavoro più che merite-

vole e che sono sostenute anche dall'osservatorio epidemiologico del Lazio. Noi abbiamo fatto e facciamo di tutto per aiutarli. I soldi per pagare il lavoro delle cooperative e delle associazioni, ha chiarito Piva, «ci sono. Sono stati stanziati con un dpr nel '90. La gestione è della Presidenza del Consiglio, che decide come e a chi debbono essere destinati. Il comune ha solo il compito di distribuire materialmente i finanziamenti arrivati dalla presidenza del consiglio e di fare una verifica sul lavoro delle associazioni». Quest'anno però quei soldi (sono ancora quelli del '94, ha precisato Piva) non arriveranno prima di giugno. «Proprio per questo - ha detto Piva - per consentire alle associazioni e alle cooperative che seguono i tossicodipendenti romani di continuare a lavorare, il comune di Roma ha raccolto due miliardi e 200 milioni e indetto un avviso pubblico per le associazioni. Le domande sono già state presentate e c'è una commissione che le sta esaminando. In aggiunta all'avviso pubblico, poi, è stata approvata una delibera per lo stanziamento di ulteriori 550 milioni». «Sono tutti espedienti, è chiaro - ha fatto notare Piva - sappiamo che non possiamo sostituire così i soldi che devono arrivare dallo stato, ma è quanto abbiamo potuto fare, nel tentativo di consentire alle associazioni di tirare avanti in qualche modo almeno fino a giugno, quando dovrebbero arrivare questi benedetti 8 miliardi della Presidenza del Consiglio». A minacciare la chiusura anche il presidente di «Magliana '80» Guglielmo Masci. «I soldi per noi sono finiti già da ora - ha detto - già da dicembre andiamo avanti con il lavoro volontario. Se continua così, fra tre giorni saremo costretti a chiudere».

«Tangente di Natale», era solo un equivoco

Una busta piena di milioni consegnata per sbaglio a un pensionato romano invece che a un commercialista omonimo. La polizia che segue la pista della «tangente» finita nelle mani sbagliate. E alla fine, un fax in questura che scagiona tutti i sospettati e assicura il lieto fine.

Non servivano a corrompere un funzionario statale o a far vincere un appalto truccato i 25 milioni di lire consegnati per errore al pensionato Antonio Grasso il pomeriggio del 24 dicembre, ma semplicemente a pagare l'acquisto di mobili e altre suppellettili destinate alla filiale romana di un'azienda di informatica di Padova. Dopo due giorni di indagini, gli investigatori della squadra mobile sono riusciti a risolvere quello che sembrava un piccolo «giallo» da Tangentopoli.

La mattina del 24 il fattorino della ditta padovana parte alla volta di Roma portando con sé i soldi, destinati alla filiale romana per l'acquisto di alcuni mobili da pagare entro il 27 dicembre. Il tempo per un trasferimento bancario è scarso, così l'amministratore dell'azienda affida i soldi al suo dipendente. Ma quando il giovane arriva nella capitale, l'ufficio ha ormai chiuso i battenti. Il fattorino chiama allora l'amministratore, che gli dice di andare tranquillamente a pranzo dai suoi parenti romani e poi un paio di ore dopo - gli dà l'indirizzo del commercialista, consulente di fiducia per Roma. Filippo Grasso abita in via Bevagna, al 115. Antonio Grasso in via Gosio, sempre al 115. Le due strade sono una il proseguimento dell'altra. Che fa dunque il fattorino? Va di fretta perché vuole tornare subito a Padova, sbaglia indirizzo, e consegna il pacco al pensionato. Quando si accorge dell'errore parlando al telefono col suo capo, è già sulla strada del rientro. Allora avvisa il suo parente, e gli chiede di andare a riprendere il denaro. Ma nel frattempo, il pensionato ha chiamato la polizia, pensando appunto a una storia di tangenti.



Il centro di assistenza a Villa Maraini

Nuova Cronaca

Ieri i funerali del medico

Addio ad Andrea Alesini una vita dedicata alla sanità pubblica

Andrea Alesini, direttore generale dell'Azienda sanitaria locale «Roma C», è morto la notte di Natale, consumato da un tumore a soli 47 anni. Chi era questo manager della sanità pubblica, piombato a Roma nel 1993, a dirigere una delle maggiori Usl? Era un medico, un tecnico, un dirigente politico formatosi nelle lotte studentesche del '68 nel collettivo di Medicina di Roma, nelle lotte operaie dell'autunno caldo, quando scopri - come molti altri medici della sua generazione - il rapporto fra malattia e ambiente, fra medicina e politica. Con questo bagaglio culturale, con la volontà di tradurre gli ideali politici in pratica di trasformazione della realtà nella quale viviamo e lavoriamo, si impegnò in Umbria (a Foligno, a Gubbio, a Città di Castello) nella sanità pubblica, occupandosi di medicina, scolastica, di medicina preventiva, di organizzazione e direzione sanitaria, divenendo uno dei principali esperti nazionali in questo settore. Nel 1993 fu chiamato a dirigere l'Azienda sanitaria locale Roma C, che abbraccia il territorio da San Giovanni all'Eur,

comprendendo ospedali come il Cto e il Sant'Eugenio. Il suo arrivo ha segnato un punto di non ritorno nell'organizzazione della sanità romana, perché da quel momento in poi non è più stato possibile ignorare le iniziative, le innovazioni che hanno modificato i rapporti tra cittadini e le strutture sanitarie, che hanno portato nei bilanci, onestà, competenza, professionalità ed investimenti produttivi. In un recente congresso alla Asl «Roma C» è stato attribuito il primo premio per il miglior «Progetto qualità», per aver saputo offrire ai cittadini strutture sanitarie efficienti, competitive, economiche. Più volte sui giornali romani il nome di Alesini aveva raccolto il massimo dei voti, per quanto di nuovo, di moderno e di concorrente aveva immesso nel panorama sanitario regionale, spesso per altro verso desolante. Alesini ha indicato come la sanità pubblica possa sollevarsi dal ruolo di Cenerentola e come le scelte politiche, sociali e personali si possano trasfondere in progetti ambiziosi e produttivi per la collettività.

[Giorgio Scaffidi]

CAVIALE FRESCO IRANIANO

Bellouga - Imperiale Asetra - Sevrouga

Salmoni e Salmoncini selvaggi
COAM
con certificato di pesca

Prezzi Ingresso
Vendita Dettaglio

CAVIAR STORE di ERCOLI
Via Montello 24/26 (zona P.zza Mazzini) Tel. 3720243

ALCUNE NOSTRE
TARIFFE

- AUTOFUNEBRE MERCEDES
- CASSA DI LARICE DI 1ª SCELTA COMPLETA DI ACCESSORI
- CASSA DI ZINCO INTERNA DI SPESORE REGOLAMENTARE
- 4 PERSONE PER PORTO FERRETO A SPALLA
- DISBRIGO PRATICHE ANAGRAFICHE E CIMITERIALI

LIRE

1.800.000

TIPO ECONOMICO

DA L. **800.000**

A L. **1.300.000**

AGENZIA VERZANO
ROMA - PIAZZA RAGUSA, 39
TEL. 701.29.26

Nuova Opel Astra SW

Freebay Climatic
nuovo motore diesel
"Soft Turbo" 68CV

L. 27.020.000*

L. 345.000

al mese

1.7 Diesel

Con **Airbag, Climatizzatore, Servosterzo**
Alzacristalli elettrici anteriori, Chiusura centralizzata, Antifurto Immobilizer, Cinture di sicurezza con pretensionatore e barre laterali di protezione, Filtro antipolline e ricircolo aria interna, Sedili posteriori reclinabili separatamente, Sedile guida regolabile in altezza, Fendinebbia, Sospensioni regolabili, Predisposizione radio con altoparlanti Retrovissori esterni regolabili e sbrinabili elettricamente.

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202

SERVIZIO ASSISTENZA: Via Mattei Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372

RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel 06/59.14.820

EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL

A tutti i nuovi Clienti La EURAUTO CARD. La corsa preferenziale per ricambi ed assistenza.

Dal mondo dell'impresa consensi alla proposta di D'Alema

«Borse di studio ai giovani una via per dare lavoro»

Un coro di consensi. La proposta di legge presentata dal Pds alla Camera (primi firmatari Massimo D'Alema e Fabio Mussi) con l'intento di consentire alle imprese e agli studi professionali di assumere per un anno giovani diplomati e laureati con una borsa di studio, sembra trovare unanimi adesioni tra gli addetti ai lavori. Abbiamo sentito il parere di Giancarlo Lombardi, Guidalberto Guidi, Gian Carlo Sangalli e Ivano Pasquini.



DARIO VENEGONI
 ■ MILANO. L'ex ministro della Pubblica Istruzione **Giancarlo Lombardi**, titolare della Filatura di Grignasco, pur riservandosi un giudizio più ragionato sulla base del testo della proposta di legge, lette le anticipazioni di stampa si dice senz'altro favorevole. «In generale, dice, sono favorevole a tutto ciò che favorisce l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. E questa proposta mi sembra andare in quella direzione».

Lombardi mette l'accento sull'esigenza di semplificare al massimo le procedure burocratiche e il trattamento fiscale, e di vigilare sui possibili abusi, per evitare che ci siano i furbi che usano il meccanismo delle Borse di studio ad oltranza. «Una volta, nel periodo delle arti e i mestieri, i ragazzi pagavano addirittura per andare a bottega. Non mi pare scandaloso che oggi possano prevedere una retribuzione più bassa per un tirocinio che sarà comunque utile: o perché saranno assunti dall'azienda nella quale hanno utilizzato la borsa di studio, o perché comunque potranno far valere questa esperienza presso altri».

«Il nostro principale problema, dice **Guidalberto Guidi**, responsabile dell'ufficio studi della Confindustria, è quello della disoccupazione. Le dimensioni del fenomeno sono tali che non si può pensare di risolverlo con uno strumento solo. Bisogna utilizzare molte leve. Questa è senza dubbio una proposta che si muove nella direzione giusta». Guidi ricorda che in Giappone il regolamento del lavoro a domicilio prevede la detassazione completa delle retribuzioni inferiori al milione, sia per l'azienda che per il lavoratore. «Sarebbe importante che questa borsa di studio non fosse soggetta a contributi, e che la paga fosse netta anche per il lavoratore», dice, aggiungendo di non ritenere invalicabile la soglia dell'anno: «Se un ragazzo diplomato o laureato proseguirà in questa esperienza anche per due anni sarà soltanto perché convinto di compiere una esperienza che lo arricchisce, e che gli tornerà utile in avvenire».

«La proposta del Pds assomiglia in parte a una nostra», dice il segretario della Cna **Gian Carlo Sangalli**. Gli artigiani hanno in effetti

pensato all'utilizzo dello strumento della borsa di studio per favorire il processo di transizione dell'azienda da un anziano a un giovane artigiano. Per due o tre anni, aveva detto la Cna, l'artigiano in procinto di ritirarsi e senza eredi potrebbe insegnare il mestiere a un giovane successore senza caricare la ditta di costi non sostenibili. «Sarebbe un interesse anche dei giovani, quello di non pesare eccessivamente sui conti dell'azienda che domani sarà loro», dice Sangalli, che ricorda come ogni anno nel nostro paese da 70 a 80.000 imprese chiudano per mancanza di ricambio.

«Mi sembra che questa proposta vada nella direzione indicata dall'accordo di settembre sul lavoro tra le parti sociali: quello di ridurre il costo di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, soprattutto nelle aree più deboli. Il meccanismo non può essere soltanto quello indicato da D'Alema con questa proposta, naturalmente. Ci deve essere il potenziamento dell'apprendistato (che l'accordo sul lavoro estende per l'artigiano a laureati e diplomati), dei contratti

a termine, dei contratti d'ingresso... abbiamo bisogno di una serie di strumenti che riducano le barriere d'ingresso, per cercare di mettere in moto un circolo virtuoso dell'occupazione».

«Mi pare che finalmente qualcosa si muova», commenta infine il presidente della Lega delle Cooperative **Ivano Pasquini**. «Bisogna a tutti i costi favorire il contatto tra l'impresa e i giovani qualificati, abbattere lo steccato che oggi si erge invalicabile tra scuola e lavoro». Ormai, aggiunge, tutti hanno capito che il titolo di studio, anche il più elevato, da solo non basta più. Le aziende cercano laureati che abbiano fatto un *master*, magari all'estero, o con una precedente esperienza di lavoro. E invece noi abbiamo migliaia di giovani prossimi ai 30 anni che non hanno la minima esperienza del mondo del lavoro, e che faticano ad inserirsi.

Questa proposta, dice Pasquini, dovrà essere combinata con misure che avvicinino la scuola alla produzione. In altri paesi è normale un periodo in azienda al termine delle superiori, e sono frequenti gli *stages* presso le imprese. Da noi queste esperienze sono rare, e anche laureati in discipline tecniche faticano a trovare un impiego. «Da noi si dice che "a lavorare si va dal lavoro, non da casa". Se hai una esperienza in un'impresa facilmente troverai un nuovo impiego. Se non ne hai nessuna difficilmente troverai chi ti prenda. Ecco perché apprezzo questa proposta, che va nella direzione di facilitare la prima, decisiva esperienza lavorativa».



Una manifestazione dei metalmeccanici a Roma

Alberto Pais

Nessuna ripresa di contatti, attesa una mossa del governo

Meccanici, gli industriali aspettano «idee nuove»

■ ROMA. È in uno stato di stallo la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Dopo l'ultima convulsa fase che ha visto la presentazione di una proposta di mediazione del governo, respinta dai dirigenti industriali, non è prevista per il momento alcuna ripresa ufficiale di contatto tra le due parti. Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom-Cgil piemontese, si è dichiarato ieri «scettico circa la ripresa della trattativa» e ha sostenuto la necessità di «proclamare lo sciopero generale». La ripresa della trattativa richiederebbe, secondo Cremaschi, che «Federmeccanica accettasse come base di discussione la proposta fatta dal governo (quella relativa alle duecentomila lire di recupero sala-

riale) e non la consideri invece un punto dal quale scendere, perché questo sarebbe impraticabile». I dirigenti della Federmeccanica, dal canto loro, si dichiarano pronti a riprendere i contatti ma non mostrano il minimo segnale di ammorbidimento delle loro condizioni. Ieri il direttore generale, Michele Figuratì, ha ripetuto che così come è formulata la proposta del governo è «inaccettabile» e ha detto di aspettare delle «idee nuove». «Se ci sono proposte innovative siamo pronti al confronto - ha detto Figuratì - però voglio ricordare che l'attuale proposta porta ad un aumento della retribuzione media del 10,3%, rispetto ad un tasso di inflazione che, rispettando gli obiettivi program-

matici del governo, sarà inferiore al 4,5%. Il direttore dell'associazione imprenditoriale è tornato anche a ricordare i particolari problemi delle aziende del Sud, più penalizzate delle altre, e ha comunque informato che «al momento non siamo stati convocati per nuove riunioni da parte del ministro del lavoro».

Un industriale meccanico di Udine, Carlo Emanuele Melzi, presidente dell'unione provinciale degli imprenditori, ha per parte sua affermato ieri che «la Federmeccanica fa gli interessi della Fiat e quindi il contratto non si firma». Se la Fiat vendesse più automobili, ha sostenuto sempre Melzi, «il contratto dei metalmeccanici si sarebbe già firmato».

Tasse a rischio nell'isola. La Regione minaccia denunce

Oggi Montepaschi lascia la riscossione in Sicilia

Il Monte dei Paschi se ne va dalla gestione del servizio tributi della Sicilia. Troppi 700 miliardi perduti in cinque anni dalla Monte dei Paschi Serit, la società a cui era affidato il servizio. Una decisione presa da mesi dal consiglio d'amministrazione della banca e riconfermata anche ieri. Da lunedì il servizio della banca senese chiuderà. «Denunceremo il Monte dei Paschi per interruzione di pubblico servizio» ha dichiarato Marzio Tricoli, assessore al bilancio.

AUGUSTO MATTIOLI

■ SIENA. Settecento miliardi in cinque anni. Dodici al mese. A tanto ammontano le perdite della Monte dei Paschi Serit, società di proprietà al 100% della Monte dei Paschi spa, per la riscossione dei tributi per conto della Regione Sicilia. Per questo da lunedì, la società, come da mandato del cda della capogruppo, lascia il servizio e si ritira. La conferma è venuta ieri da Rocca Salimbeni, la sede della banca.

«Ormai abbiamo deciso, non torniamo indietro». Alla Serit il servizio fu affidato - ma a Siena sostengono si trattò di una vera e propria imposizione dell'allora ministro delle Finanze Rino Formica al direttore generale del Monte dei Paschi Carlo Zini a cui sembra non sarebbe stata estranea neanche la stessa Banca d'Italia - dal governo nel 1991, dopo la constatazione di una situazione drammatica e inquietante, innesca da clientelismo, corruzione, intrecci di carattere politico, con la mafia sullo sfondo. Per tutti gli anni settanta fino al 1982 il servizio fu svolto dai cugini Nino e Ignazio Salvo. Poi passò alla Soged, una società della Sicilcassa e del Banco di Sicilia, quindi alla Sogesi di cui oltre alle due banche isolane facevano parte anche il San Paolo di Torino e lo stesso Monte dei Paschi. Nel 1991 tutto il peso del servizio fu caricato sulle spalle della Monte dei Paschi Serit, tenendo conto della solidità della banca senese che peraltro, con la crisi economica è andata affievolendosi. Doveva essere solo un affidamento temporaneo: invece l'incarico si è protratto tra mille difficoltà per cinque anni. Con forti passivi. Bi-

lanci alla mano al Monte dei Paschi hanno cominciato a mostrare segni di insoddisfazione sempre maggiori visto che le perdite si facevano sempre più consistenti e provocavano preoccupanti squilibri. Non è passata presentazione del bilancio senza che il presidente e il direttore generale non segnalassero il buco nero del servizio riscossione tributi in Sicilia.

Efim, Predieri: dopo le feste girata di azioni Breda Ferroviaria

La girata delle azioni Breda Ferroviaria sarà effettuata «subito dopo le feste natalizie» e rappresenterà l'ultimo atto della complessa liquidazione dell'Efim iniziata nel luglio del 1992. Ad affermarlo è lo stesso commissario liquidatore dell'Ente, Alberto Predieri il cui mandato per le società Efim in liquidazione coatta amministrativa, in base ad un decreto del ministro del Tesoro, termina il 31 dicembre (ma Predieri dovrà provvedere al completamento delle residue operazioni aperte in base alle norme sul diritto fallimentare). «Non ho più da vendere nulla - ha detto Predieri - tutti gli aumenti di capitale della Breda sono stati portati a compimento e Mediobanca sta facendo le valutazioni». All'appello manca ancora la conclusione del contenzioso con Finmeccanica per le aziende del settore difesa passate al gruppo di Fabiani il 12 febbraio del 1994.

lia. La Serit del resto ha riscosso quest'anno solo una parte dei compensi (95 miliardi su 146) per l'attività svolta negli anni '91 e '92. Nei giorni scorsi il presidente della Serit Renato Panzieri ha dato una serie di disposizioni agli uffici della Serit in Sicilia per preparare l'uscita dal servizio, in applicazione delle decisioni del cda. Non si è trattato, in ogni caso, di un fulmine a ciel sereno. Sia il presidente Giovanni Grottanelli de Santi, sia il direttore generale Divo Gronchi hanno più volte manifestato la loro intenzione di chiudere il rapporto con la regione Sicilia per la riscossione dei tributi. Ma Gronchi del resto aveva fatto mesi fa dei passi ufficiali. Aveva scritto nel luglio dello scorso anno al ministro delle finanze Visco e alla regione Sicilia annunciando la decisione di andarsene. Da allora nessuno si è mosso, nonostante che periodicamente dal Siena arrivassero continui avvertimenti.

La posizione più decisa del Monte dei Paschi potrebbe spiegarsi anche con il nuovo assetto della banca senese che è passata da istituto di credito di diritto pubblico a società per azioni dopo un lungo confronto tra gli enti locali - Comune e Provincia già nominavano cinque degli otto membri della deputazione - e governo. Dopo la trasformazione in società per azioni il ruolo degli enti locali è ancora molto forte. Comune e Provincia nominano sei degli otto membri della deputazione della Fondazione del Tesoro). L'organismo a sua volta nomina il cda della società per azioni. Con l'uscita della Serit dalla Sicilia può succedere di tutto. L'assessore al Bilancio e alle Finanze della Regione Sicilia Marzio Tricoli, di An qualche giorno fa ha minacciato di denunciare l'intero cda del Montepaschi per interruzione di pubblico servizio. L'assessore però potrebbe presentarla solo nei confronti della Serit. In ogni caso farà conoscere presto le sue intenzioni in questa vicenda la cui soluzione appare ancora molto lontana. Da parte sua il Montepaschi si è cautelato con un ricorso alla corte di Bruxelles. La guerra dunque è solo agli inizi.

Tariffe di abbonamento

Prezzi bloccati

l'Unità	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	330.000	169.000	89.000
6 giorni	290.000	149.000	79.000
5 giorni	260.000	139.000	69.000
4 giorni	220.000	118.000	61.000

(solo per Emilia Romagna e Toscana)

l'Unità+Mattina	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	405.000	205.000	108.000
6 giorni	363.000	187.000	95.000
5 giorni	324.500	164.000	84.000
4 giorni	272.000	140.000	76.000

Se ti abboni a l'Unità hai una grande opportunità:

scegliere, tra tutte le iniziative editoriali, quelle che più ti interessano per poi riceverle a casa ad un prezzo scontato (per esempio: film Collana Truffaut a L.15.000 anziché L.18.000, film del sabato a L.5.500, comprese le spese di spedizione). Inoltre potrai ricevere tutti gli arretrati senza alcun costo aggiuntivo.

Sabato 28 dicembre 1996

■ LIMA. La notizia l'ha data la presidenza francese del G7: riuniti fin da giovedì, i sette paesi più industrializzati e la Russia hanno stabilito che «di fronte ad un'azione terroristica, non deve essere consentita alcuna concessione», per nessun motivo, ma chiedono una soluzione pacifica. Riunito anche, in seduta segreta, il congresso peruviano. Nel frattempo, in giornata, il Giappone aveva sollecitato la comunità internazionale a cooperare per ottenere la liberazione dei 103 ostaggi senza spargimenti di sangue. E Isaac Velasco, il portavoce dell'Mrta in Germania, in un'intervista ad un quotidiano di Buenos Aires dichiarava: «Non vogliamo uccidere gli ostaggi. Vogliamo negoziare. Non li uccideremo neppure se venissero attaccati». Una conferma del gesto di apertura fatto dai guerriglieri liberando l'altra sera l'ambasciatore del Guatemala, paese dove tra governo e guerriglia è stata raggiunta la pace. Intanto, da ieri è di pubblico dominio lo stato di emergenza imposto a Lima e in dieci province fin dal 18 dicembre, mentre si parla di un possibile atto di forza insieme ai giapponesi.

Il messaggio del G7

Nel comunicato fatto dalla presidenza francese «a nome del G7/P8», Gran Bretagna, Germania, Italia, Francia, Canada Stati Uniti, Giappone e Russia «esigono la liberazione immediata di tutti gli ostaggi senza eccezione alcuna», ma fanno appello al governo peruviano perché risolva la crisi senza provocare la morte di nessuno. Condannando «nel modo più netto» l'azione terroristica, il documento esprime solidarietà al governo di Lima, assicurandogli ogni sostegno «negli sforzi per risolvere la crisi in modo pacifico, con l'obiettivo prioritario di risparmiare vite umane». Ancora, nel comunicato uscito dalla riunione a Lima degli ambasciatori degli otto paesi, si legge: «Nessun obiettivo politico o ideologico può giustificare il ricorso a metodi del genere». E dopo l'esplicita condanna dei Tupac Amaru, gli otto si dichiarano «pronti, individualmente e collettivamente, ad aiutare il governo peruviano, mettendo in opera tutti gli strumenti appropriati che potrebbero essere richiesti».

Apprendo i lavori della seduta segreta del congresso peruviano, dedicata tutta alla crisi degli ostaggi, il presidente Victor Joy Way ha ripetuto che il governo di Fujimori «sta facendo tutto il possibile» per ottenere la liberazione dei 103. Nei giorni scorsi, lo stesso Joy Way aveva smentito un'intervista in cui diceva che il congresso era pronto ad approvare amnistie o indulti, ed anche a creare un quadro giuridico adeguato per permettere la legittimazione politica dell'Mrta. Aveva invece confermato che il congresso è comunque pronto ad appoggiare ogni iniziativa del governo per risolvere la crisi.

Intanto, le fonti ufficiose cominciavano ad interpretare la dichiarazione del G7 più la Russia. E c'era chi vedeva riprendere corpo l'ipotesi di un intervento delle «teste di cuoio» per mettere fine al sequestro. Negli ultimi giorni la liberazione di alcuni ostaggi, secondo queste fonti, è stata dosata dal comando per migliorare la propria immagine e per cercare di consolidare nell'opinione pubblica il messaggio che una legittimazione politica del Mrta in cambio del rilascio di tutti i sequestrati sia possibile. In-



Un soldato peruviano insieme a un membro della croce rossa porta dell'acqua all'ambasciata giapponese in Perù

Pedro Ugarte/Ansa

Il G7 al Perù: «Non cedere»

Dopo l'assalto Lima in stato d'emergenza

In bilico tra possibilità di una soluzione pacifica e segnali a favore del raid. Così ieri è passata la decima giornata della crisi di Lima. In un comunicato, i G7 più la Russia hanno escluso concessioni ai terroristi ma chiesto una soluzione pacifica. Rivelato ieri lo stato di emergenza deciso per 2 mesi fin dal 18 dicembre a Lima e in 10 province: libertà di arresto preventivo, sospese l'inviolabilità del domicilio, la libertà di circolazione e quella di riunione pacifica.

Mentre fuori si muovevano i fautori della soluzione pacifica come quelli dell'azione di forza, dentro la residenza giapponese, gli ostaggi e i guerriglieri passavano la decima giornata. Che ieri è stata dedicata alle pulizie: la Croce rossa, infatti, è stata autorizzata a portare via l'immondizia e pulire anche i bagni da campo installati per gli ostaggi. Nel frattempo, l'intenso scambio epistolare fra sequestrati e parenti è proseguito. Da quando cinque giorni fa i guerriglieri hanno autorizzato la corrispondenza, da dentro sono uscite 272 lettere, mentre i parenti ne hanno scritte 550. E sono sempre gli incaricati della Croce rossa ad occuparsi di portare le missive. Che però d'ora in poi saranno consegnate solo ogni tre giorni. Questo perché la polizia ha deciso da ieri di controllare minuziosamente ogni scritto che entra o esce dall'ambasciata. Nel pomeriggio, poi, per la prima volta un guerrigliero è apparso a uno scoppio ad una finestra del secondo piano. Subito inquadrato dalle telecamere, sembrava un giovane sui 25 anni. Ed aveva un fucile in mano. Sempre ieri, infine, la sede della Croce rossa di Ayacucho è stata assalita. Non era ancora chiaro se ci fossero vittime e quale fosse l'identità degli assalitori, ma tutti pensano, data la zona, ai guerriglieri di Sendero luminoso.



«Teste di cuoio giapponesi pronte per un blitz»

Fonti dei servizi segreti peruviani hanno rivelato che varie volte un velivolo spia statunitense del modello «Schweitzer SA-2-37A» ha sorvolato di notte l'edificio a grande altitudine per raccogliere dati per le eventuali «teste di cuoio» che dovessero passare all'azione nelle prossime ore.

Inoltre, i corrispondenti di alcune televisioni statunitensi dal Perù hanno citato fonti ufficiose peruviane secondo cui una task-force militare formata da peruviani e giapponesi si starebbe esercitando da giorni in una località remota del Perù.

I militari peruviani che compongono la forza, si sostiene, sono di origine giapponese e parlano perfettamente la lingua degli antenati. In questa zona imprecisata, si è infine appreso, è stata ricostruita una replica perfetta della residenza da assaltare. La decisione di usare le teste di cuoio, rilevano comunque gli esperti, non sarà presa dal presidente Fujimori a cuor leggero, sia perché i Tupac Amaru controllano fra gli ostaggi ministri, giudici della corte suprema, ambasciatori, alti ufficiali, dirigenti di impresa e anche un fratello del presidente, sia perché i guerriglieri guidati dal comandante Evaristo, Nestor Cerpa Cartolini, sono pesantemente armati e dispongono di una forte quantità di esplosivi. Intanto, a conferma di una netta ripresa della spirale della tensione, si è appreso che il governo peruviano ha deciso e ampliato ieri pomeriggio lo stato di emergenza antisovversivo a tutto il dipartimento di Lima. Questo significa che l'ordine pubblico in una zona dove vive un terzo della popolazione peruviana è ora sotto il diretto controllo delle forze armate.

NOSTRO SERVIZIO

fine, si fa notare che chi conosce Fujimori, e soprattutto i vertici delle forze armate che sono dietro di lui, sa bene come sia impossibile guardare alla firma di domenica prossima tra governo e guerriglia in Guatemala. Una firma che metterà fine a 36 anni di guerra, ma che non sembrerebbe esportabile, come invece auspicano i Tupac Amaru, in Perù. In breve, quelle fonti ci tengono a far sapere che l'ipotesi di un'azione di forza si muove di pari passo con quella di un dialogo con i guerriglieri. Ed iniziano intanto a venire diffuse notizie su presunte torture psicologiche fatte dai Tupac Amaru su alcuni ostaggi, ad esempio sul generale Carlos Dominguez, ex capo dell'antiterrorismo. Nulla di tutto ciò però era stato riferito dagli ostaggi al vescovo Cipriani, che invece era uscito dalla residenza parlando di «un germe di pa-

ce» nello spirito dei guerriglieri, e chiedendo «gesti non piccoli ma grandi, che favoriscano il desiderio di una pace non priva di contenuto», chiedendo il rispetto della vita di tutti e non solo degli ostaggi e soprattutto certificando che gli ostaggi sono tutti «sani e sereni».

Senza garanzie costituzionali

Di fatto, in ogni caso, ieri si è saputo ufficialmente che a Lima, nel porto del Callao e in varie province dal giorno del sequestro c'è lo stato di emergenza, che sospende per 60 giorni alcune garanzie costituzionali, tra cui il divieto di effettuare arresti senza preventivo ordine della magistratura, l'inviolabilità del domicilio, la libertà di circolazione e quella di riunione pacifica. In alcune province, per giunta, il decreto sarà prorogato per altri due mesi a partire dal 31 dicembre.

La Bbc abolirà la «Personalità dell'anno»

Con ogni probabilità, la Bbc cancellerà il concorso «Personalità dell'anno» e John Major sarà l'ultimo a potersi fregiare del titolo. La notizia arriva dopo che nei giorni scorsi erano stati annullati 4 mila voti per Major espressi tutti attraverso gli stessi telefoni. E prima di lui, era stato Blair ad essere oggetto di una campagna per farlo votare. Major ha ricevuto il 23% delle preferenze espresse dai circa 140 mila partecipanti al sondaggio telefonico condotto tra i due milioni di ascoltatori di «Today», il più seguito tra i programmi informativi, che viene trasmesso alla radio da Bbc-4. Al secondo posto, c'è Lisa Potts, 21 anni, famosa per aver affrontato a mani nude uno squilibrato armato di machete che stava colpendo i bambini nella sua classe d'asilo. Al terzo posto, la leader dell'opposizione birmana, Aung San Suu Kyi.

Internet Neonati nel cyberspazio

Trattamento Internet per i neonati dell'ospedale di San Francesco a Tulsa, nell'Oklahoma. Dall'inizio del mese il reparto maternità offre un servizio d'avanguardia: su richiesta dei genitori, l'immagine dei bambini naviga sulla rete poco dopo la nascita, così che a parenti ed amici basta un clic per veder apparire su uno sfondo azzurro con nuvolette bianche una cicogna in volo, che lascia cadere dal becco un fagottino da cui sporge il faccino del piccolo. Ed è già andata così per Nicholas Budnik, nato il 10 dicembre e apparso poche ore dopo ai nonni e ad altri parenti a New York, nel New Jersey, in Pennsylvania e in Inghilterra.

Lui canta da ore «Bianco Natale» Lei lo accoltella

Ad Amsterdam, una donna olandese di 55 anni, esasperata dal marito che cantava ininterrottamente da ore «Bianco Natale» e non accennava a smettere neppure dopo lusinghe e minacce d'ogni tipo, a un certo punto ha afferrato un coltello in cucina e l'ha colpito in pieno petto. L'uomo è stato ricoverato in ospedale ma non è in pericolo di vita. Lei ora rischia di essere incriminata per tentato omicidio.

Dissotterra il marito per le feste

Una donna egiziana ha dissotterrato le spoglie del marito, morto quattro anni fa, per passare insieme a lui il capodanno. La vedova, scoperta, ha raccontato ai poliziotti di aver fatto un sogno in cui il marito le chiedeva di dissepellirlo per trascorrere con lei la notte di Capodanno. Il giorno dopo è andata al cimitero del Cairo e ha riportato in superficie quel che restava delle spoglie del coniuge. Quando stava lasciando il camposanto con il cranio del marito, è stata fermata da alcuni agenti che l'avevano notata. Ma dopo essersi spiegata, è stata lasciata libera.

Una nuova serie di film imperdibili con la mitica **MARILYN MONROE**

Sabato 4 gennaio in edicola con l'Unità

FACCIAMO L'AMORE

con Marilyn Monroe e Yves Montand



+

+

INCHIESTA. Un viaggio nella galassia dei salotti letterari cittadini

■ Giovani poeti dallo sguardo tenebroso, pittori più o meno affermati, scrittori in voga, attraenti muse ispiratrici e poi cibi raffinati, vini d'annata, discussioni erudite, chiacchierate mondane e, magari, qualche schermaglia amorosa tra una matura nobildonna e un artista squattrinato. Pensando ai cosiddetti «salotti letterari» vengono in mente immagini così, un po' logore ma non del tutto finite, in cui si mescolano schegge di cultura, brucianti speranze di successo e aristocratiche frivolezze. In realtà, però, i «salotti letterari» hanno anche una fisionomia completamente diversa: gruppi di persone animate da un'autentica fiducia nelle potenzialità di crescita, non solo personale, che offre la pratica artistica. Niente lussuosi divani, allora, in cui abbandonarsi a pose pensose o languide, ma attivi laboratori sorretti dal desiderio di coniugare creatività e concretezza, ricerca interiore e problematiche quotidiane. A Milano, in un momento in cui la cultura istituzionale sembra segnare il passo, c'è un grande fermento di questo tipo. Una galassia di tentativi e progetti che, pur muovendosi spesso tra mille difficoltà, manda un segnale preciso: l'importanza di trovare spazi di comunicazione più ricchi e profondi di quanto la nostra



Qui si fa salotto tra morbidi cuscini e buona letteratura

città è generalmente in grado di offrire. Nell'impossibilità di proporre una mappatura completa dei gruppi letterari milanesi, ne elenchiamo alcuni in grado di offrire, nella loro varietà, un panorama significativo. Il «**Salotto Caracci**» fondato e organizzato dal narratore Roberto Caracci fin dal 1990, si raduna il martedì, a scadenza quindicinale, presso una sede privata. È un cenacolo in cui un gruppo di appassionati di letteratura e filosofia incontra ogni volta uno scrittore diverso (narratore, poeta o saggista). Il vero protagonista della serata, comunque, è il dibattito che si sviluppa intorno a un testo presentato dall'autore. Il «Salotto» Caracci si propone come alternativa all'asetticità delle presentazioni editoriali e all'impenetrabilità di ambiti privati troppo esclusivi. Tel. 02/57400238. Il gruppo di «**Malvagìa**» si costituisce nel 1980, a Milano, col proposito di avviare un confronto attivo sui temi della filosofia, della letteratura, dell'arte e di dare spazio alle voci meno ascoltate dalla cultura ufficiale. Fra i componenti ci sono il filosofo Polistena e lo scrittore Carlo Cassola, seguiti da Barresi, Leonardi, Palmieri, Bova, Amodeo, Ricciardiello. Nascono così incontri, dibattiti e happening poetici aperti al contributo creativo del pubblico. Tra le iniziative del gruppo, la pubblicazione della rivista «Malvagìa» è la più significativa. Tel. 0381/73412. L'Associazione Culturale «Melu-

La cultura ufficiale segna il passo ma ferve la vita di decine di circoli Poeti, filosofi, romanzieri (o semplici aspiranti alla qualifica) si trovano per studiare e creare

GABRIELE CONTARDI
«**sine**», è nata nel 1987, dal desiderio di alcune donne di creare un luogo di ricerca. Tra le socie fondatrici: Anna Del Bo Boffino, Lella Ravasi, Silvia Vegetti Finzi e Gabriella Fantato. Le Melusine sviluppano la ricerca in tre direzioni fondamentali: il tema delle relazioni affettive tra madri e figlie, l'analisi dei miti e la ricerca attorno alla scrittura, soprattutto poetica. Seminari e laboratori di scrittura possono essere, volta a volta, rivolti esclusivamente alle donne o aperti a tutti. Tel. 02/8372846-2895795. Il Gruppo d'Arte «**I Mille volti**» accoglie al suo interno persone disabili e non, collegate da un percorso letterario (narrativo e poetico) finalizzato a una complessiva crescita sociale e culturale. Il gruppo, che si è formato nel 1994 su incoraggiamento dell'associazione «Orizzonti oltre l'handicap», ha pubblicato tre lavori ancora in corso di pubblicazione. Incontro con i testi dei propri partecipanti attraverso riviste, incontri di lettura presso centri sociali, parrocchie e circoli culturali.



Grazie a questo tragitto artistico sono stati raggiunti preziosi risultati di integrazione sociale per chi vive situazioni di disagio. Tel. 02/8267335. Il Gruppo «**Nostos**» attivo dal 1985, si occupa, oltre che dell'organizzazione di rappresentazioni poetiche e teatrali, della realizzazione del periodico di poesia, narrativa e saggistica «Nuova Linfa». Distribuito gratuitamente presso la Biblioteca Comunale di Cernusco Sul Naviglio, «Nuova Linfa» è un luogo di espressione e di confronto aperto a chiunque. Il Gruppo Nostos concepisce le proprie attività come uno spazio in cui conoscenze esperienze e creatività possono incontrarsi e integrarsi. Tel. 02/92108813. «**Non dimenticare il tuo cuscino**» è un gruppo di poeti e pittori che, insieme ai musicisti dell'associazione musicale «Arpa Magica», organizza incontri di poesia e musica nelle più importanti gallerie d'arte milanesi. Durante la lettura delle poesie, il pubblico è seduto su comodi cuscini (da qui il no-

numero di artigiani e artisti. Dagli anni settanta, dopo un lungo periodo di abbandono, la casa è tornata a vivere grazie alla presenza attiva di alcuni personaggi che vi hanno insediato le loro botteghe d'arte. Sotto il pergolato del cortile dell'edificio si tengono serate musicali e, soprattutto, incontri di lettura poetiche e narrative. Tel. 02/653449. «**Gruppo Puntoacapo**» parole e segni di donne. Nel 1989 alcune docenti dell'Istituto Pasolini di Milano hanno iniziato a incontrarsi e a interrogarsi su come si poteva operare uno spostamento di prospettiva sul piano dei contenuti del sapere, dei rapporti docente-studente, ma anche docente-docente. Nacque da lì la necessità di esplorare il sapere delle donne intracciando la lettura di opere narrative (Lispector, Wolf, Bachmann, Maraini...) con testi teorici sul pensiero della differenza sessuale. Le modalità di ricerca sono variate nel tempo così come il numero delle partecipanti (oggi circa 20). Tel. 02/57405189. «**Cenacolo S. Eustorgio**» Gruppo di poesia e narrativa sorto nel

1994 e così denominato perché i suoi primi incontri si sono tenuti al Bistrot S. Eustorgio di corso di Porta Ticinese. Si tratta di un gruppo informale; per partecipare non è richiesta alcuna iscrizione, ma la semplice, costante presenza alle sue iniziative. Il gruppo si considera un palcoscenico dove ospitare un sereno confronto tra le molteplici tendenze letterarie contemporanee. Non ha una sede propria ma si domicilia, volta a volta, nei luoghi in cui si svolgono gli incontri. Coordina l'attività e formula programmi Carlo Riva. Tel. 02/29529646-58113429. Il gruppo «**Il Segnale**» oltre a realizzare l'omonima rivista, si distingue per un'intensa attività di organizzazione culturale. La volontà di mantenersi in sintonia con i continui spostamenti del presente culturale, sociale e storico, spinge il gruppo a modificare continuamente le proprie proposte. Un convegno su «Letteratura e scienza» e gli incontri sull'opera di Canetti sono solo alcuni esempi recenti di un'attività che, nel futuro prossimo, intende confrontarsi in modo più serrato con le problematiche del presente. Tel. 02/70108665. «**Sinonimi e Contrari**» è un gruppo di scrittura di cui fanno parte narratori, poeti, videoartisti, lettori e critici accumulati dalla volontà di confrontare ciò che scrivono e di dibattere tematiche letterarie, con sconfinamenti in altre discipline. Come suggerisce il nome del gruppo, meglio se si è diversi, se si possono scoprire nel momento del fare le sinonimie e le contrarietà che simulano domande e risposte. Non si tratta perciò di un gruppo di tendenza e non ha intenzione di proporre una poetica comune. «Sinonimi e Contrari» esiste dal 1982. Tel. 02/57306394. Il «**Bartleby**», fondato dallo scrittore Giampaolo Spinato, si propone di contribuire a ricucire la frattura tra industria culturale e pubblico del lettore o dei potenziali autori. La sua attività di scouting (valutazione di manoscritti ed eventuale messa in contatto dell'autore con l'agente) è la conseguenza dell'attività del lavoro svolto con le persone che partecipano ai laboratori «Il Progetto» e la Sorpresa - Pratiche della scrittura e della lettura: scopo dei laboratori è quello di fornire strumenti concreti per stimolare un uso più consapevole e personale del linguaggio. L'apprendimento può essere finalizzato a scopi specifici (insegnamento, pubblicitaria, pubblicità...) o può servire per trovare un proprio rigore partendo da un istintivo desiderio di narrare. Tel. 02/99040581, dal lunedì al venerdì, 15.30-18.30.

Farabola

Dorelli-Goggi, una coppia che sa davvero tutto

Qualche dato? Uno spettacolo come quello che torna questa sera al Teatro Manzoni lo dà volentieri: finora ha totalizzato sei miliardi e settecentodieci milioni di incasso e centonovantunmila presenze abbondanti. Parliamo di «Bobbi sa tutto», fortunatissima impresa firmata Garinei e Giovannini e sostenuta da due mattatori del teatro leggero, Johnny Dorelli e Loretta Goggi. Per la serie «la classe non è acqua», qui i due attori, cantanti e intrattenitori danno il meglio di sé a partire da pretesti leggeri leggeri: quattro episodi commissionati da Age e Scarpelli, Benvenuti e De Bernardi, Jaja Fiastri, Luigi Magni. Le vicende, diversissime per temi, ambientazione, stile, parlano rispettivamente di una coppia che inventa tutte per ravvivare un matrimonio in crisi, di una adozione con tutti i problemi connessi, di due ex amanti che si ritrovano in sala di doppiaggio e di due decrepiti attori, ai bei tempi anche acrobati, che stanno per entrare in un ospizio. Al fianco di Johnny Dorelli e Loretta Goggi con la mansione di introdurre le storielle, ci saranno anche quattro ballerini-cantanti: Antonello Angiolillo, Sabrina Marciano, Fabrizio Paganini, Lauro Ruocco. Spiacenti, ma per la serata di San Silvestro non c'è già più posto. Invece sono aperte le prenotazioni per tutta la permanenza dello spettacolo, fino al 19 gennaio. Si inizia nei giorni feriali alle ore 20.45, a Capodanno alle 16.45, la domenica e l'Epifania alle 15.30. □ M.P.C.



AGENDA

INCONTRI. Per il ciclo Biblioterapia (libri che curano), presentazione del libro «La sola rivoluzione» scritto da Krishnamurti, con il direttore della libreria Calogero Falcone; alle 16 e 30 alla Libreria Esoterica Ecu- menica di Galleria Unione 1, angolo P.zza Missori. Ingresso libero. **BALLI.** Liscio tradizionale e anni 60/80, suona l'orchestra «Birbetti» al Milano in Dancing di via dei Misaglia 46/3. Alle 21 e 30; per le donne entrata con consumazione 17 mila lire, uomini 19 mila. **SOLIDARIETÀ.** Ombrelli d'autore per la raccolta fondi dell'Associazione Lombarda Fibrosi Cistica, per la ristrutturazione della Clinica Pediatrica De Marchi di Milano, specializzata nella cura delle malattie croniche infantili. L'ombrello è firmato dall'architetto Alessandro Mendini, e si può acquistare con un versamento di 230 mila lire sul conto corrente postale n. 46750204, intestato all'Associazione

ne Lombarda Fibrosi Cistica, via della Commedia 9, specificando nella causale «campagna ombrello». Per informazioni tel. 29007403. **VEGLIONE.** Veglione di capodanno al Museo dei Navigli di via San Marco 40, con aperitivo, cena, brindisi e danze. A partire dalle 20, tutto compreso 220 mila lire. I biglietti si acquistano alla Biglietteria di corso Garibaldi 81 e al Virgin megastore di piazza Duomo. Per informazioni tel. 72023181 o 0331/411340. **IL TEMPO.** Oggi tempo nuvoloso su tutta la regione, ma niente pioggia, con in arrivo aria umida e meno fredda da sud-ovest. Avremo una piccola tregua nelle temperature polari dunque, ma bisogna fare ancora attenzione alle gelate soprattutto in pianura e nei fondovalle. Le minime toccheranno i -5 gradi e le massime i 4 gradi. I venti sono deboli. In serata la nuvolosità sarà in aumento.

OGGI

FARMACIE
Diurne (8.30-21): via Broletto, 44; corso Monforte, 19; via Cesare Correnti, 2; piazzale Oberdan, 4; via Melchiorre Gioia, 43; via Carnevali, 68; via De Angelis, 15; via Bodoni, 19 (ang. via Varesina); piazzale Porta Lodovica, 2; Ripa di Porta Ticinese, 99; via Dei Missaglia, 65/6; viale Monza, 63; via Ampere, 87 (ang. via Porpora); via Cima, 7; via Battistotti Sassi, 24; viale Ungheria (ang. via Del Liri, 1); corso Lodi, 5; via Washington, 5; via Lorenteggio, 174; via Bagarotti, 40; viale Cassiodoro, 12; via Delle Ande, 5.

Notturme (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE
Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleeni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 383801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

MERCATI
via Bordighera, Bastioni di Porta Nuova, Darsena (Sinigaglia), piazzale Lagosta/Garigliano, via Asmara, via B. Marcello, via Papi- niano/S. Agostino; via Giambologna/Tabacchi, via Fauché, via Cicconti, via Caroli, via V. Peroni, via Benaco, via della Rondine, Quartiere Olmi, via Arcangeli/Engels, via Falck, via Osoppo, via Ardissone, via Rogoredo.

Abbonatevi a l'Unità

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

l'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

I programmi di oggi



MATTINA grid containing program listings for channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 7.30 to 12.55.

POMERIGGIO grid containing program listings for channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13.30 to 19.35.

SERA grid containing program listings for channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20.00 to 22.55.

NOTTE grid containing program listings for channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23.15 to 4.50.

PROGRAMMI RADIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 12.00 to 24.00.

AUDITEL section with headline 'Il «Beato» Bonolis vince sempre al giovedì' and a table of audience share statistics for various programs.

24 ORE section with headline 'HO BISOGNO DI TE' and details about the TV show, including cast and production information.

DA VEDERE section featuring a photo and details for the film 'La sposa riluttante di Frankenstein'.

SCEGLI IL TUO FILM section with a sub-section '16.30 FUORI DI TESTA' and details about the film 'La sposa riluttante di Frankenstein'.

Advertisement for Paolo Bonolis' show 'Beato tra le donne' on Canale 5, highlighting its success and audience.

Advertisement for the TV show 'CHI C'E'... C'E' RETEQUATTRO. 16', detailing its premise and cast.

Advertisement for the film 'La sposa riluttante di Frankenstein', including a synopsis and cast details.

Advertisement for the film 'La sposa riluttante di Frankenstein' on Raiuno, including a synopsis and cast details.

3/PERIFERIE DA CANCELLARE

Via Uccelli di Nemi: due palazzi lunghi 300 metri. Intorno, scheletri di ciò che non si è fatto



Il quartiere del Ponte Lambro

MILANO. Sulla credenza, il fornelletto scaldava brioches e un «porta dolcezza», presi con la raccolta punti. «Non si sta male, qui. Se non fosse che hai sempre paura». Assunta G., poco più di trent'anni, abita in via Rainer Maria Rilke, poeta. «Sarebbero case parcheggio, per gli sfrattati. Ma sono arrivata sei anni fa, e sono ancora qui. Con questi corridoi, e le porte che si aprono una a fianco dell'altra, sembra di stare a San Vittore. Succede che il mio bambino esce dall'appartamento e in corridoio - non in strada, in corridoio - trova due ragazzi che hanno la pistola in mano. Rientra in casa spaventato, me lo dice. Io li conosco, quei ragazzi. Li cerco, e con gentilezza dico loro: "Ragazzi, per favore, non mostrate le pistole in corridoio. I bambini si spaventano". Loro sembrano darmi retta. Ma quattro giorni dopo, suonano alla porta. Apre mio marito, e trova due incappucciati, con le pistole puntate. Lo picchiano in testa, ci mettono tutti nella camera da letto. Anche i miei bambini con le mani alzate. Rubano quel poco oro che c'era. Se ne vanno dopo avere chiuso a chiave, da fuori. Da allora - la rapina è avvenuta a gennaio - io ho la paura addosso. Prima stavo tranquilla, quando avevo chiuso la porta. Adesso, non ci riesco più».

Tra aule bunker

Non c'è mai silenzio, a Ponte Lambro. Giorno e notte gli aerei del Forlanini rollano sulla pista, imballano i motori e partono. In mezzo al quartiere - dove c'era la scuola media - hanno costruito le aule bunker per i grandi processi e cortei di cellulari e scorte attraversano le strade con le sirene che urlano. «E quando c'è quell'attimo di silenzio - dice Antonia S., terzo piano in via Guido Uccelli di Nemi - allora senti la casa. Che vuoi dire? Senti tutto, qui. La sveglia del vicino - quello di sopra ha una suoneria che fa chichichichi - la signora di fianco che va in bagno, l'interruttore che si accende nell'appartamento di sotto, l'amico Mario che fa la doccia. Mia figlia, nella sua camera, sente il respiro del vicino. Non si è mai soli, qui. Senti anche quelli che fanno l'amore. Le pareti sono sottili, ma chissà con cosa le hanno fatte. Non riesci a piantare un chiodo, ci vuole un trapano. In fin dei conti, gli aerei sono il meno. Quasi ci mancano, quando c'è uno sciopero».

C'è ancora via dei Lavandai, al Ponte Lambro. Ricorda gli anni '30, quando chiusero i navigli di Milano ed i lavandai si trasferirono qui. Usavano le acque del Lambro per pulire le lenzuola degli alberghi e degli ospedali. Migliaia di panni stesi accanto agli orti. Quartiere operaio, come tanti altri, fino a metà degli anni '70. «Poi sono nate - racconta Angelo Turato, pensionato, che abita qui dal 1952 - le case razziste. Hanno costruito i casermoni di via Uccelli di Nemi, le case bianche, e le case gialle di via Rilke. Hanno portato qui tutti i poveri ed i disgraziati di Milano. E' stata una vigliaccata. Hanno fatto una "Milano 2" alla rovescia, un ghetto. E noi, quelli del vecchio

La «Milano 2» degli esclusi

Ponte Lambro: eroina, boss e brava gente

Era il quartiere dei lavandai. «Stese al sole c'erano le lenzuola di tutti gli alberghi di Milano». Ora, nel cuore di Ponte Lambro, ci sono due palazzoni lunghi trecento metri. Portici bassi, senza luci, dove gli unici «negozi» sono quelli della droga. «Qui si vende roba genuina / eroina, cocaina...», cantano i bambini. Al posto della scuola media, le aule bunker di Milano. Sirene ad ogni ora, e gli aerei di Linate. «Questo è Ponte Lambro, oltre la tangenziale, oltre tutto»

JENNER MELETTI

quartiere, fra le case bianche e le case gialle non volevamo nemmeno passarci. Da una parte, la nostra, c'erano le sezioni del Pci, le Acli, la Combattenti e reduci, la cooperativa; dall'altra soltanto i «mafiosi». Anche a messa, nella chiesa del Sacro Cuore che sta in mezzo al quartiere, si stava divisi. Noi da una parte, il ghetto dall'altra. Per fortuna, da tre anni in qua, ci siamo accorti che si poteva parlare, che si potevano fare delle cose assieme. Ed abbiamo cominciato a farle».

Da una parte e dall'altra di Via Uccelli di Nemi ci sono i due «palazzi» lunghi più di trecento metri. Ci sono i portici alti appena due metri e mezzo, che sembrano una minaccia, più che una protezione. Davanti ad ogni scala d'ingresso, un locale che fino a pochi anni fa era la pattumiera: il benvenuto a chi entrava in via Uccelli di Nemi. Nessun negozio, nemmeno

Cinquant'anni, fra la stazione Centrale e Ponte Lambro. Come Bologna - Firenze in treno. Ponte Lambro è «oltre la tangenziale». Un sottopassaggio che spesso si allaga. Accanto al quartiere, in un enorme prato, lo scheletro di un albergo, in cemento. Doveva essere finito per i Mondiali del '90, è ancora senza porte e vetrate. «I costruttori - spiega un volantino - si erano messi d'accordo con il Comune di Milano: invece di pagare le tasse che tutti pagano per una nuova costruzione, avrebbero trasformato il terreno intorno all'albergo in un parco pubblico con alberi e prati per giocare e passeggiare. Noi del quartiere eravamo molto contenti: fino ad oggi ci hanno regalato l'aeroporto, la tangenziale, tre aule bunker dove fanno i processi e trasformato in fogna il fiume Lambro... Ma l'albergo è rimasto uno scheletro, e per noi niente parco e niente centro sportivo».

Un arcobaleno ed un aquilone sono i simboli del gruppo «Insieme per Ponte Lambro», nato tre anni fa. Trenta, trentacinque persone, che una volta facevano parte di partiti e associazioni del «vecchio» quartiere. «Qui abbiamo, ci siamo detti, e qui dobbiamo batterci per cambiare le cose. Noi e gli altri, anche quelli di via Uccelli di Nemi e via Rilke». Antonio Tonani, tramviere in pensione, è chiamato «il sindaco». «Io sono nato qui, ed ho 54 anni. Il quartiere è cam-

biato sotto i miei occhi. Nel 1980 - lo ricordo bene - qui in cooperativa un mafioso ha fatto ingiocchiare un altro uomo. Io sono intervenuto. "Queste cose le andate a fare da un'altra parte", ho detto. Mi sono saltati addosso in quattro, e nessuno è intervenuto in mia difesa. Così non può andare avanti, ci siamo detti. Ma non serviva i muro contro muro, bisognava parlare, discutere, contattare tutti, dall'una e dall'altra parte del quartiere. La droga, allora, faceva paura più di adesso. Attorno al centro sociale passavano duemila giovani al giorno, alla ricerca della dose. Mi sono messo a scrivere volantini a mano, li attaccavo ai muri di notte. Sopra c'erano scritti i numeri di telefono di chi aiuta i giovani ad uscire dall'eroina. Poi, l'idea di fare una festa nel quartiere. La prima c'è stata due anni fa. Noi del Pds, la parrocchia, le Acli, Rifondazione, la polisportiva, tutti assieme. E' andata bene, c'era tanta gente. Ma nelle scuole elementari, solo perché mi muovevo per costruire qualcosa, i bambini mi indicavano come "l'infame". Me lo hanno detto i maestri».

Il fiume di eroina

Sono passati, e passano, quintali di eroina, a Ponte Lambro. I nomi dei Di Maio, dei Costanzo, dei Sottoterra, dei Tasca hanno riempito le cronache milanesi. «Solo io, in questi anni, ho trovato quattro ragazzi mor-

Lo Iacp vuole affitti arretrati. Così pagheranno solo i boss

Alle ultime elezioni, nei seggi di via Uccelli di Nemi ha vinto Forza Italia, con il 30,69% dei voti. Seguono il Pds (23,83%) e Rifondazione (11,98%), che prendono voti soprattutto nelle prime case della strada, palazzine a proprietà indivisa. Alleanza nazionale ha raggiunto il 9,50%. Alla fine degli anni '70, nei due palazzoni dell'Iacp, la maggioranza era di Democrazia proletaria, che tramite il sindacalista Michelangelo annunciava che «la casa è un diritto, e non si paga».

Controllo delle case. Ora che lo Iacp minaccia gli sfratti per morosità, nel quartiere c'è un nuovo pericolo. Chi spaccia droga ha i soldi, ed è in grado di pagare i debiti o comprare l'alloggio. Chi non ha soldi, può chiedere aiuto a chi li ha, con prestiti ad usura, o diventando un «servitore» di chi spaccia.

La sezione del Pds. È l'unica ancora aperta, ed è nella parte «vecchia» del quartiere. Poco meno di cinquanta iscritti, qualche riunione. «Restiamo aperti - spiega Aladino Dalloco - perché siamo un servizio: aiutiamo a compilare i 740, o a calcolare l'acconto Irpef. L'ultima festa dell'Unità l'abbiamo fatta nel 1989. Una sera un nostro compagno fu accoltellato, e non abbiamo più rischiato».

La cooperativa. È stata acquistata dai soci. Gestisce un bar ed un ristorante. Sotto una riproduzione di «Quarto Stato» mangiano assieme operai che lavorano nella zona, carabinieri in servizio all'aula bunker, ed anche qualche spacciatore o mafioso, perché questo è l'unico posto di ritrovo.

to il mio portone, gentilmente dico loro di spostarsi più lontano, che ci sono i bambini, e loro si spostano. Certo, non con le cattive maniere, però... Non devi metterti a gridare, a minacciare... Il problema nostro è lo Iacp, che ci fa pagare ascensori che non funzionano, e ci ha messo i cassonetti delle immondizie proprio sotto le finestre, che dobbiamo tenerle chiuse anche d'estate altrimenti si soffoca dalla puzza. Sono le pulizie che paghiamo e che non fanno: hanno messo una donna per 36 scale».

Altre voci si accavallano. «Scriva che questo non è il Bronx, come dice la televisione. Dopo l'ultima retata, hanno messo i bambini davanti al pattume, e li hanno fotografati lì. I problemi ci sono, ma se si guarda solo a quelli...».

Famiglie rovinate

Fra le quattrocento famiglie di via Uccelli di Nemi, quasi cinquanta sono abusive, e l'80% sono morose. «Merito di Michelangelo, uno del sindacato Sicut, che passava di qui con il megafono, e ci diceva: "Non pagate, la casa è un diritto, l'avete già pagata con il vostro lavoro, l'hanno pagata i vostri padri". E così centinaia di famiglie si sono rovinate. Per non essere buttate fuori, hanno riconosciuto i debiti con l'Iacp, per trenta, cinquanta, ottanta milioni. E si rovinano anche con gli avvocati, che seguono le pratiche ed ogni anno vogliono la parcella».

Il gruppo «Insieme per Ponte Lambro» sta già pensando alla festa del prossimo maggio. Vuole anche un campo sportivo vero, perché quello della parrocchia non è regolamentare. «Piccole cose - dice il «sindaco», Antonio Tonani - ma qui ci si deve battere per cose vere, concrete. Pulire un prato dalle siringhe, chiedere che vengano votati i cassonetti».

L'INTERVISTA

L'architetto Demetrio Costantino. «Non volevamo il ghetto»

«Sì, l'ho progettata, avevamo fretta»

MILANO. «Volevo costruire una città, ed è nato un ghetto». L'architetto Demetrio Costantino, nel 1972, ha firmato il progetto per le case di via Uccelli di Nemi, i palazzoni bianchi di Parco Lambro. «Era il primo di dieci architetti, chiamati dall'Iacp a progettare un quartiere in fretta e furia. Perché in fretta? L'istituto aveva scoperto di avere dei fondi residui, da spendere subito, altrimenti andavano perduti. In due o tre mesi, io ed altri nove architetti abbiamo fatto tutto. Ricordo che, nella discussione, abbiamo scartato l'idea di un quartiere stile «chiocchia con i pulcini», vale a dire due o tre palazzi importanti e tutto intorno le case. L'idea era questa: dovevamo costruire un pezzo di Milano, e dovevamo copiare Milano: una strada con le case intorno. Così è nata via Uccelli di Nemi, parallela a via dei Lavandai, con i palazzi che sono ancora lì. C'erano rimasti dei soldi, e prima ancora che fossero finite le case, abbiamo costruito scuola materna, elementare e media. Anche il campo da calcio,

che è accanto alla parrocchia». Quasi un sogno, insomma. L'architetto - capelli e baffi ormai bianchi - difende la «sua» creatura. «Certo, erano anni diversi. Da allora ho sempre detto: bisognerebbe proibire agli architetti di preparare plastici e prospettive dall'alto. Tutto funziona bene, visto da un chilometro d'altezza. Ma l'uomo non vola, vive a terra, e spesso non capisce come sia fatto il quartiere in cui vive. Non riesce ad orizzontarsi. Via Uccelli di Nemi invece era semplice: la strada in mezzo, le due file di case, le scuole in fondo...».

Il sogno dell'architetto è però diventato un ghetto. «Vorremmo trovare chi ha disegnato queste case - dice chi ci abita - per sapere perché ci ha messo il locale per il pattume proprio di fronte all'ingresso di ogni scala. Vorremmo chiedergli come si fa ad abitare in una casa lunga trecento metri, che se non guardi il numero civico - quando non è stato cancellato - rischi di sbagliare scala. Vorremmo chiedere perché c'è un solo co-

lore, il bianco, che sembra di essere in un ospedale...». L'architetto Demetrio Costantino non si scompone. «Quello era un pezzo di quartiere, dovevano nascere altre cose... E poi, c'è la questione della normativa. Regole fisse, che non si potevano cambiare. Dovevamo costruire con le normative Gescal, con le cantine a piano terra, ed il portico. Certo, quel corridoio all'aperto, lungo trecento metri, fa impressione. Ma pensavamo: qui verranno soprattutto meridionali, che sono abituati allo "struscio". Il portico doveva servire a questo. Certo, se ci avessero lasciato progettare negozi, bar, locali per artigiani, sarebbe stato diverso. Ma non si poteva. Regolamenti assurdi. Come si fa a fare lo struscio sotto un portico dove non c'è nulla? E poi, c'è stato il disastro degli esopri».

L'architetto Demetrio Costantino, socialista, dopo avere progettato le case, ne diventa «gestore», perché viene nominato vice presidente dell'Iacp. «Tutto era pronto per mettere dentro quelli che erano in graduato-

ria, ma il prefetto ci telefona. Doveva sistemare quelli della "case minime", la schiuma dei disperati di Milano. Espopriò gli alloggi di via Uccelli di Nemi, e con una vera e propria deportazione, vi portò dentro tutta quella gente. In tre giorni rupeper tutti i lampioni sotto il portico. Poi, a quel primo ghetto, si è aggiunto il resto. Hanno fatto le case gialle di via Rilke, dette di parcheggio. Nella scuola media hanno messo le aule bunker per i grandi processi...».

L'anno scorso, l'architetto è tornato nel quartiere, «per vedere se si poteva fare qualcosa». «È stata un'iniziativa mia, personale. Volevo proporre di spostare alcuni palazzi con uffici ed altre attività lavorative a Ponte Lambro. Proponevo di colorare in modo diverso le case. Non mi hanno ascoltato». Al gruppo «Insieme per Ponte Lambro» confermano: «Gliene abbiamo dette di tutti i colori. Del resto, gente che abita qui da vent'anni, si trova di fronte chi ha deciso che si deve vivere in questa maniera...».

PER LA DEMOCRAZIA IN SERBIA

Un grande movimento di popolo sta lottando contro un regime autoritario e nazionalista massimo responsabile della guerra nella ex Jugoslavia.

VUOLE LA DEMOCRAZIA E IL PLURALISMO VUOLE LA PACE.

SOSTENIAMOLO!

Sosteniamo gli studenti, i cittadini, le donne e i lavoratori di Belgrado e di tutta la Serbia

Indirizzare fax allo 06-4958620

ARCI, ASSOCIAZIONE PER LA PACE, COMITATI LOCALI DI SOLIDARIETÀ

Come da copione il botteghino di Natale e S. Stefano Più spettatori del '95, si salva il cinema d'autore

Vanzina e gli Usa fanno il pienone

Con il calcolatore in mano hanno vinto i Vanzina: *A spasso nel tempo* ha fatto il pienone. Con un po' di buon senso, si può affermare che ha perso il cinema italiano. Non soltanto nei numeri. E non soltanto per colpa dello strapotere americano. Natale, ancora una volta è stata la festa di un cetro cinema: facile, un po' sbracato, possibilmente con un umorismo di grana grossa. Insomma, in perfetta sintonia con la «leggerezza» del pranzo natalizio.

BRUNO VECCHI

È stato il Natale dei Vanzina, come da pronostico. *A spasso nel tempo*, ennesima rivisitazione del peggio della commedia all'italiana, ha sbancato il botteghino milanese (16.589 spettatori), ottenendo il record di presenze a Natale (7.396) e a Santo Stefano (9.193). Solo nella classifica parziale per singole sale, i Vanzina sono arrivati secondi: il 26 dicembre all'Excelsior (3.901 presenze) sono stati battuti di un niente da *Il gobbo di Notre Dame* (3.946 biglietti venduti) in programmazione all'Odeon 1.

Come d'abitudine è stato anche il Natale dei film italiani pensati ad arte per il Natale. Quando, complice l'intossicazione da capponi e panettoni che alza il tasso di colesterolo, la soglia del senso critico si abbassa ai minimi storici e la gente si beve ogni cosa. Ed è approfittando dello stato di confusione digestiva che un certo genere di film nazionalpopolare di Natale colpisce, con studiato cinismo. Fateci caso: sotto l'albero, la qualità del nostro cinema è in-

versamente proporzionale alla quantità degli incassi. Un caso? Neanche per sogno. Soltanto una cattiva abitudine: offrire il peggio di sé nel momento più opportuno, per giustificare con gli incassi natalizi il diritto perpetuo alla vacuità. Come diceva Nanni Moretti: continuiamo a farci del male. Attori e spettatori, senza distinzione.

Sempre come d'abitudine, i primi dieci titoli della classifica di Natale ci regalano, però, altre riflessioni. La prima è un incremento delle presenze rispetto allo scorso anno: in totale, il 25 e 26, sono state 73.596. È un segnale positivo ma è anche la carolina di tornasole di una crisi economica che spinge verso i divertimenti meno costosi. E il cinema, al di là di ogni altra considerazione, è uno degli spettacoli più abbordabili. La seconda è il migliore andamento del box office a Santo Stefano: più 40% circa di presenze rispetto al Natale. La terza, è il consueto strapotere del cinema americano: *Evita* è terzo

(con 7.726 spettatori); *Spiriti nelle tenebre*, quinto (con 7.314 presenze); *Extreme Measures*, sesto (con 6.050 biglietti venduti); *Daylight*, ottavo (con 4.663 fans al seguito). Nel mare a stelle e strisce, il cinema italiano «galleggia» con Verdone (*Iris Blond* è quarto, con 7.502 spettatori), Pieraccioni (*Il ciclone* è settimo, con 5.498 presenze) e con il bolsissimo Villaggio (*Fantozzi il ritorno è nono, con 3.484 fedeli*). Non si salva, invece, *Schwarzenegger, che dalle feste esce ridotto uno straccio: Una promessa è una promessa* ha portato a casa gli spiccioli (846 biglietti venduti). Natale, si sa, non è il tempo giusto per i film di qualità. Almeno quest'anno, comunque, il cinema d'autore non si è rotto le ossa. *Segreti e bugie* di Mike Leigh, uno dei migliori film dell'anno, «regge» il confronto con 2.253 spettatori. E anche *Due sulla strada* di Stephen Frears non se la cava male: 1.606 presenze. Certamente sono incassi piccoli, rispetto ai grandi numeri dei soliti noti. Ma il risultato è positivo, in questi giorni di voglia di emozioni di grana grossa. Una nota a parte merita *Evita*, che è stato il film-sorpresa delle feste milanesi. Nelle sale italiane, l'opera rock di Lloyd Webber e Rice ha balbettato non poco. In riva ai Navigli, il musical di Alan Parker (o di Madonna, fate voi) è andato in controtendenza: medaglia di bronzo alla kermesse del botteghino. Meglio di così non poteva sperare. Nemmeno nella città della Madonnina.

PERCORSI URBANI

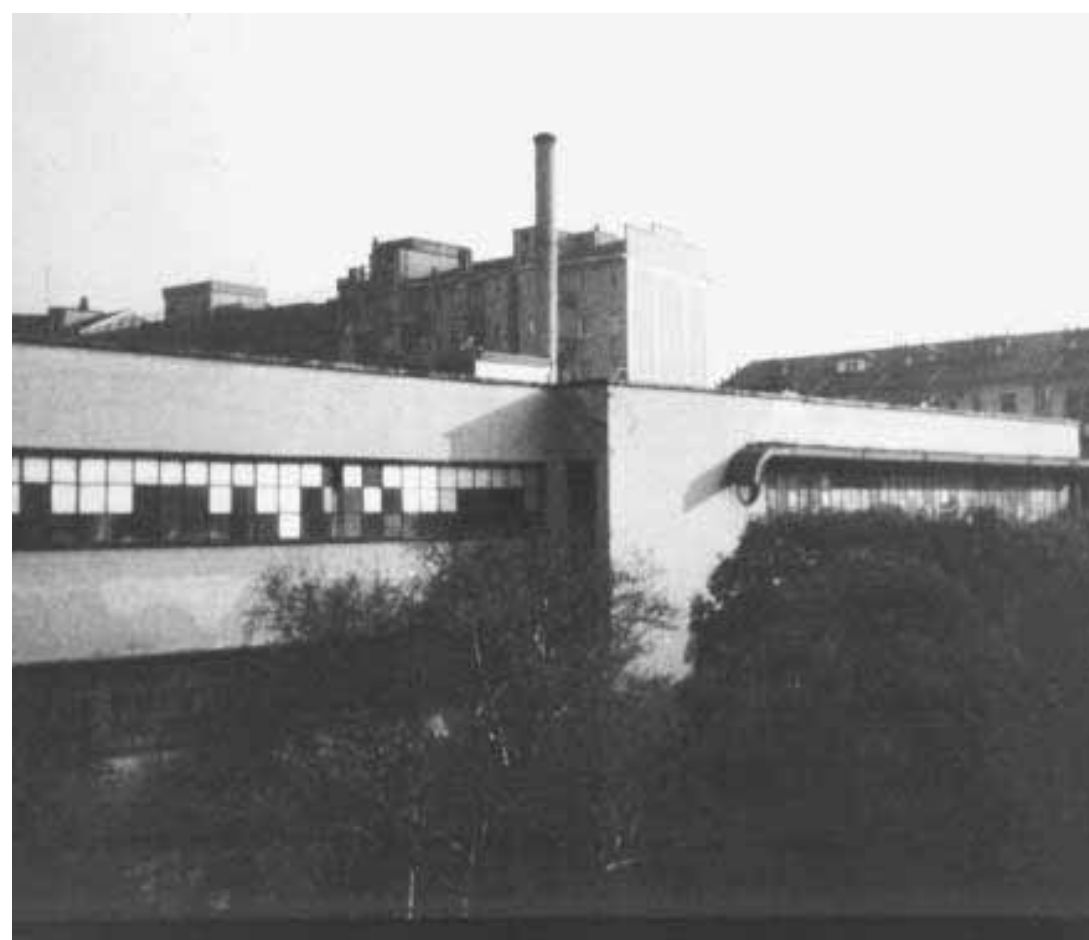
Baldessari-Ponti, strana coppia per l'Italcima

CARLO PAGANELLI

Ex stabilimento Italcima. Una fila di alberi, proprio davanti al prospetto più significativo, cela i segni del tempo, ma non l'algida bellezza razionalista della fabbrica di via Legnone 4. Siamo in zona 7, nel quartiere Dergano-Bovisa, luogo di archeologia industriale, composto in prevalenza da edifici costruiti nel primo Novecento, mentre rari sono quelli risalenti al periodo fra le due guerre come l'Italcima. Realizzato fra il 1932 e il 1936, su progetto di Luciano Baldessari e Giò Ponti, il complesso è uno degli esempi più interessanti di architettura razionalista a Milano.

Fino alle soglie degli anni Settanta, l'Italcima produce cioccolato. Ma poi, causa la crisi del settore dolciario, chiude i battenti, per poi diventare sede di varie aziende commerciali. Lo stabilimento in questione è uno dei pochi esempi di architettura industriale progettato come nucleo produttivo integrato con il tessuto urbano circostante. Il complesso è infatti aperto alla strada, alla città attraverso un ampio giardino, che, come una piccola piazza, interrompe la monotonia della cortina edilizia. Il progetto viene affidato a Baldessari e a Ponti su consiglio del critico d'arte Lamberto Vitali, amico e consigliere culturale di Achille Levi, che vede nella nuova fabbrica il giusto coronamento dell'attività di commerciante di caffè e di cacao.

Architetti di forte personalità, Luciano Baldessari e Giò Ponti decidono di lavorare allo stesso progetto a condizione di operare in autonomia. Baldessari si occupa del progetto di massima, mentre Ponti, insieme all'ingegner Soncini, cura gli aspetti tecnico-realizzativi. Il complesso industriale si distingue dalla tipologia corrente per il carattere insediativo, per il suo rapportarsi al contesto, al suo intorno. La



Lo stabilimento Italcima in via Legnone 4, zona Dergano-Bovisa

Paganelli

concezione a volumi sparsi si ispira infatti al villaggio operaio, evitando accentuazioni celebrative o monumentalistiche. L'Italcima è un'articolata composizione di tre corpi di fabbrica, tenuti insieme da un giardino-piazza attraversato da percorsi geometrici vivacizzati da colonne di cemento e da tralci di ghisa avvolti da spirali che sorreggono piante rampicanti. Lo stabilimento, arretrato rispetto alla strada, è posto fra l'edificio portineria e la palazzina destinata agli uffici e all'abitazione del proprietario.

Lo stabilimento è l'edificio di

maggior interesse, ed è caratterizzato da lunghe finestrate a nastro - rese possibili dall'arretramento dei pilastri rispetto ai muri perimetrali - e da sottili «visiere», che avvolgono in parte gli oboli, che accentuano l'orizzontalità della composizione. La lavorazione della cioccolata avveniva secondo il sistema detto «a caduta». Le materie prime venivano sollevate con i montacarichi fino all'ultimo piano, poi scendevano di piano in piano fino a quello terreno, dove il prodotto veniva imballato e poi spedito.

L'Italcima è un'opera che testi-

monia come, anche in un clima culturale come quello del ventennio, ci fossero architetti che rifiutavano l'omologazione a modelli autarchici. Ma è anche un'opera complessa, di non facile analisi, dove è difficile capire se certe felici intuizioni progettuali siano di Baldessari o di Ponti.

A favore di Baldessari va comunque rilevato che il tema del rapporto edificio-città è presente in almeno altre due realizzazioni di quel periodo: la stamperia De Angeli Frua e La Casa Madre e del Bambino, costruita a Brescia.

CINEMA-TEATRO
ciak

TEATRO CIAK

dal 27 dicembre ore 21,30

GENE GNOCCHI
DECAATHLON

con la partecipazione di ROBERTO CACCIALI
scritto da FRANCESCO FREYRIE da un'idea di GENE GNOCCHI - regia di DANIELE SALA

31 DICEMBRE - BRINDISI IN TEATRO
SPETTACOLO ALLE ORE 22,00

INIZIATE IL NUOVO ANNO CON IL CIAK: AI PRIMI 400 CHE SI ABBONERANNO ENTRO IL 31 DICEMBRE O CHE ACQUISTERANNO I BIGLIETTI PER LO SPETTACOLO DI CAPODANNO, UN OMAGGIO PER UN 1997 "SPETTACOLARE"...

Galbusera
SI RINGRAZIA TELEPIÙ

Per informazioni: **TEATRO CIAK**
via Sangallo, 33 (MI) - Tel. 02/76110093

Müller Thurgau
CAVIT

"STREPITO SO SUCCESSO" AI CINEMA

EXCELSIOR - MAESTRO SO

ORFEO - TIFFANY

DALLA PREISTORIA AL FUTURO, LE VOSTRE VACANZE PIÙ DIVERTENTI

LUIGI AURELIO DE LAURENTIUS
PRESENTANO

CHRISTIAN DE SICA **DEAN JONES** **MASSIMO BOLDI**

A SPASSO NEL TEMPO

REGIA DI **CARLO VANZINA**
CON **MARCO MESSERI** * **ELA WEBER** * **VERONIKA LOGAN**
MONTAGGIO E TORNARELLATURA **ENRICO CARLO VANZINA** PRODUTTORE ESPEDITIVO **MAURIZIO AMATI** (IN FEA) **FILMAURO**
PRODOTTO DA **AURELIO DE LAURENTIUS**

BUON DIVERTIMENTO CON **Timpano**
IL TELEFONINO SENZA BOLLETTA

Spettacoli di Milano

Sabato 28 dicembre 1996

PRIME VISIONI

Table of theater listings under 'PRIME VISIONI' including Ambasciatori, Anteo, Apollo, Arcobaleno, Arston, Arlecchino, Astra, Brera sala 1, Brera sala 2, Cavour, and others.

CRITICA

Table of theater listings under 'CRITICA' including Colosseo Allen, Colosseo Chaplin, Colosseo Visconti, Corallo, Corso, Eliseo, Excelsior, Maestro, Manzoni, Mediolanum, and others.

Table of theater listings including Metropol, Mignon, Nuovo Arti Disney, Nuovo Orchestra, Odeon 5 sala 1, Odeon 5 sala 2, Odeon 5 sala 3, Odeon 5 sala 4, Odeon 5 sala 5, Odeon 5 sala 6, Odeon 5 sala 7, and others.

Table of theater listings including Odeon sala 8, Odeon 5 sala 9, Odeon 5 sala 10, Orfeo, Pasquirolo, Plinius, President, San Carlo, Splendor, Tiffany, Vip, and others.

D'ESSAI

Table of theater listings under 'D'ESSAI' including Ariosto, Centrale 1, Centrale 2, Luna e l'altra, De Amicis, Mexico, Cresceranno i carciofi a Mimongo, San Lorenzo, Sempronio, and others.

ALTRE SALE

Table of theater listings under 'ALTRE SALE' including Auditorium Don Bosco, Auditorium San Carlo, Auditorium San Fedele, Cineteca Museo del Cinema, Cineteca S. Maria Beltrade, Palazzina Liberty, Rosetum, and others.

PROVINCIA

Table of theater listings under 'PROVINCIA' including Arcore Nuovo, Aresé, Binasco, Luigi, Bollate, Splendor, Luna e l'altra, De Amicis, Mexico, Cresceranno i carciofi a Mimongo, San Lorenzo, Sempronio, and others.

Table of theater listings including Daylight-Trappola nel tunnel, Mignon, Spiriti nelle tenebre, Sala Ratti, Teatro Legnano, Lissone, Excelsior, Lodi, Fanfulla, Marzani, Moderno, Macherio, Pax, Capitolo, Ronco Briantino, Pioxii, Rho, Roxi, Ronco, Rozzano, Seregno, Roma, S. Rocco, and others.

Table of theater listings including Cascina del Sole, Opera, Eduardo, Il gobbo di Notre Dame, Padermo Dugnano, Metropolis Multisala, Conservatorio, Lirico, Piccolo Teatro, La ballata di fine millennio, Piccolo Teatro Studio, Arteatro-Scuola, Arsenale, Atelier Carlo Colla e Figli, Carcano, Ciak, and others.

TEATRI

Table of theater listings under 'TEATRI' including Alla Scala, Conservatorio, Lirico, Piccolo Teatro, Arteatro-Scuola, Arsenale, Atelier Carlo Colla e Figli, Carcano, Ciak, and others.

Table of theater listings including Comuna Baires Agora Club, CRT/Centro Ricerca Teatro, Crt Salone, Crt Gnomo, Della 14ma, Delle Erbe, Delle Marionette, Filodrammatici, Franco Parenti, Sala Grande, Greco, Litta, and others.

Table of theater listings including Manzoni, Nazionale, Nuovo, Officina, Olmetto, Out Off, Sala Fontana, San Babila, Sipario Spazio Studio, Smeraldo, Teatrithalia: Elfo, Teatrithalia: Portaromana, Verdi, and others.

TELEOMBARDIA logo and related branding.

PROGRAMMI DI OGGI SABATO 28 DICEMBRE 1996. A large program schedule listing times (5:30, 6:30, 7:30, 9:00, 9:30, 12:30, 13:30, 14:45, 19:00, 19:30, 20:30) and program titles like 'TL NEWS - informazione', 'FILM «Vacanze di Natale»', 'VISTE DA VICINO', 'SHOPPING IN POLTRONA', 'DONNE - talk-show', 'TL SPORT - informazione sportiva', 'TL NEWS - informazione', 'SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti', 'TL SERA - informazione', 'TL SPORT - informazione sportiva', 'FILM «L'assassino della domenica»', 'TL NOTTE - informazione', 'FILM «Fatti di gente per bene»', 'TL NOTTE - informazione', 'ALIBI - varietà sexy', 'SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti', 'ALIBI - varietà sexy'.

FESTE AL CINEMA

COLADI RIENZO - BARBERINI DIGITAL
MAESTOSO - MISSOURI
MADISON - ALHAMBRA DIGITAL
 Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 66012154

cinemablu

HUGH GRANT GENE HACKMAN

EXTREME MEASURES
 SOLUZIONI ESTREME

CASTLE ROCK ENTERTAINMENT presenta una produzione SIMIAN FILMS un film di MICHAEL APTED
 HUGH GRANT - GENE HACKMAN - "EXTREME MEASURES"
 SARAH JESSICA PARKER - DAVID MORSE
 PAUL GUILFOYLE - DEBRA MONK
 musiche di DANNY ELFMAN montaggio di RICK SHAINNE
 scenografia di DOUG KRANER direttore della fotografia JOHN BAILEY A.S.C.
 coprodotto da CHRIS BRIGHAM produttore esecutivo ANDREW SCHEINMAN
 tratto dal libro di MICHAEL PALMER sceneggiatura di TONY GILROY
 prodotto da ELIZABETH HURLEY diretto da MICHAEL APTED

Il romanzo "Extreme Measures" è edito in Italia da Sperling & Kupfer

ORARIO SPETTACOLI: COLADI RIENZO 15.00 - 17.50 - 20.10 - 22.30
 BARBERINI: 15.25 - 17.45 - 20.30 - 22.30 - 0,30
 MAESTOSO: 14.30 - 17.15 - 19.55 - 22.30
 MADISON: 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
 ALHAMBRA: 15.25 - 17.45 - 20.10 - 22.30

Metropolitan - BARBERINI DIGITAL
Maestoso - Giulio Cesare
King - ALHAMBRA DIGITAL
 Via Pier Delle Vigne, 4 Tel. 66012154

Missouri - Eurcine

UNO SPETTACOLO SENZA PRECEDENTI,
 UN'EMOZIONE IRREPETIBILE

MICHAEL DOUGLAS VAL KILMER

SPIRITI NELLE TENEBRE

TELE GHOST AND THE PARASITES

CONSTITUTIONAL FILMS PRESENTA UN FILM DI STEPHEN HOPKINS MICHAEL DOUGLAS VAL KILMER
 "SPIRITI NELLE TENEBRE" THE GHOST AND THE PARASITES REGIA DI STEPHEN HOPKINS
 MICHAEL DOUGLAS VAL KILMER
 MUSICHE DI JAMES NEWTON HOWARD
 COSTUME DESIGNER JILL TRAVIS
 EDITOR ROBERT DRON
 EXECUTIVE PRODUCERS JAMES HANCOCK
 PRODUCED BY JAMES HANCOCK
 WRITTEN BY JAMES HANCOCK
 DIRECTED BY STEPHEN HOPKINS
 CASTING BY GAIL ANNE HORN
 EXECUTIVE PRODUCERS JAMES HANCOCK
 PRODUCED BY JAMES HANCOCK
 WRITTEN BY JAMES HANCOCK
 DIRECTED BY STEPHEN HOPKINS

Orario spettacoli - Metropolitan: 15.15 - 17.50 - 20.10 - 22.30
 Barberini: 15.55 - 18.10 - 20.25 - 22.30 - 0,30
 Eurcine: 15.15 - 18.00 - 20.25 - 22.30
 Maestoso: 14.30 - 17.15 - 19.55 - 22.30
 Giulio Cesare: 14.45 - 17.30 - 20.00 - 22.30
 King: 15.15 - 18.00 - 20.15 - 22.30
 Alhambra: 15.55 - 18.10 - 20.25 - 22.30

MIGNON - GREENWICH - INTRASTEVEVERE
E AL PASQUINO IN VERSIONE ORIGINALE

"L'unico film di Natale che consiglieremmo proprio a tutti, senza distinzioni di età, sesso o colore. Vedetelo e capirete il perché."
 (F. Ferzetti - Il Messaggero)

CANNES 1996
PALMA D'ORO MIGLIOR FILM
PREMIO MIGLIOR ATTRICE

segreti e bugie
 secrets and lies

un film di **mike leigh**

VIDEO VIDEO VIDEO

ENORME SUCCESSO AI CINEMA

SAVOY 1 SAVOY 2 GARDEN
 ATLANTIC - CAPRANICA - ACADEMY HALL
 SAVOY 3 DORIA 1 DORIA 3

SUPERGA (Lido di Ostia)
 e **SUPERCINEMA** di Frascati

DALLA PREISTORIA AL FUTURO
LE VOSTRE VACANZE PIU' DIVERTENTI

LUIGI E AURELIO DE LAURENTIS
 PRESENTANO

CHRISTIAN DE SICA **DEAN JONES** **MASSIMO BOLDI**

A SPASSO NEL TEMPO

REGIA DI **CARLO VANZINA**
 CON **MARCO MESSERI** * **ELA WEBER** * **VERONIKA LOGAN**
 SCENEGGIATURA **ENRICO** & **CARLO VANZINA** PRODUTTORE ESECUTIVO **MAURIZIO AMATI** UN FILM **FILMAURO**
 PRODOTTO DA **AURELIO DE LAURENTIS**

BUON DIVERTIMENTO CON **IL TELEFONINO SENZA BOLLETTA**

ORARI ALLA PAGINA SPETTACOLI
 SAVOY - DORIA E GARDEN ULTIMO SPETTACOLO 0,15 - EUROPA 0,30

TEATRO FLAIANO
 Via S. Stefano del Cacco 15 (Via del Gesù) - Tel. 6796496

31 DICEMBRE 1996

«RISATE E CHAMPAGNE»

Vittorio Marsiglia
 vi invita
 AL BRINDISI DI FINE ANNO

SPETTACOLO ORE 20.00
È OBBLIGATORIA LA PRENOTAZIONE

CORSO DI CINEMATOGRAFIA GENERALE

L'Ass. Culturale "PROFESSIONE CINEMA" propone un corso di **CINEMATOGRAFIA GENERALE** per la formazione di base e l'orientamento professionale di chi si affaccia al mondo del lavoro nel cinema.

Il corso si tiene un giorno alla settimana per un totale di 108, alle quali si aggiungono oltre 26 ore di incontri con professionisti del settore (nomi come **Daniele Luchetti**, **Giuseppe Piccioni**; **Giulio Scarpati**, **Margherita Buy** e molti altri). Scopo del corso è di introdurre gli allievi a quelli che sono i vari "mestieri" del cinema. Le lezioni, dunque, saranno sul **LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO**, **ELEMENTI DI REGIA**, **ELEMENTI DI SCENEGGIATURA**, **PREPARAZIONE E PRODUZIONE**. Ci saranno poi incontri con tutti i caporeparto che agiscono nella lavorazione di un film: dal direttore della fotografia, allo scenografo, dal costumista all'attore, fino al tecnico degli effetti speciali. Sono previsti anche incontri di studio su set cinematografici e studi televisivi e sale di montaggio.

Per ricevere informazioni ed iscriversi, si può telefonare alla segreteria didattica di Professione Cinema (06/824011 o 0335/349852) dal lunedì al sabato dalle ore 10.30 alle ore 13.30, e dalle 14.30 alle 17.00. Le attività di Professione Cinema si svolgeranno presso il Teatro degli Artisti (Trastevere) - Roma

L'ARCOBALENO
 Associazione Culturale Nazionale
 Via Ampio Flaviano 10 - 00175 ROMA - Tel. e fax: 06/71510428

Ha aperto le iscrizioni al corso biennale di DIZIONE E RECITAZIONE

I corsi termineranno con un saggio spettacolo di fine anno

INFORMAZIONI:
 Dalle ore 10.00 alle 13.00 - tel. 71585363
 dalle 17.00 alle 20.00 - tel. 71510428

ASSOCIAZIONE Cineforum
«CULT MOVIES»
 Via Tarquinio Vipera n. 5 tel. 58209550

Aderisce - UICC - Unione Italiana Circoli del Cinema

PROGRAMMA 1996/97

DICEMBRE inizio proiezione ore 20.30
 Venerdì 27 - **Effetto notte** - FR. 1973
 di **Francois Truffaut**
 Lunedì 30 - **La Dea dell'amore** - USA 1995
 di **Woody Allen**

GENNAIO '97
 Venerdì 3 - **Martha** - GER. 1973
 di **Rainer Werner Fassbinder**
 Lunedì 6 - **A cena col Diavolo** - FR 1992
 di **Eduard Molinaro**
 Venerdì 10 - **L'occhio che uccide** - GB 1960
 di **Michael Powell**

Ingresso riservato ai soci - Tessera associativa € 3.000 - Una proiezione € 3.000 - Abbonamento a 6 proiezioni € 12.000!!!
 Ai soci sono riservate serate speciali gratuite.

Si ringrazia per la collaborazione la videoteca «BOMBER VIDEO» via Vigna Pia, 16 - tel. 559354